B

John Carter Brown
Library
Brown University

Conforme con quello
Pel Nostro

COMPENDIO

DELLA STORIA

GEOGRAFICA, NATURALE, E CIVILE

DEL REGNO

DEL CHILE.

BOLOGNA MDCCLXXVI.

NELLA STAMPERIA DI S. TOMMASO D' AQUINO

Con licenza de' Superiori.

PREFAZIONE.

IL Chile, Paese non meno beneficato dalla Natura, che trascurato dagli Scrittori, si conserva finora quasi del tutto incognito alle persone, che si dilettano dello studio della Geografia, e della Storia Naturale. Gli Autori, che immediatamente dopo le conquiste degli Spagnuoli nell' America, pubblicarono le loro Geografie universali, trattarono veramente di questo Regno, ma come le notizie, che allora ne venivano, erano generali, e confuse, così tutto quello, che ce ne dicono, è sì scarso, e sì pieno di errori, e di contradizioni, che non se ne può formare un' idea ragionevole. I Nazionali del Paese, che potevano con vere relazioni dissipare siffatti errori, ed illuminare quei che ne volevano di nuovo scrivere, avevano, attesa la gran lontananza, poca comunicazione coll' Europa, e di ra-

do ci venivano. Gli Europei, che colà arrivano, o non si discostano dai Porti, o se più s' internano, non badano ad altro, che a' loro interessi. Quindi i Geografi moderni, non trovando delle notizie più giuste, s' attengono a quelle, che di questa Regione lasciarono i più antichi, e ne adottano tutti i diffetti. Nulla ostante debbono tra questi Scrittori eccettuarsi M. Sanson d' Abbeville, l' Autore Inglese del Gazzettiere Americano, e il Sig. Abate Gio. Domenico Coletti, i quali benchè non vadano del tutto esenti da alcuni piccoli sbagli, a cui indispensabilmente sono soggetti quelli, che o non osservarono per se stessi le cose, di cui scrivono, o le videro di passaggio, tuttavia meglio instrutti ci presentano una Descrizione più esatta, e vera del Chile. Ma come la natura delle loro Opere gli obbliga a contenersi dentro di stretti termini, tai descrizioni non sono capaci di appagare la curiosità delle persone, che cercano di conoscere un poco più a fondo le qualità, e prodotti di un Paese. Questo motivo mi fece pensare a un compendio più detagliato della Storia

Geo-

Geografica, Naturale, e Civile di queſto Regno, che poteſſe così diſtruggere le falſe impreſſioni che ſe ne hanno, come inſtruirne ſufficientemente gli amatori delle cognizioni, che appartengono alla ſituazione, e produzioni delle differenti parti del noſtro Globo. La difficultà della lingua era per me un oſtacolo fortiſſimo, ma finalmente portato dall' amore di ſervire in qualche coſa alla ſocietà, mi sforzai a vincerlo, perſuadendomi, che quei che ſi vorranno prendere la fatica di leggere queſt' Opuſcolo, contenti di capirne il ſenſo, e di trovare in eſſo delle coſe che muovano la loro curioſità, diſſimuleranno prudentemente i diffetti del linguaggio, che ſono quaſi inevitabili in un foraſtiere.

Queſto riſtretto, avvegnachè non ecceda i limiti di un rigoroſo Compendio, tuttavolta per la maggior comodità de' Lettori, e per l' ordine neceſſario va diviſo in due Parti, le quali ſi ſuddividono in parecchi Paragrafi. Nella prima Parte, data una delineazione generale del Chile, ſe ne deſcrivono prima il temperamento, i fiumi, le piante, gli arbuſti, gli alberi, ed i

frutti più notabili: indi le conchiglie, i pesci, gl' insetti, gli uccelli, e i quadrupedi: poi i metalli, semi-metalli, ed i minerali, che vi s' incontrano. Nella seconda Parte si tratta primieramente dei Naturali Originarj di questo Paese, di cui s' espongono le fisonomie, inclinazioni, lingua, Religione, Governo Civile, e Militare, abitazione, vestito, ed occupazioni: dopo premessa una breve relazione dello stabilimento degli Spagnuoli, si mostrano i caratteri, le maniere di vestire, e di edificare, il Commercio, e il Governo Ecclesiastico, Militare, e Civile de' loro discendenti con una succinta descrizione delle Provincie, in cui essi hanno diviso la parte del Chile, che abitano, e delle Città, e Borghi, che finora vi sono stati fondati.

Per evitare la confusione, che potrebbe nascere dalla diversità delle Ortografie, scrivo tutti i nomi proprj de' luoghi, e delle altre cose peculiari della maniera, che gli scrivono i Nazionali del Paese. La differenza consiste principalmente nel Ch., *che da loro vien proferito innanzi a tutte le vocali come il* ce, ci *Italiano,*

no. Onde benchè ſcrivano Chile, Cachapoal, Mapochó *&c. ſempre pronunciano* Cile, Caciapoal, Mapocio. *Come il fine primario di queſto Compendio è di concorrere in alcun modo alla perfezione della Geografia, e della Storia Naturale, così meſſa da banda ogni affezione meno regolata, mi ſono allontanato da tutto quello, che può alterare la verità, non diſſimulando, nemmen eſagerando ciò che v' è di buono, o di cattivo, come ognuno ſe ne può facilmente accorgere leggendo i paſſi, che allego, degli Autori, che meglio hanno ſcritto del Chile. Io vidi, ed eſaminai per me ſteſſo la maggior parte delle coſe, che deſcrivo. Intorno poi a quelle, che non potei oſſervare, ho ſeguito il teſtimonio di parecchie perſone ſavie, e giudizioſe, le quali le videro, ed eſaminarono diligentemente, non valendomi però delle loro informazioni, ſe non quando le trovai interamente concordi.*

Vidit D. Aurelius Caſtanea Clericus Regularis Sancti Paulli, pro Illuſtriſſimo, & Reverendiſſimo Capitulo Merropolitanæ Bononiæ Pœnitentiarius.

Die 2. Februarii 1776.

IMPRIMATUR.

Fr. Carolus Dominicus Bandiera Vicarius Generalis S. Officii Bononiæ.

IL CHILE
REGNO DELL'AMERICA MERIDIONALE

Scala di 40. Leghe
10 20 30 40

NOTE

F. Significa fiume I. isola L. lago M. mon[te] P. porto V. vulcano ⌂ città rovinat[a] o. villaggio a fortezza.

PARTE DEL TUCUMAN

CUYO

PAMPAS INDIANI

PATAGONI

CHIQUILLANES

PEHUENCHES

COLONIE DE PUELCHES

POYAS

PUELCHES

ARAUCANI

HULLICHES

CUNCHI

ARAUCO TUCAPEL

ARCIPELAGO DI CHILOE

I. CHILOE

PARTE DELLE TERRE MAGALLANICHE

MAR DEL SUD, O PACIFICO

ISOLE DI GIO. FERNANDEZ

Gr. di long. prencip. dal Mer. dell' Isola del Ferro

Gr. di long. Occ. princip. dal Mer. dell' Osserv. di Parigi

COMPENDIO

Della Storia Geografica, Naturale, e Civile del Chile.

PARTE I.

§. I.

I. IL Chile, Regno dell' America Meridionale, è ſituato ſulle rive del Mar *Pacifico*, o ſia del *Sud* tra i gr. 24., e 45. di latitudine Auſtrale, e tra i 304. e 308. di longitudine, collocato il primo Meridiano nell' Iſola del Ferro. Quindi la ſua lunghezza da Tramontana a Mezzodì è di più di 400. leghe, e la ſua larghezza da Ponente a Levante, compreſavi la montagna degli *Andes*, di 80. incirca (1).

I ſuoi

(1) *Qui non ſi deſcrive altro, che quella Regione, o Paeſe, che i Nazionali conoſcono ſotto il nome di Chile. Il Governo generale, che gli Spagnuoli chiamano* Governazione del Chile, *comprende in oltre la Provincia del Cujo, i Patagoni, e le terre Magallaniche; ma tutte queſte contrade ſono affatto differenti dal Chile così nel temperamento, come nei linguaggi, e fattezze de' loro abitanti Originarj, e ne vengono del tutto ſeparate per l' inacceſſibile montagna degli Andes.*

I ſuoi confini ſono all' Occidente il ſuddetto Mar Pacifico, a Settentrione il Perù; all' Oriente il Tucuman, il Cujo, e le terre Patagoniche; e a Mezzo-giorno le contrade Magallaniche, da tutte le quali Regioni lo ſepara perfettamente o per ſe ſteſſa, o per i ſuoi rami la menzionata montagna degli Andes.

II. Il nome generale di queſto Regno è anteriore all' arrivo degli Spagnuoli a quelle parti (1). Gli Autori, che ſcrivono dell' America, ne adducono molte etimologie, tutte le quali, a dire il vero, o ſono aſſolutamente falſe, o ſi fondano ſopra frivole congetture. La più veriſimile nondimeno mi ſembra quella, che deduce la voce *Chile* dal nome di certi uccelli chiamati *Chiles*, di cui abbonda queſto Paeſe, perchè gl' Indiani ſolevano dare alle loro Terre il nome di quelle coſe, che vi ſi trovavano in maggior numero.

III.

(1) *I Peruani, che ne intrapreſero la conquiſta cent' anni prima degli Spagnuoli, cercarono queſto Regno ſotto la denominazione del* Chile, *come coſta da' Comentarj del Perù. I Chileni Auſtrali, che popolarono le Iſole di Chiloe, (la di cui traſmigrazione è anteriore di alcuni ſecoli a queſta Epoca) per conſervare la memoria del loro primitivo Paeſe, le nominarono* Chilhue, *cioè luogo, o Provincia del Chile. Onde gli Spagnuoli non poterono comunicare a tutto il Regno, (come pretendono varj Autori) il nome, che già poſſedeva.*

III. Tutta queſta Regione ſi divide naturalmente da Settentrione a Mezzodì in tre grandi parti. La prima ſi compone delle Iſole, che s' incontrano nel ſuo Mare. La ſeconda, a cui più comunemente ſi dà il nome *Chile*, è quella gran faſcia, o tratto di terra, che giace tra il Mare, e la montagna degli Andes. La terza comprende tutto lo ſpazio, che vi occupa queſta catena di monti.

IV. Le Iſole ſituate nel Mar Chileno ſono le tre Coquimbane deſerte a gr. 29-25.: le due di Gio. Fernandes abitate dagli Spagnuoli a gr. 33-42: la Quiriquina ſull' ingreſſo del Porto della Concezione appartenente a uno de' ſuoi abitanti a gr. 36-42: S. Maria degli Araucani a gr. 37-27: la Mocha prima aſſai popolata, al preſente deſerta a gr. 38-56. l' Arcipelago di Chiloe, che contiene 47. Iſole tra i gr. 41-15, e 45. abitate dagli Spagnuoli, e dagl' Indiani. Tutte queſte Iſole ſono per lo più piccole, eccettuatane quella, che ſi chiama propriamente Chiloe, ch' è lunga 60. leghe incirca, e qualche altra dello ſteſſo Arcipelago.

V. La faſcia di Terra ſituata fra il Mare, e gli Andes, (di cui ſpecialmente ſi debbono intendere le coſe, che diremo del Chile, perchè ella è la parte più conoſciuta, e abitata) hà di larghezza 40. leghe, e ſi ſuddivide quaſi ugualmente in Marittima,

e Me-

e Mediterranea. La Marittima è tramezzata da tre o quattro Catene di monti paralelli agli Andes, tra' quali ſi vedono molte Valli inaffiate da bei ruſcelli. La Mediterranea è piana, benchè quà e là abbia ſparſe alcune Colline, che fanno ſpiccar più l' amenità delle campagne ſottopoſte.

VI. La Montagna degli Andes, ovvero la *Cordillera*, che ſi crede la più alta del Mondo (1), ſi ſtende dallo Stretto Magallanico inſino al Golfo Meſſicano per lo ſpazio di 1380. leghe. Queſta Montagna, dove appartiene al Chile, hà 40. leghe all' incirca di larghezza. Ella ſi compone di monti altiſſimi, incatenati gli uni cogli altri, pieni di dirupi, e balzi ſpaventoſi, tra' quali pure s' incontrano molte vallate amene, e pianure aſſai vaſte abitate da parecchie Tribù di Selvaggi.

VII.

(1) *La Cordeliere .... Chaine de montagnes, dont pluſieurs ſont beaucoup plus hautes, que le Pic-de-Tenerif, & dont la cime eſt couverte de cent pieds de neige, tandis qu' en bas ce ſont des jardins fleuris, & feconds en fruits, qui demandent le plus de chaleur. Voyage au Perou par M. Bouguer pag.* 378. *Selon les obſervations du P. Feuillée le Pic-de-Tenerif a* 2213 *toiſes au deſſus du niveau de la Mer. Le* Pichincha *dans le Quito en a* 2427. *Une autre montagne y en a* 2495. *toiſes de hauteur, où le mercure ſe ſoutient dans le barometre a* 15. *pouces,* 9. *lignes, c' eſt a dire a* 12. *pouc.* 3. *lig. environ plus bas, qu' au bord de la mer. Mem. de l' Acad. des Scient. an* 1744. *pag.* 269.

VII. Il Chile è uno de' migliori Paesi dell' America: la bellezza del suo Cielo, la benignità del suo clima, la fertilità, e ricchezza del suo terreno gli danno vantaggj considerabili sopra i suoi vicini (1). Le quattro Stagioni dell' anno benchè in tempi opposti a questi di Europa, vi sono regolari. La Primavera, come è noto agl' intendenti di Geografia, vi comincia nel mese di Settembre; L' Estate in Decembre; l' Autunno in Marzo; e il Verno in Giugno. Sul finir dell' Autunno, nell' Inverno, e nel principio della Primavera vi piove abbondevolmente; ma negli altri tempi o mai, o di rado. L' atmosfera, durante la State, si conserva sempre serena, nè vien turbata dalle tempeste di grandine, e di fulmini, che sono tanto frequenti nelle altre Regioni (2). Questa mancanza però d' acqua piovana non è nocevole alle campagne, perchè la guazza, che vi cade ogni notte, e l' umidità, che rimane dal Verno, sono suf-

(1) *La descrizione aggiunta fà vedere lo stato presente di questo Regno, che è senza contradizione il più bello, il più ricco, e il più fertile di quanti n' abbia in tutti i suoi dominj la Monarchia di Spagna. Gio. Dom. Coletti Diz. Geogr. dell' Am. Mer. v. Chile.*

(2) *Il Chile è libero affatto da' fulmini, quantunque vi si senta talvolta tuonare, perchè questo segue a una grande distanza sugli Andes. L' Inglese Aut. del Gazz. Am. v. Chili.*

sufficienti, acciò i frutti riescano ottimamente. Tutto il Paese inoltre è bagnato da quantità di copiosi fiumi, e rivi, donde col mezzo de' Canali si cava con facilità quanta acqua se ne vuole.

VIII. Il caldo, attesa la serenità continua del Cielo, vi dovrebbe essere eccessivo, se la divina Providenza sempre benefica non vi avesse posto riparo. L' Ostro, che viene dal Polo pe' mari intermedj, e che mentre non piove, vi regna incessantemente, le Maree, che si levano a mezzo-giorno, la rugiada, che principia al tramontar del Sole, e certa aura soave, che scende dalle nevose montagne degli Andes rinfrescano maravigliosamente l' aria (1). Il freddo ancora nell' Inverno è assai moderato (2). Nelle con-

(1) *Quantunque il Chili sia situato presso la Zona Torrida, vi è per altro l' aria di State temperata, e sana. Lo stesso Inglese v. Chili.*

Le quartier de Chili (cioè le parti Settentrionali del Regno) devroit être plus chaud, que l' Espagne, & celui de l' Imperiale, (le Provincie Australi) comme l' Espagne. La proximitè des montagnes d' un cotè, & de la Mer de l' autre, font que le Pays est un peu plus froid, qu' il ne devroit être; mais assez chaud pour être un des meilleurs de l' Amerique. M. Sanson d' Abbeville dans sa Geogr. v. Chili.

(2) *Amenissima porro Regio est (Chile) & perfacunda, atque omnium frugum, haud secus quàm Hispaniæ, ferax: salubris quoque, & egregium inter actus, & frigus sortita temperamentum. Let. Hist. v. Chili.*

contrade marittime non si è veduta mai cascar la neve: in quelle, che s' avvicinano agli Andes ne suol venire un poco di cinque in cinque anni, e talvolta ne passa più tempo. Sugli Andes però ne cade in sì gran quantità, che vi si conserva perpetuamente, e la maggior parte dell' anno ne rende il passaggio impraticabile (1).

IX. Il temperamento, benchè sia più, o meno umido, secondo la minore, o la maggior distanza dal Mare, e più, o meno freddo, atteśa la rispettiva situazione de' luoghi, è generalmente sano. Non vi regnano le pestilenze, che sogliono altrove spopolare le Provincie intere, nemmeno le febbri terzane, e quartane, che sono tanto comuni negli altri Paesi. Anzi quei che ne sono attaccati nei Regni cir-

(1) *Questa montagna dentro i limiti del Chile non hà che otto, o nove strade, le quali sono sommamente aspre, pericolose, e talmente strette, che appena vi può passare un' uomo a cavallo. Siffatte strade dal Mese d' Aprile fino a quel di Novembre si chiudono affatto colla gran neve, che allora vi cade. Alcuni, che portati da qualche rilevante interesse s' attentano in questo tempo a passar questi monti, vi sogliono restar gielati. Quindi parecchi Autori, senza specificare i luoghi, dicono assolutamente, che nel Chile muojono gli uomini di freddo. Oggidì nella strada, che conduce dalla Capitale a Mendoza, sono state fabbricate alcune caucce di sasso, dove si rifugiano i Corrieri.*

circonvicini, per liberarsene passano al Chile, ove dappoichè ne pigliano l' aria, rimangono interamente guariti. Gli accidenti apopletici, e le contrazioni delle membra vi sono ancora rarissime, massime ne' giovani; Onde sono pochi i zoppi, e gli stroppiati, che vi si vedono. I cani non vanno soggetti alla rabbia, e finora non si è trovato neppur uno, che sia stato attaccato da questa terribile malattia.

X. Alla salubrità dell' aria corrisponde la nettezza del terreno. Non vi si trovano Vipere, Serpenti, Tigri, Orsi, Cinghiali, Lupi, nè le altre bestie nocive, o velenose (1). Le biscie, di cui non si vede, che la specie ordinaria, non hanno veleno, come ne fecero l' esperienza gli Accademici, che nell' anno 1736. passarono al Perù per misurarvi un grado del Meridiano. Laonde si può stare, e dormire senza sollecitudine alcuna in qualunque sito della campagna (2). Questo privilegio del Chile di non avere

(1) *Nelle boscaglie più folte di questo Regno s' incontra una specie di Lioni più piccoli degli Africani, e sonza chioma, i quali attacano soltanto il bestiame, ma fuggono dall' uomo. Almeno dacchè il Chile è abitato dagli Spagnuoli, non si sa, ch' essi si siano attenzati, benchè assai perseguiti, a fargli fronte, o ad assalirlo.*

(2) *Appiè degli Andes ne' Mesi di Dicembre, e Gen-*

avere si fatte bestie, diviene più ammirabile, qualora si rifletta, che le Regioni confinanti ne vanno assai infestate. Due cagioni, se non m' inganno, possono concorrere a non permettervi loro l' entrata. La prima è la benignità del temperamento, poichè la maggior parte di questi animali ama i paesi caldi. La seconda, e forse la principale, si è la gran muraglia degli Andes, che la natura gli mise attorno, i quali siccome sono ripidi, e sempre mai coperti di neve, loro impediscono il passaggio.

XI. Sulla parte più elevata di questi monti, dentro de' confini del Chile, fiammeggiano continuamente quattordici grandi Vulcani, e varj altri piccoli, i quali finora non hanno recato danno alcuno alle

Gennajo si trova un ragno nero colle parti deretane rosse, il quale abita tra l' erbe in una casuccia quadrilunga, che si forma colla sua tela. Si dice, che la puntura di questo ragno cagiona per uno, o due giorni una specie di febbre, senza ulteriori conseguenze. I mietitori d' uno di quei campi, che portavano addosso i fasci di spighe pieni di sì fatti ragni, dimandati da me se non temevano quegl' insetti nocivi, mi risposero, che nello spazio di molti anni, che vi esercitavano quel mestiere, non ne avevano esperimentato danno alcuno. D' allora in qua cominciai a dubitare della proprietà, che si attribuisce a questi Ragni. Checheneſia essi non si vedono che ne' campi suddetti, e in quel tempo determinato, perchè sul principio di Febbrajo colla rugiada, che allora è più copiosa in quelle parti, tutti muojono.

trade vicine. La quantità di materie ſolfate, che ſi raduna in sì fatte caverne, e che ſpira per tante bocche, è la ſorgente ineſauſta de' terremoti, che talvolta eſperimenta queſto Paeſe, avvegnachè eſſi non ſieno così improviſi, come ſi ſentono altrove, poichè principiando ſenza la violenza, che poi acquiſtano, permettono agli abitanti di ſcappare da' loro tetti, e ſalvarſi. I Vulcani medeſimi, per dove ſi ſventa una gran parte di queſte terribili mine, forſe ne rallentano in qualche maniera la prontezza, o celerità degli effetti.

XII. In compenſazione di queſto male paſſeggiere, che cauſano gli Andes vi preſentano delle comodità vantaggioſe. L' elevazione delle loro cime ſempre coperte di neve reca alla viſta un gran piacere. Le loro falde ſono riveſtite di bei cipreſſi, lauri, cedri, e d' altri legni ſtimabili: nelle valli alberga una gran multitudine di uccelli, e di animali, che nell' inverno, fuggendo dalle nevi, ſi ſpargono per tutto il Regno: le loro viſcere abbondano di ricche vene d' oro, d' argento, di rame, di diaſpri, di criſtalli, e di parecchj altri minerali utili (1). Ma ſo-

(1) *I monti più alti del Chile tra quelli, che compongono gli Andes, ſono il* Manflas *a gr.* 28 - 30: *Il* Tupungato *a gr.* 33 - 40: *Il* Deſcabezado, *o Decapitato*,

ſopra tutto dalle radici di queſta montagna naſcono più di cento venti groſſi Fiumi, i quali, diramandoſi per tutto il Paeſe, vi portano l' allegrezza, e la fecondità. Tutte queſte acque, eſſendo le campagne, che bagnano, inclinate verſo il Mare, corrono per lo più nella ſuperficie della terra, e facilmente, come abbiamo detto pocanzi, ſi conducono dove ſono neceſſarie (1). Nè è da temerſi, che queſti fiumi per la copia di acqua, che ſe n' eſtrae, vengano a mancare, perchè nel tempo appunto, che più ſe n' abbiſogna, cioè nella State, divengono più groſſi, liquefacendoſi allora per via del caldo la gran neve, che cade nell' Inverno ſugli Andes, dove tutti han-

to, a gr. 35: *quello di* Longavì *a gr.* 35 - 15: *quel di* Chillan *a gr.* 36. *quel di* Guannauca *a gr.* 41 - 8. *Tra quelli poi che ſi trovano nelle pianure i più riguardevoli ſono il Monte della* Campana *a gr.* 33. Upo *a gr.* 35-15: Cajumangue *a gr.* 36. *Il Monte di* Villaricca *a gr.* 39 - 30.

(1) *I Fiumi poi, che bagnano, e fecondano maravigliosamente il Paeſe tutto dalla parte Occidentale, ſono moltiſſimi, e tutti ſcendono dalla catena delle Andi, ed hanno il corſo da Levante a Ponente, ſcaricandoſi nel Mar Pacifico. L' amenità delle loro rive tutte coperte di begli alberi, che mai non perdono il verde, e la delicatezza, e frigidezza delle loro criſtalline ſorgenti fanno un Paeſe il più delizioſo del Mondo. Le acque così minerali, come Termali concorrono alla ſalute degli abitanti. Gio Domenico Coletti v. Chile.*

no la loro ſorgente. Tra queſti fiumi ſono navigabili da groſſi baſtimenti il *Maule*, il *Biobio*, (ch' è largo due miglia), *Cauten*, *Tolten*, *Valdivia*, *Chaivia*, e *Rio-bueno* (1).

XIII. Il Chile pure hà i ſuoi laghi, i più rimarchevoli de' quali ſono quei di *Pudaguel*, *Aculeu*, *Taguatagua*, *Bucalemu*, *Caguil*, *Bojeruca*, *Cudi*, *Lavquen*, e *Naguelguapi*. Il Lago *Lavquen*, che dagli Spagnuoli vien chiamato di *Villarica*, hà 24. leghe di circuito, e nel di lui centro ſi vede un' Iſoletta con una bella collina, che s' erge a maniera di cono. Quello di Naguelguapi n' è poco inferiore, ed abbraccia ancora un' altra Iſola. Entrambi formano due grandi fiumi; il primo quel di *Tolten*, che imbocca nel Mar del Sud; e l' altro quel di *Naguelguapi*, che và a terminare nel Mar del Nord. Altri laghi ſono più piccoli di queſti. Avvi ancora un gran numero di fontane, e di bagni utili per curare diverſe malattie.

XIV.

(1) *Gli altri fiumi più rimarchevoli da Tramontana a Mezzodì ſono il Salado, Copiapò, Guaſco, Coquimbo, Tongoi, Limarì, Chuapa, Longotoma, Ligua, Aconcagua, Mapochò, Maipo, Cachapoal Rioclarillo, Tinguiririca, Teno, Lontue, Rioclaro, Loncomilla, Achigueno, Longavì, Nuble, Cato, Chillan, Diguillin, Danicalquin, Itata, Laxa, Duqueco, Vergara, Curarava, Leuvu, Ralemu, Meullin, Queule, Maullin.*

XIV. Le Campagne, ed i Monti dl queſto Regno abbondano di paſture eccellenti pel nodrimento degli animali, le quali ſi conſervano la maggior parte dell' anno verdi, e freſche. Quindi la carne del beſtiame domeſtico, che vi rimane anche nelle Invernate a cielo ſcoperto, è di buon ſapore. Vi ſi truouano quaſi tutte le piante ſelvatiche dell' Europa, e molte ancora di quelle, che quà ſi coltivano, vi ſono ſelvatiche, come ſarebbero l' erbamedica, il cardo, il lupino, l' appio, la borraggine, la menta Romana, il finocchio, la moſtarda, le rape, e parecchie altre. Vi ſi vede inoltre una gran quantità d' altre proprie del Paeſe, tra le quali ſono notabili l' *Erba del Sale*, il *Madi*, o pianta dell' olio, il *Pangue*, il *Culli*, la *Papa*, il *Zapallo*, la *Quinua*, il *Tabacco della terra*, il *Relvun*, il *Quinchamali*, il *Guadalaguen*, l' *Erba-loca*, e la *Tembladerilla*.

XV. *L' Erba del Sale* naſce nelle pianure, e s' erge fin all' altezza di un piede incirca: le ſue foglie ſono cenerognole, e ſimili a quelle del baſilico. Queſta pianta ſi cuopre tutt' i giorni nella ſtate di grumi di ſale rotondi, che ſembrano perle, i quali vengono raccolti da' Contadini, ſcuotendone le foglie, e adoperati come il ſale ordinario fanno un bel ſapore (1).

(1) *In alcune delle Valli del Continente, e nell' Iſola di Chiloe ſi truova in certi tempi dell' anno la* Manna.

Il *Madi*, pianta annuale, ſi divide in coltivato, ed in ſelvatico. Il *Madi* coltivato dalla ſua radice fibroſa pullula parecchj tronchi alti tre in quattro piedi, velloſi, cannellati, riveſtiti di foglie bislunghe, peloſe come i tronchi, viſcoſe e brunette: i fiori, che naſcono ſulla cima de' fuſti, diviſi in quattro, o cinque ramicelli ſono gialli, e formati a maniera di roſa. A coteſti fiori ſuccedono certe teſte rotonde, aventi un pollice di diametro, diviſe in molti boccivoli, entro i quali ſi trovano parecchie ſemenze o nericcie, o biancaſtre, conveſſe da un lato, e coperte di una pellicola ſottile. Queſte ſemenze peſtate, e meſſe a bollire rendono un olio da mangiare, guſtoſo, e niente inferiore a quel dell' uliva. Il *Madi* ſelvatico, chiamato comunemente *Meloſa*, viene da per tutto nei campi, e nei monti, e s' alza più del coltivato, ma finora non ſe ne fà uſo alcuno.

XVI. Il *Pangue*, pianta vivace, ama i pantani, ed i luoghi, ove non manca l' acqua: anzi dove egli ſi vede, è un ſegno che ve n' è qualche ſorgente occulta. La ſua radice, che ſi ſpande ſotto il terreno uno, o due piedi all' intorno, è bruna, peſante, ſcabra, di nn ſapore acre, ed aſtringente: Queſta radice caccia fuori tre, o quattro gambi alti cinque piedi incirca, e talvolta più ſecondo la qualità del terreno, groſſi quattro, o cinque pollici, rive-

ſtiti

ſtiti di una ſcorza aſpra, peloſa, e grigia, contenenti una polpa bianca, acidetta, e piena d' un ſugo grato, e rinfreſcante. I vecchj hanno la polpa traverſata da fili ſottili, e difficili da rompere. Le foglie, che naſcono ſolamente nella ſommità de' gambi, ſono di un verde carico, dure, velloſe, trinciate, ed hanno più di tre piedi di diametro. La radice del *Pangue* è ottima per acconciare ogni ſorta di pelli, e per queſto motivo ſe ne fà un conſiderabile commercio. Que' che la peſtano, non poſſono reggere al lavoro più di un' ora a cagione della fortezza del ſuo odore. Ella meſſa in infuſione fà un inchioſtro eccellente da ſcrivere. I calzolaj ne fanno ancora le loro forme, che ſono di lunga durata. Ne' luoghi ſabbioſi, ed umidi creſce un' altra ſpecie di queſta pianta chiamata *Dinacho*, il cui gambo non viene mai fuori della Terra: ſoltanto ſe ne vede un fiocco di foglie ſimili in tutto a quelle della prima ſpecie, ma picciole aſſai; queſto gambo è groſſo quanto un braccio, alto più di un piede, tenero, e molto dilicato al guſto.

XVII. Il *Culli* vien diviſo in due ſpecie, di cui l' una hà i fiori morelli, e l' altra gialli. Il *Culli* morello creſce fra i ceſpugli, ne' ſiti ombroſi, e germina un tronco alto due piedi, ſuccoſo, e rinfreſcante. Il giallo ſi truova ordinariamente ne' luo-

ghi coltivati, e non è ſimile all' altro, che nel guſto, e negli effetti della ſua radice fibroſa eſcono parecchj tronchi diſteſi a terra, corredati di foglie piccole, verdi, e appuntate. Dell' uno, e dell' altro peſtati ſe ne fanno certe paſte, le quali ſtemprate nell' acqua giovano aſſai nelle febbri ardenti, e ſi adoperano ancora per farne ſorbetti, e per tignere in violetto, ed in giallo. La *Papa*, pomo di terra, ovvero battata (ſotto i quali diverſi nomi ſi conoſce in Europa la radice, che nel Chile, dond' è originaria, ſi chiama ſolamente *Papa*) viene al preſente coltivata in molte Provincie dell' Europa. Nel Chile creſce naturalmente ne' campi, ma il frutto, o radice di queſte ſelvatiche è piccolo. Quelle che vi ſi coltivano rieſcono aſſai groſſe, e fanno uno de' principali alimenti degl' Indiani. Tra più di trenta ſpecie, che ſe ne diſtinguono, le più ricercate ſono quelle, che ſi nominano *cariche*, le quali ſono turchiniccie, lunghe, e dolci. Il Signor di Bomare nel ſuo eccellente Dizionario di Storia Naturale raccomanda la coltura delle pape, e inſegna la maniera di profittarne, ove le diſtingue bene col nome di pomi di terra dalle vere battate. (Diz. di Stor. Nat. v. Battate).

XVIII. Il *Zapallo* è una pianta ſimile affatto a quella della Zucca gialla da mangiare: ma il frutto dif-

differenziaſi da quello in certa mammella, con cui d' ordinario vien terminata la ſua punta, e nella polpa, ch' è conſiſtente, farinoſa, e dolce: mangiaſi o arroſtito, o cotto. La *Quinua*, di cui ſi ttuova una ſpecie ſelvatica, e l' altra coltivata, ſuol creſcere all' altezza di un uomo, e le ſue foglie raſſomigliano a quelle della bieta: il ſuo fiore è porporino, e la ſua ſemente è contenuta in ſpighe: Queſta ſemente, ch' è lunga, e bianchiccia, ſi mangia come il riſo. Il tabacco, che vi ſi chiama *della terra*, è ſimile per la forma, e pel guſto al tabacco, che ſi coltiva in Europa, ma le ſue foglie ſono piccoliſſime, di modo che ſi vendono a miſura. Si fatto tabacco è più gagliar dodel comune, il perchè quei, che ne fanno uſo, lo ſogliono meſchiare coll' altro, affine d' attemperarne la forza. Il tabacco ordinario vi naſce ancora ſpontaneamente, e coltivato diventa così buono, come quello del Braſile. Il *Relvun*, pianta vivace, creſce per lo più ne' campi ſabbioſi tra i ceſpugli: la ſua radice è roſſiccia, fibroſa lunga ſei in ſette pollici, e groſſa proporzionalmente: ella pullula uno, o più tronchi all' altezza di un piede, rotondi, e riveſtiti di foglie bruniccie, e ſtrette. Coteſta radice ſi adopera per tignere in roſſo ogni ſorta di lana, e il ſuo colore, ch' è vivo, ſi conſerva quanto la roba, che lo riceve: quin-

di

di da' Contadini vien raccolta con attenzione, e venduta in mazzetti.

XIX. Il *Quinchamali* naſce ordinariamente nelle falde delle colline appiè degli arbuſti. La ſua radice è lunga, verdognola, corredata di molte fibre ſottili, e germoglia tre, o quattro rami diſteſi ſul terreno, ornati di foglie piccole, verdi, e diſpoſte a due a due. Dalle cime d' ognun di queſti rami sboccia un fiore ſimile a quello del zafferano. Si fatta pianta preſa in decozione colla ſua radice è efficace per eſpellere il ſangue interiormente ſviato per qualche colpo, o contuſione, che s' abbia ricevuta. L' effetto, come coſta da replicate eſperienze, ſegue inſtantaneamente, rimanendo l' ammalato libero da quel ſangue nocivo. Il *Guadalaguen* detto dagli Spagnuoli *Erba di Santa Giovanna* s' incontra nei medeſimi luoghi, che il *Quinchamali:* Queſt' erba è aſſai piccola: le ſue foglie vanno coperte di una lanuggine bianchiccia; il ſuo fiore è grande, e bianco: Ella fatta bollire tutta intera con un po' di ſale in un vaſo di terra nuovo, e preſa a maniera di ſciloppo la mattina, ſcaccia le poſteme interiori, le indigeſtioni, ed anche il ſangue corrotto.

XX. L' *Erba-loca*, o ſia *Matta*, è chiamata coſì dagli Spagnuoli, perchè i cavalli, che ne mangiano caſualmente, diventano furioſi, e corrono come

me i matti quà, e là, ſenza fermarſi in neſſun luogo, finchè ſi evapora del tutto quella ſpecie di veleno, che hanno ingojato. Queſta pianta, ch'è annuale, naſce nelle praterie, donde viene diligentemente ſradicata, pel danno, che arreca al beſtiame. Ella ſi compone di molti tronchi angulosi, e alti due piedi incirca: le ſue foglie diſpoſte a due a due ſono lunghe, ſtrette, e cenerognole. La *Tembladerilla* è un' altra erba, che fa tremar i Cavalli, allorchè incautamente la trangugiano tra il paſcolo. Eſſa ama i luoghi umidi, e i ſuoi rami, che ſerpeggiano per terra, portano verſo la loro cima una ſpiga di fiori turchini. L' effetto di queſta pianta è più permanente di quello dell' Erba-loca, ma nè l' uno, nè l' altro è mortale.

XXI. Nelle rupi del Mar Chileno ſotto l'acqua creſce un' erba detta *Luche*, le di cui foglie ſono biſlunghe, liſcie, e brunette; i Naturali del Paeſe le mangiano fritte, o leſſate. Vi naſce ancora un' altra pianta, chiamata *Cochajuju*, la quale da un fuſto giallognolo, che ſi radica fra le ſteſſe roccie, caccia delle foglie lunghe più di ſei piedi, larghe quattro o cinque pollici, groſſe, ſpugnoſe, coperte di una pellicola nericcia. Queſte foglie, che ſembrano altrettante ſtriſcie di cuojo, abbruſtolite prima al fuoco, dove ſcoppiano con uno ſtrepito ſimile a quello d'

una

una ſchioppettata, e poi condite di varie maniere ſi mangiano come quelle del *Luche* maſſime ne' giorni di magro. Oltre a queſte piante vi ſi trovano molte altre vulnerarie, antiſcorbutiche, febbrifughe, ſudorifiche, diuretiche &c., le quali ſi adoperano con ſucceſſo dagl' Indiani, che ſono eccellenti Empirici, e conoſcono le virtù di una infinità d' erbe, col mezzo delle quali fanno talvolta delle curazioni ſorprendenti. Queſti medeſimi Indiani danno alle loro tele quaſi tutti i colori, che conoſciamo, con diverſe radici, e piante, che l' eſperienza, o piutoſto la neceſſità loro hà inſegnato (1).

XXII. Dagli Spagnuoli vi ſono ſtati introdotti tutti gli Ortaggi dell' Europa, i quali vi rieſcono, come ſe foſſero nel loro Paeſe natio. Vi ſi traſportarono ancora i fiori, che quà ſi coltivano ne' giardini, i quali pure vengono così belli, e odoroſi, come in queſte parti. Ma oltre a queſti foreſtieri, in quelle campagne s' incontra una sì gran varietà di fiori grandi, piccoli, di diverſi colori, e molti di una fragranza delizioſa, che queſto Paeſe, ſpecialmente nella Primavera, ſembra piutoſto un giardino, che

(1) *L' erbe odoroſe, e medicinali ſono ſingolari, come pure i balſami, che ſtillano da molti alberi ne' boſchi. Gio. Domenico Coletti v. Chile.*

che un campo incolto (1). Quasi tutti i fiori, che qua vengono coltivati, là si trovano ne' prati con qualche piccola differenza o nel fogliame, o nell' odore, che a molti di loro manca. Vi si vedono de' gigli bianchi, rossi, gialli, turchini, e punteggiati di vari colori. Quando principiano a spuntar l' erbe, nasce da per tutto insieme con esse un fiorellino giallo di color d' oro chiamato delle *Pernici*, poichè esse ne sono assai ghiotte, il quale fa risaltar più la nascente verdura della terra. Vi cresce ancora un' altro violetto, che si adopera per colorire i rosolj. Mettesi uno solo di questi, che sono molto piccoli, in un fiasco d' acqua vite, e subito se ne veggono uscire certe particelle coloranti, che vanno perfettamente tignendo tutta la quantità del liquore, che si contiene nel fiasco.

XXIII. Il Chile non è meno fecondo di arbusti, che di piante, i quali, eccettuatone il *Mirto*, e la *Salvia*, sono tutti differenti da questi d' Europa. Ve ne sono molti stimabili così per la fragranza, e bellezza de' loro fiori, come per le altre utilità, che ne cavano quegli abitanti. I più singolari tra quei, che si conoscono, sono l' *Arboscello* dell' *Incenso*, la

(1) *I fiori vi sono d' ogni stagione, e le più belle Rose dell' Europa quì nascono nei campi, e nelle pendici amene de' Colli. Gio. Dom. Coletti ibidem.*

la *Chilca*, la *Jarilla*, il *Colliguai*, la *Murtilla*, il *Cardon*, il *Romerillo*, il *Guaicuru*, il *Culen*, e il *Palqui*.

XXIV. L' arboſcello dell' *Incenſo* naſce nelle Provincie Settentrionali del Regno. Egli s' erge da terra tre, o quattro piedi: le ſue foglie ſono lunghe, circa quattro pollici, larghe due in tre, gialliccie, groſſe, e rigide: i ſuoi fiori piccoli, e gialli. Durante la State ſuda da per ſe abbondantemente la prezioſa gomma, che chiamiamo incenſo, in piccoli grumi, o globetti, i quali ſi vanno adunando lungo i rami, e il tronco, donde poi vengono raccolti, allorchè cominciano a caderne le foglie. Queſt' incenſo, ſe pur non viene dal medeſimo arbuſto, è così buono, come quello che ſi porta dall' Oriente.

XXV. La *Chilca* creſce lungo le rive de' fiumi, e de' ruſcelli, e s' innalza da ſei in ſette piedi. Ella ſi divide in molti tronchi diritti, i quali vanno riveſtiti di una ſcorza di un verde ſcuro, e di foglie lunghe, ſtrette, e verdognole. Queſto arbuſcolo traſuda ancora da tutti i ſuoi rami una ragia aromatica, la quale prima è bianca, e poi diventa gialliccia. I terrazzani, per approfittarne più, fan bollire i rami colle loro foglie, il che comunica alla reſina un color brunazzo. Si oſſerva che la *Chilca* piccola, che naſce

sce nei luoghi salsugginosi, è quella che fa più resina. Onde nelle contrade, che s' accostano al Tropico, è dov' ella rende vantaggiosamente. Vi si trova ancora un' altro arboscello detto *Pajaro-bobo*, dal quale scola qualche cosa di resina. Lo stesso nel *Cujo* ne produce in quantità, e la *Chilca*, che vi è pure comune, ne fa assai poco.

XXVI. La *Jarilla* si eleva all' altezza di sei piedi incirca: il suo fusto è alquanto grigio, ramoso, e verso la cima si cuopre di fogliuzze sottili, strette, trinciate, e di un verde allegro. Egli è tutto resinoso, balsamico, e spira una fragranza grata. Le sue foglie prese a guisa di Tè liberano dalle putrefazioni interne, stemperate nello spirito di vino, ed esposte al Sole per venti giorni danno un balsamo eccellente per le ferite recenti: ben pestate, ed applicate calde sanano in poco tempo qualunque contusione: giovano anche nella sordezza, e corruzione delle orecchie, e negli accidenti apopletici, preparate nella maniera seguente: In una porzione di olio d' oliva s' infonde il doppio di coteste foglie, e si lascia al Sole per dieci giorni di seguito: indi tutto questo miscuglio si fa bollire, finchè se n' evapori l' umidità, che resta, e poi si conserva in una boccia ben turata per applicarlo quando lo richieda il bisogno.

XXVII.

XXVII. Il *Colliguai* è comune in tutto il Regno, e viene così su i monti, come nelle pianure: le sue foglie sono simili a quelle della porcellana per la figura, di un verde pallido, dure, e si conservano anche durante l' inverno. Il suo frutto è triangolare, consistente, e grande quanto una noccivola, e rinchiude tre sementi brunette, che raffomigliano nella conformazione ai ceci. Questo frutto, allorchè arriva alla sua perfetta maturità, screpola, e lascia scappare le semenze con violenza. La radice, ed il tronco di questo arboscello sono d' un color rosso-scuro, e bruciati esalano un odore soavissimo come quel della rosa, ma più vivo, e penetrante. La *Murtilla* nasce nelle contrade marittime, e non hà d' altezza che tre, o quattro piedi: le sue foglie sono simili a quelle del bossolo, e i suoi rami si caricano di un frutto, o bacca maggiore di quelle del mirto, la quale pel colore, e per la figura s' assomiglia alle melograna: questa bacca è odorosa, e se ne fà un vino dilicato, durevole, e stomacale.

XXVIII. Il *Cardon* ama per lo più i luoghi aridi, ed hà due sorte di tronchi, gli uni grossi come la coscia di un uomo, tortuosi, e che s' alzano poco da terra, e gli altri diritti, grossi diametralmente quattro, o cinque pollici, e alti cinque in *sei* piedi.

di. I primi vanno riveſtiti di ſquame groſſe due linee, o più, ſpugnoſe, incaſſate le une nelle altre, e roſſigne: ſiffatte ſquame s' abbruciano nella ſtate a' raggi ſolari, e divengono nere come il carbone. Le foglie, che naſcono all' intorno di queſti tronchi, ſono lunghe tre piedi incirca, larghe due, o tre pollici; dure, conveſſe, appuntate, e corredate ne' loro orli di ſpini ricurvati come un amo. I tronchi diritti, che s' innalzano dal mezzo degli altri, ſono duri al di fuori, e pieni al di dentro di una ſoſtanza ſpugnoſa, come quella della corteccia del ſughero, in vece di cui viene adoperata. Queſti tronchi nella loro ſommità vanno terminati da una gran teſta ſimile a quella del Carciofo, la quale nella Primavera caccia fuori un fiore giallo, grande, e compoſto di otto, o dieci petali, e và piena di una midolla bianchiccia, grata al guſto, e ſtillante un mele gradito.

XXIX. Il *Romerillo* ſi raſſomiglia di molto al roſmarino d' Europa, che là viene eziandio coltivato; e per queſto motivo ebbe il nome, che porta, dagli Spagnuoli. Egli creſce comunemente nelle terre ſabbioſe, dove s' erge aſſai alto. I ſuoi rami producono nelle loro cime delle noccivole compoſte di una ſchiuma bianca, balſamica, entro alla quale s' incontra un olio chiaro, e odorifero, di cui finora

non si fa uso. Il legno di questo arbuscolo, siccome ragioso, vien preferito a tutti gli altri per l' attività della sua fiamma nelle fonderie dèl rame. Il *Guaicurù* nasce nelle Provincie Settentrionali del Regno, e non s' erge più di due piedi: le sue foglie rassomigliano a quelle del mirto: la sua radice, ch' è rossiccia, pestata, e applicata sopra le ferite, o piaghe, per grandi, ch' elleno siano, le sana talmente nello spazio di 24. ore, che appena ne resta il segno: Questa efficace virtù è stata comprovata diverse volte da persone giudiziose, e gl' Indiani, siccome sono sprovveduti di Chirurgi, se ne servono con successo nelle loro guerre, e sempre ne portano seco loro una, o due di queste radici.

XXX. Il *Culèn* s' incontra in tutto il Chile, e ricerca d' ordinario le terre grasse, ed umide, dove suol' elevarsi a un' altezza considerabile; Se ne distinguono due specie, cioè il *verde*, e il *giallo*. Il verde è più comune, e già è stato trasportato in Italia, ove alligna ottimamente. Le sue foglie, di cui si spoglia nell' Inverno, sono di un verde lucido, odorifere, attaccate a tre a tre a un solo gambetto, e simili per la figura al basilico ordinario, il che fece agli Spagnuoli dargli il nome d' *albaquilla*. Dalle ascelle di queste foglie nascono i fiori in forma di spiga, che sono turchinicci, a' quali succedono

no i frutti, o le semenze, che rassomigliano a un fagiolo piccolo. Il *Culèn* giallo non differenziasi dal precedente, che nel colore, e nella sottigliezza delle sue foglie, le quali sono gialligne, e talmente crespe, che avviluppandosi in tutti i versi formano nella cima del loro fusto un globo vistoso, avente di diametro più di un piede, e sì pesante, che lo fa incurvare in giù. Questi arbuscelli hanno tutte le proprietà del Tè Chinese: le loro foglie presso a poco hanno lo stesso gusto, e la stessa fragranza, e si adoperano in bevanda appunto come quelle del Tè. Esse sono stomatiche, facilitano la digestione, sgravano lo stomaco, e liberano dalle ostruzioni: sono anche vulnerarie, e s' applicano felicemente sopra le ferite. Tutte le parti del *Culèn* hanno le medesime virtù. La scorza stemperata con un pò di sale scaccia fuori le indigestioni inveterate, che non cedono alla virtù sola delle foglie. La cenere del suo tronco presa interiormente libera dalle oppilazioni, e purgazioni. Gl' Indiani in somma sono tanto portati per questo arbuscolo, che lo applicano quasi ad ogni sorta di malattie massime interiori, e molte volte con buona riuscita.

XXXI. Il *Palqui* è simile al sambuco; le sue foglie, e le sue bacche, non pertanto, sono più lunghe. Egli è il miglior rimedio, che vi si conosca,

contro le febbri ardenti. Se ne ſpreme il ſugo delle foglie, e della corteccia, e ſi dà agli ammalati a bere. Queſta bevanda è ſommamente rinfreſcante. I Paeſani dicono, che le foglie del *Palqui* ſono un veleno ſi funeſto per le vacche, che quando eſſe le mangiano tra le altre erbe, muojono in poche ore. Queſta proprietà, che mi ſembra incredibile, s' oppone alla virtù certa, e coſtante, che il ſugo di ſiffatte foglie ha in prò del corpo umano. In una delle Iſole di Gio. Fernandes naſce l' arbuſcello del *Pepe*. Il *Guajacano*, detto dagl' Italiani *Legno-Santo*, ſi truova nelle parti Boreali del Regno. La *Sena* Orientale ancora s' incontra verſo le ſorgenti del fiume *Maipo*.

XXXII. Aggiugneremo alla claſſe degli Arbuſti la *Canna Chilena*, e il *Boqui* ſpecie particolare di vinco. La *canna Chilena* ſi divide in tre ſpecie: la prima ſi chiama *Coleu*, la ſeconda *Kila*, e la terza *Coleu*, o *canna di Valdivia*, perchè creſce nel territorio di quella Piazza. Tutte queſte ſpecie ſono ſode, e vanno interiormente ripiene di una ſoſtanza legnoſa, nel che ſi differenziano eſſenzialmente dalle canne ordinarie d' Europa, che ivi ancora ſi coltivano. Il *Coleu* s' innalza infino a quindici, o ſedici piedi: la ſua ſcorza è dura, liſcia, e giallognola: i ſuoi nodi ſono diſtanti tra loro due ſpanne

in

incirca: le foglie, che naſcono ſolamente nella ſommità del tronco diviſe in parecchj rumuſcoli, ſono lunghe, e ſtrette, e ſimili a quelle della gramigna. La ſua groſſezza è quanto quella della canna d' Europa. La *Kila* è tre o quattro volte più groſſa del *Coleu*, a cui per altro raſſomiglia in tutto. La *canna di Valdivia* è di un giallo aranciato, ed ha i nodi vicini l' uno all' altro. Coteſte canne ſomminiſtrano a' Nazionali molte utilità. Il *Coleu* ſerve invece d' aſſi per coprire i tetti delle caſe, dove, purchè non vada eſpoſto all' umidità, ſi mantiene incorrotto. La *Kila* forniſce gli Spagnuoli, e gl' Indiani di aſte per le loro lancie, e picche. La *cannæ di Valdivia* s' impiega in baſtoni da mano, che ſono ſtimati.

XXXIII. Il *Boqui* naſce nelle boſcaglie più ombroſe, ed umide, ove ſerpeggiando intorno agli alberi, ne monta fino ai rami più alti; indi ricade perpendicolarmente, e vi ritorna di nuovo aſcendendo, e diſcendendo alternativamente. Siffatto legaccio è un filo per lo più ſottile, fleſſibile, e duro che non ſi rompe, ſe non vien tagliato con ferro. Le ſue foglie, che naſcono ſeparate le une dalle altre più di tre piedi, ſono più lunghe di quelle dell' edera, di un verde carico, liſcie, e fraſtagliate in tre parti. I frutti, che pendono dalle aſcelle delle

foglie, ſono certi baccelli brunetti, quando ſono acerbi, e gialli allorchè vengono a maturarſi, lunghi cinque in ſei pollici, groſſi uno, e mezzo, contenenti una polpa bianca, burroſa, e grata al guſto, dove ſi trovano tre, o quattro ſemenze ſimili in tutto a quelle del cotone. Queſto filo ſpogliato nel fuoco della ſua ſcorza diventa più pieghevole, e ſe ne fanno delle corde aſſai buone. Adoperaſi ancora in altri uſi domeſtici, come in far ceſte, ed allacciare le palizzate, dove ſi conſerva bene anche ſott' acqua per molti anni. Vi ſi veggono inoltre molte ſpecie di edere differenti da queſte di quà, e alcune di una bellèzza ſingolare, o per la ſtruttura delle loro foglie, o per la forma, e fragranza de' loro fiori. Queſto Regno eziandio abbonda di molte ſorte di giunchi, tra i quali è notabile quello che vi ſi chiama *Totóra*: Egli è aſſai alto, e ſempre triangolare. Gl' Indiani cuoprono con eſſo le loro capanne, sì perchè dura più degli altri, come ancora perchè il fuoco vi ſi attacca difficilmente, e non fa fiamma, nè i rapidi progreſſi, che ſuol fare nelle altre ſpecie di ſtrami.

XXXIV. Il Chile è pieno di boſcaglie principalmente tra i gr. 33, e 45, dove s' ammira una gran varietà di alberi, di cui la maggior parte non perde mai il verde delle proprie foglie. Tutti queſti

ſti alberi ſelvatici, eccetto il Gelſo, il Cipreſſo, il Lauro, e il Salice, che nè pur è del tutto ſimile, ſono diverſi da queſti d' Europa. Eſſi ſi dividono in due claſſi. La prima comprende quegli alberi, che nell' Inverno ſi ſpogliano delle loro frondi, e la ſeconda quelli, che le conſervano in tutte le ſtagioni dell' anno. Le ſpecie de' primi, per quanto potei oſſervare, arrivano a 23., e quelle de' ſecondi a 74. I più riguardevoli tra quei della prima claſſe ſono il *Killai*, lo *Spino*, il *Roble*, e il *Maque*.

XXXV. Il *Killai* ama i luoghi montuoſi. Le ſue foglie raſſomigliano a quelle della quercia pel colore, e per l' aſprezza, ma ſono meno fraſtagliate: I caſtoni, dove vanno inchiuſe quattro, o cinque ſemenze piccole, ſono ſtellati. Il ſuo legno è roſſigno, duro, e mai ſi ſpacca, quindi i Contadini ne fanno le loro ſtaffe. Ma la parte più preziosa di queſto albero è la corteccia, la quale ammaccata, e ſtemperata in acqua ſerve di ſapone, nè fà più ſchiuma, leva bene le macchie, e puliſce ottimamente ogni ſorta di pannilani, o lini. Lo *Spino* detto così dagli Spagnuoli per la quantità di ſpini, che porta, viene da per tutto. Egli s' innalza molto, maſſime nelle terre graſſe. Il ſuo tronco, ch' è bruniccio, marmorato, peſante, e duriſſimo, và riveſtito di una ſcorza ſimile a quella del gelſo. Le ſue foglie

ſono piccioliſſime, frattagliate, di un verde chiaro, e unite parecchie aſſieme. I ſuoi fiori, di cui ſi cuoprono interamente i rami, raſſomigliano a un bottone di ſeta gialla, e ſpirano un odore aromatico, onde vengono chiamati *aromati*. A queſti fiori ſuccedono dei baccelli lunghi un palmo, groſſi come il pollice, prima verdi, poi nericci, contenenti una midolla bianca, piena di ſementi brune, di cui vanno aſſai ghiotti i pappagalli. Il tronco dello Spino è la legna uſuale del Paeſe, il carbone, che ſe ne fà, è eccellente. I fiori vengono adoperati dalle Donne per profumare i loro abiti, a' quali comunicano un buon' odore. I baccelli fanno un' inchioſtro aſſai nero da ſcrivere.

XXXVI. Il *Roble* creſce nelle maremme, e negli Andes, dove s' erge a una ſorprendente altezza. Il ſuo tronco è diritto, di un roſſo-ſcuro, compatto, peſante, e ſi conſerva intatto nell' acqua. Le ſue foglie ſono ſimili a quelle dell' olmo. Sopra i rami teneri ſi formano certe eſcreſcenze purpuree piene di occhietti gialli, quaſi rotonde, aventi quattro in cinque pollici di diametro, e dolci, al dire de' Contadini, i quali le mangiano con piacere. Il legno di queſto albero viene impiegato nella fabbrica delle Caſe, e de' baſtimenti. Gli Spagnuoli gli diedero il nome di *Roble*, o rovore, forſe per la ſua du-

durezza, poi che egli per altro è molto diverso dall' albero, che si conosce sotto questo nome in Europa. Gl' Indiani lo chiamano *Pellin*. Il *Maque* è di un' altezza mezzana. Le sue foglie sono grandi, fibrose, dentate, aventi la figura di un cuore, e dolci. Le frutte, che porta, sono simili alle bacche del mirto, saporite, rinfrescanti, e di un color violetto carico, che tigne le mani, e le labbra di quelli, che le mangiano. Le foglie di questo albero masticate sono un rimedio efficacissimo contro il male di gola.

XXXVII. Gli alberi della seconda classe si suddividono in altri due ordini, vale a dire, in quelli, che non portano frutti buoni da mangiare, e in quelli, che li portano. Tra i primi sono degni di considerazione il *Canelo*, *l' Alerze*, *il Maitèn*, la *Patagua*, il *Temo*, il *Litre*, il *Bollen*, e il *Perquilauquen*. Tra i secondi il *Pino-Chileno*, la *Palma*, la *Lucuma*, l' *Avellano*, il *Keule*, il *Peumo*, il *Boldo*, e il *Kisco*.

XXXVIII. Il *Canelo* fu così chiamato dagli Spagnuoli, perchè s' assomiglia in tutto all' albero, da cui si cava la cannella Orientale. Egli cresce da sette in otto pertiche. Il suo Legno hà il colore di quello del faggio, e si conserva bene negli edifizj. La sua scorza, ch' è grossa, al di fuori è bianchiccia, e al di dentro simile pel colore, e per la forma

ma alla Cannella, di cui hà pure l' odore, e il gu. ſto, ma più forte, e piccante. Le ſue foglie raſſomigliano di molto a quelle del lauro: I fiori ſono piccoli, ſtellati, biancheggianti, con ſei petali, e diſpoſti in mazzetti nell' eſtremità de' rami. A queſti fiori ſuccedono certe bacche ovali lunghe cinque in ſei linee, e di un azzurro che tira al nero. Io mi perſuado, che queſto albero, ſe pur non è il vero albero della Cannella, almeno ne ſia una ſpecie ſubalterna, o la Cannella che incontrò Winter nello Stretto Magallanico. Il Cannello è preſſo gl' Indiani un albero ſacro, e religioſo. In tutte le loro feſte, e cerimonie ſempre ſe ne oſſerva un ramo collocato in alto. Egli ancora vien portato nelle mani di quei che domandano, o fanno la pace in ſegno d' amicizia appunto come tra gli antichi quà ſi portava l' oliva.

XXXIX. L' *Alerze*, ſpecie di cedro roſſo, naſce negli Andes tra i gr. 40, e 45. e nell' Iſola Chiloe. Le ſue foglie ſono ſimili a quelle del Cipreſſo. Il ſuo tronco è talmente groſſo, e alto, che gl' Indiani di Chiloe con cunei cavano da uno ſolo ſettecento in ottocento tavole lunghe diciotto piedi, e larghe uno e mezzo. Se in vece del cuneo adoperaſſero la ſega, ne caverebbero molto più. Queſte tavole ſono ſtimate così pel colore, che è di un roſ-

ſo

ſo ſcuro, come per là loro ſoavità, e incorruttibilità. Negli ſteſſi luoghi s' incontra ancora il cedro bianco odoroſo. Il *Maitèn* è uno de' più begli alberi, che vi ſi veggono, il quale ſuol elevarſi inſino a quaranta piedi; il ſuo legno è duro, unito, roſſo variato di giallo, il perchè viene impiegato in diverſi lavori curioſi. Le ſue foglie ſono piccole, dentate nei loro orli, di un bel verde lucido, e tanto folte, che le beſtie ſi ricoverano al di ſotto quando piove. Siffatte foglie vengono in tal guiſa ricercate dalle vacche, che queſti animali abbandonano qualunque altro paſcolo, allorchè eſſe lor ſono preſentate.

XL. La *Patagua* creſce lungo le rive de' fiumi, e de' rivi, e in tutti i ſiti umidi, dove s' innalza aſſai, e talvolta ingroſſa di maniera, che quattro uomini appena poſſono abbracciare il ſuo tronco. Il legno n' è bianco, e di poca durazione, particolarmente allorchè và eſpoſto all' umidità. Le ſue foglie ſono lunghe tre, o quattro pollici, un po' aſpre, e di un verde brunetto. I fiori, di cui ſi caricano tutti i ſuoi ramuſcoli, hanno la figura, il colore, e la fragranza de' gigli, ma ne ſono due terzi più piccoli, pendono in giù, e il loro odore è tenue. Il *Temo* di cui ſono note due ſpecie, cioè il bianco, e il giallo, viene dapertutto: Il ſuo tronco và riveſtito di una ſcorza giallognola, ma interior-

riormente è d' un grigio cenerognolo, duro, e assai compatto, onde viene impiegato dai carrozzieri, e dagli altri artefici, che richiedono del legname sodo, e duro. Le sue foglie rassomigliano pel colore, e per la forma a quelle dell' arancio, ed hanno tutto l' odore, e il gusto della noce moscada. I fiori, che distinguono le due specie, sono negli uni bianchi, e negli altri gialli, e si compongono di molti filamenti lunghi da quattro in cinque pollici. Questi fiori spirano un' odore soavissimo, che si fà sentire alla distanza di più di dugento passi, allorchè il vento soffia da quella parte.

LXI. Il *Litre* è di mediocre altezza, ma divie-ne assai grosso. Il di lui legno è solido, e marmorato di bruno, di giallo, e di verde. Le sue foglie sono rotonde aspre, rare, e di un verde pallido. L' ombra di quest' albero è nociva. Quelli che stanno, o passano al di sotto de' suoi rami, contraggono dagli effluvj, che ne sortono, certe pustule rossigne, e morsicanti, le quali subito si manifestano per la faccia, e per le mani. Il *Bollèn*, e il *Perquilauquèn* sono due alberi frondosi, ed alti, che poco si differenziano fra loro, ed amano i luoghi montuosi. Il loro legno è un vero veleno. Non ostante da' Nazionali viene stimato come un' eccellente purgante in certe malattie; ma se ne dà agli ammala-

ti

ti una dose piccioliſſima, la quale è ſufficiente per farli evacuare per di ſotto, e pel vomito con gran veemenza gli umori denſi, e qualunque altra oſtruzione. Quando ſe ne vuol fermare l' effetto, baſta prendere un bicchiere di acqua naturale. Le foglie di queſti alberi ſono ſimili per la figura a quelle del limone, ma il loro colore è più vivo, e ſpezialmente quelle del *Bollèn* ſono di un verde lucido, e allegro. Nelle Iſole di Gio. Fernandes ſi trovano le tre ſpecie di Sandalo finora conoſciute, cioè il bianco, il roſſo, e il citrino. Queſt' ultimo, che è tanto ricercato nella medicina, è al dire di un valente Botanico Tedeſco, migliore di quel, che ſi porta dall' Oriente. I monti interiori degli Andes, che per la maggior parte ſi mantengono tuttora inacceſſi ſono pieni di boſchi immenſi, dove ſi vedono molte ſpecie d' alberi, di cui non ſappiamo ne pur i nomi. Se ne incontrano quivi alcuni di una corpulenza ſmiſurata. Un Miſſionante fece una Chieſa, lunga più di 60. piedi col legno di un ſolo albero, che trovò nelle falde degli accennati monti, cavandone le travi, le aſſi, e tutto il legname neceſſario per le porte, fineſtre, altari, e due Confeſſionali.

XLII. Il *Pino-Chileno* è uno de' più ſingolari, e più vaghi alberi, che vi naſcono. Gli Spagnuoli gli die-

diedero questo nome impropriissimamente, perchè egli non hà cosa alcuna, che l' assomigli al Pino Europeo, che colà è stato ancora trasportato. Gl' Indiani lo chiamano *Peguen*. Egli viene naturalmente nelle Provincie, che abitano gli Araucani, e coltivato nel restante del Regno, ma ci vuole un tempo considerabile, acciocchè esso acquisti la sua grandezza ordinaria, ch' è di più di cinquanta piedi. Come và crescendo, si va spogliando de' ramuscelli bassi, e delle foglie, di cui mentre è piccolo, và interamente coperto: arrivato all'altezza di due pertiche in circa, principia a germogliare i rami grossi, i quali di quattro in quattro escono orizontalmente formando fra loro angoli retti. I quattro, che succedono più in sù, sono più corti degli inferiori, e così successivamente, di maniera che tutto l' albero diventa una piramide perfetta. Tutti questi rami verso la loro estremità si ripiegano in sù, e da tutti i loro lati buttano altri ramuscoli collocati parimenti ad angoli retti. Tanto i rami maestri, quanto gli altri secondarj, vanno totalmente rivestiti di foglie, le quali stanno come incassate le une nelle altre. Queste foglie sono lunghe più di un pollice, puntite, convesse, liscie, di un verde brillante, e talmente dure, che sembrano di legno. I frutti si trovano rinchiusi in un globo legnoso della grandezza

del-

Tavola. 1.
Givoco il Quechucague
Pino Chileno.
Palma Chilena.
Culen
Gio: Fabbri f.

della testa di un uomo. Essi sono lunghi due pollici incirca, conici, coperti di un guscio simile a quel della castagna, a cui pure rassomigliano un poco pel gusto, e divisi fra loro per mezzo di una membrana sottile. Tai frutti sono assai sostanziosi, e gli Araucani non portano ordinariamente altra vettovaglia nelle loro espedizioni militari, che la farina di questi pinocchj. Gli Spagnuoli li mangiano cotti, o arrostiti come le castagne.

XLIII. La *Palma* è simile nel tronco, e nelle foglie alle Palme, che si veggono in Europa. I frutti però ne sono molto differenti. I Terrazzani li chiamano *Coco*, Essi sono rotondi, più grossi d' una noce comunale, ed hanno due gusci, il primo de' quali è spugnoso, e il secondo legnoso, come quello delle noccivole, ma più duro. Entro quest' ultimo guscio vi è una mandorla parimente rotonda, bianca, e piacevole al gusto, la quale, essendo fresca, contiene nel suo centro un succo latticinoso, e rinfrescante. Questi *Cochi* stanno attaccati strettamente a quattro grappoli lunghi più di tre piedi, che pendono dai quattro lati della Palma, i quali, quando principiano a fare i frutti, vengono coperti da una cassa ovale legnosa, grigia, e convessa. Conforme i frutti vanno maturando, la cassa và per se stessa aprendosi, e allorchè diventano perfet-

tamen-

tamente maturi, si spacca in due parti, che restano pendenti dall' uno, e dall' altro lato de' grappoli. Ogni grappolo porta più di mille *Cochi*. I Naturali del Paese, oltre le confetture eccellenti, che fanno con questi frutti, ne traggono un olio saporito, e dalle cime tenere delle Palme un mele più gustoso di quello delle canne da Zucchero. Queste Palme vi nascono spontaneamente, e se ne veggono de' boschi interi. Nelle Provincie Settentrionali del Regno si trova ancora la palma dattilifera. Fra le boscaglie, che si avvicinano al Mare, si vede un' altro albero simile da lontano alla Palma, le di cui foglie sono lunghe cinque in sei piedi, larghe due palmi incirca, ricurvate in giù, liscie, e di un verde allegro. Il tronco n' è della grossezza della coscia di un uomo, e coperto di varie scorze squamose. Dai quattro lati ancora di questo tronco, donde nascono le foglie, pendono altri quattro grappoli carichi di granelli, che rassomigliano in tutto all' uva nera. Io trovai quest' albero, ma come ignorava la qualità de' suoi frutti, non mi attentai a mangiarne.

XLIV. La *Lucuma* cresce naturalmente nelle Provincie Boreali del Chile, specialmente nel Territorio di Coquimbo, onde vien detta *Lucuma* di *Coquimbo*, e si coltiva nelle contrade più Australi.

Ell'

Ell' è ſimile di molto al lauro. Le ſue frutte ſono della groſſezza d' una perſica, e vanno coperte di una buccia prima verdiccia, e poi brunetta variata di un pò di giallo. La loro polpa è biancaſtra, burroſa, grata al guſto, e rinchiude due, o tre noccioli duri, liſcj, di color roſſo bruno, e lucidi. Nelle ſelve s' incontrano molte altre ſpecie di queſte lucume, le quali differenzianſi dalla precedente o nelle foglie, o nel colore delle frutte. L' *Avellano* s' aſſomiglia un poco ai Noccivoli d' Europa, e però ebbe queſto nome. Egli viene negli Andes, e nelle contrade marittime. Le ſue foglie, ſimili per la figura a quelle del noccivolo, ne ſono più groſſe, più liſcie, e più verdi. Le ſue noccivole, che naſcono in ſiti ſeparati, e ſenza quel genere di ſcuffia, che ſi oſſerva nell' Europee, hanno il guſcio ſpugnoſo prima verde, poi roſſo, indi nero, e ſono un pò maggiori di queſte di quà. La mandorla, o ſia il cibo, è a un di preſſo lo ſteſſo.

XLV. Il *Keule* s' innalza più di 60. piedi: le ſue foglie ſono più lunghe, e più larghe di una mano, liſcie, tenere, e di un verdegaio brillante. I frutti, di cui ſi cuopre da per tutto, ſono come quelle della *Lucuma*, ma più rotondi, e interamente gialli, onde fra il verde delle foglie fanno una figura piacevole alla viſta. La polpa di queſti frutti

è bianchiccia, untuosa, e dolce. Il *Peumo* hà le foglie odorose, grosse, di un verde carico, e simili nella conformazione, e grandezza a quelle del gelso. I suoi frutti sono come le giuggiole, ma la loro buccia è per lo più rossa, talvolta bianca, e tal altra cenerognola. Tai frutti, che sono assai burrosi, e di buon sapore, si mangiano cotti in acqua tiepida. Il loro nocciolo è fragile, e pestato rende un' olio buono, di cui finora non si fà uso. Il *Boldo* è un albero tutto aromatico: Il legno, la scorza, le foglie, e li frutti tramandano un odore molto grato: le foglie sono grandi, bruniccie, aspre, e viscose. Le frutte rotonde gialle, dolci, e più grosse delle bacche del mirto. Il loro osso, o nocciolo è assai duro, e impiegasi per fare delle corone, che diventano belle coll' uso. Le scorze comunicano alle botti del vino una fragranza soave.

XLV. Il *Kisco*, conosciuto sotto il nome di *Cereo Peruano* nei Giardini Botanici, vi viene nei monti, e nei siti più aridi. Quest' albero và sempre privo di foglie, ma perchè si conserva in tutte le stagioni nel medesimo stato, entra in questa classe. Egli vi s' alza più di venti piedi, e diventa molto grosso. Il suo tronco è dalla radice alla cima tutto scanalato, e guarnito di lunghi spini, tra i quali s' incontrano alcuni, che hanno di lunghezza più di u-

na

na ſpanna. Siffatti ſpini ſembrano di oſſo, e naſcono parecchj aſſieme in forma di ſtella. La corteccia del tronco è di un bel color verde, tenera, liſcia, e cuopre una ſoſtanza bianca, morbida, e ſuccoſa, in mezzo alla quale trovaſi un corpo legnoſo duro, e combuſtibile come le torcie, che ſi fanno di Pino. Il ſuo fiore è ſenza odore, compoſto di molti petali lunghi circa due pollici, tinti di colore purpureo chiaro nella loro eſtremità. A queſto fiore ſuccede un frutto rotondo, grande come una mela, dolce, viſcoſo, pieno di un' infinità di ſemenze nere, e coperto di una membrana velloſa. La ſoſtanza bianca, o polpa del tronco conviene negli ardori, e dolori delle ſpalle. Queſta polpa, tuttochè il *Kiſco* naſca, come ſi è detto, ne' luoghi più ſecchi, và talmente ripiena di ſugo, che foracchiata con un baſtone ne getta una gran copia ſino alla diſtanza di tre, o quattro piedi. Vi ſi trovano inoltre alcune ſpecie di Carrubi, i quali ſi differenziano tra loro nella figura, lunghezza, o larghezza delle loro ſilique.

XLVII. Allignano ottimamente in queſto Regno gli alberi pomiferi dell' Europa, come ſarebbero Meli, Perſici, Albicocchi, Peri, Prugni, Ciriegi, Fichi, Melocotogni, Melagrani, Mandorli, Noci, Ulivi, Caſtagni, Melarancj, Limoni, Cedri ec. Le frutte di tutti queſti alberi vi vengono così buo-

ne come quà in Europa. I Meli ſi ſono talmente moltiplicati, che nelle Provincie Auſtrali naſcono ſpontaneamente nelle Campagne, e formano de' boſchi immenſi. Le Perſiche, di cui ſe ne numerano più di dodici ſpecie, ſogliono venir tanto groſſe, maſſime nella Capitale, che ſe un' incontrano molte, che peſano ſedici oncie ognuna. Le più celebrate di queſte pel loro ſapore, e per la loro bellezza, e grandezza ſono quelle, che ſi chiamano *Alberchigos*, i di cui alberi, dopo averne fatte pel meſe di Febbrajo di queſte groſſe, fanno un' altra volta, ſiccome i Fichi, ſul fine d' Aprile altre piccole ſimili per la figura, e groſſezza alle Mandorle, dette perciò *Almendruche*, le quali ſono aſſai ſaporite. Ve ne ſono altre rotonde un pò maggiori di queſte *Almendruche*, le quali vengono nella Primavera, e ſi nominano *della Vergine*. Le cotogne diventano ancora aſſai groſſe, e ſe ne trovano non poche, che peſano ciaſcheduna più di tre libbre. Se ne diſtinguono due ſpecie, cioè le agre, e le dolci. Le prime ſono come l' Europee: Le ſeconde hanno la medeſima figura, ma la loro polpa è del tutto gialla, e aſſai dolce. Gli alberi d' ambedue ſono interamente ſimili. Le dolci ſi chiamano ancora *Lucume*, come quelle di Coquimbo.

XLVIII. Le Pere, le Ciriegie, e le Prugne,

per

per la negligenza dei Nazionali, finora non somministrano tutte quelle varietà, o fatte, che l' arte per via degl' innestamenti hà introdotto in Italia. Gli alberi fruttiferi per lo più vi si abbandonano alla natura, la quale, ciò non ostante, secondata così dalla benignità del temperamento, come dalla fecondità del terreno, li fà produrre dei frutti eccellenti. Quindi è che quasi tutti questi Alberi forestieri v' ingrossano, e crescono più che in queste parti: Ma tra gli altri spiccano per la loro altezza le ficaje, i peri, i noci, e gli ulivi. Quantunque il P. Ovalle Storico del Chile scriva, che al suo tempo, cioè l' anno 1640. le noci vi erano dure, e di meno polpa, o cibo di quest' Europee, al presente si è abbandonata quasi del tutto quella specie, e nel suo luogo è entrata quella delle Noci grandi, ben-piene, e di un guscio assai sottile. I Melarancj, i Limoni, le Lime, e i Cedri vi nascono, e si conservano da per tutto al discoperto piantati in terra, come tutti gli altri alberi; Essi divengono alti, e grossi, e fruttano grandemente. Vi sono ancora dei limoni, delle lime, e delle melarancie dolci di due o tre specie. Tra i limoni agri si truova una sorta di limoncini rotondi, e poco maggiori di una noce, i quali sono assai frigidi, e si chiamano *Limoni sottili*. L' albero, che li porta, è più grande di quei

de' limoni ordinarj, ed hà le foglie piccole ſomiglianti ſi a quelle del Melarancio. Queſti limoncini per la lor ſomma frigidezza vengono preferiti agli altri nelle febbri ardenti, e tutt' interi conditi in zucchero ſono ſtimati. I Neſpoli, i Sorbi, i lazzeruoli, ed i giuggioli, benchè le loro frutte non ſieno ſpregievoli, tuttavia non furono creduti degni d' eſſervi traſportati.

XLVIII. Le viti, che vi ſono ſtate ancora introdotte dagli Spagnuoli, rieſcono a maraviglia, e le vigne ſi ſono moltiplicate in tutto il tratto di Paeſe, che eſſi abitano. Il vino, che ſe ne fa, è generalmente di buon corpo, e ſi conſerva bene nelle navigazioni. Egli è per l' ordinario nero, e ſi fà ſenza mettervi dell' acqua. Sopra tutti gli altri viene ſtimato quello delle Provincie vicine alla *Concezione*, il quale hà tutte le buone qualità, che poſſono deſiderarſi, e non cede ad alcuno de' migliori vini dell' Europa (1). Il vino moſcadello, che ivi anche ſi fà, è eſquiſito. Diſtillaſi ancora una gran quantità di acquavite. Le Vigne nella parte Boreale

(1) *I Vini ſi fanno quivi* (*a* S. Giacopo) *di diverſe ſorte, e benchè non così eccellenti, come quelli della* Concezione *ſono per altro guſtoſiſſimi, hanno un buon corpo, e ſe ne diſtilla ancora l' aquavite. L' Ingleſe Aut. del Gaz. Amer. v. Chili.*

le del Regno ſono alte da tre in quattro piedi: e nella parte Meridionale aſſai baſſe. In quaſi tutt' i boſchi, maſſimamente lungo i rivi, s' incontrano delle viti, le quali ſtendendoſi per i rami degli alberi fruttano molto bene. Credeſi, che ciò provenga dagli uccelli, i quali vi vanno a deporre le ſemenze delle uve, che mangiano.

L. Il grano in queſto Paeſe viene sì abbondantemente, che ſuol rendere più di cencinquanta per uno (1). Ogni ſemenza per lo più germoglia molte ſpighe, e alcune ne cacciano fuori un gran ceſpuglio (2). Il frumento per queſto motivo, quantunque ſe ne traſporti ogni anno una gran quantità al Perù, vi è a buoniſſimo patto. Il formentone, di cui ſe ne diſtinguono parecchie ſpecie, fruttifica colla medeſima fecondità. Ogni gambo porta d' ordinario

(1) *Le terroir eſt excellent, & fertile, bien qu' avec quelque difference, ſuivant qu' il eſt plus, ou moins eloignè de l' equateur.... La Vallee de Copiapò rend ſouvent trois cent pour un: celles de Guaſco, & de Coquimbo ne lui cedent de gueres; Celle de Chili (cioe la valle dov' è la Capitale) eſt ſi excellent, qu' elle communique ſon nom au Pays. Sanſon d' Abbeville v. Chili.*

(2) *Le pianure, l' eminenze, e le valli, ed in breve tutto il Chile, fino alla più piccola porzione di terreno è un oggetto di maravilia. Ogni particella di terra in queſta ſua ſorprendente fertilità par che ſi converta in ſemenza. L' Ingleſe Aut. del Gazz. Amer. v. Chile.*

quattro, o cinque pannocchie assai grosse. I Legumi, e gli altri generi di biade di Europa si trovano in grande abbondanza in tutto il Regno (1).

LI. Avvegnachè la canapa, e il lino vi crescano bene da per tutto, ove si seminano, contuttociò la canapa che si coltiva nella Provincia di Quillota è più ricercata dell' altra, che nasce nel resto del Paese, siccome il lino dell' Isola di Chiloe vien preferito per la sua altezza, e bellezza a quello, che coltivasi nel Continente. Nelle contrade, che si accostano al Tropico, riescono ottimamente il cotone, e la canna da zucchero. I cocomeri, di cui si numerano sette, ovvero otto specie, sono comuni nelle Terre, che abitano gli Spagnuoli, ed anche fra gl' Indiani, e divengono perfettamente buoni, e molto grandi. I Melloni, che ugualmenre vi si trovano di molte sorte, sono per lo più lunghi, saporiti, e di un guscio assai sottile. Veggonsene alcuni lunghi tre piedi, e corrispondentemente grossi. Tra la gran varietà, che vi s' incontra di zucche, è notabile quella che s' appella del *Sidro*, perche gl' Indiani, avendola prima preparata con certi profumi,

(1) *Le Terre di questo Regno sono abbondantissime d' ogni genere di grani, frutta, erbaggi, piante, radici ec. Il frumento, il mais, le vigne, gli ulivi vi fruttificano eccessivamente. Gio. Dom. Coletti v. Chile.*

fumi, vi lasciano fermentare il loto Sidro. Ell' è rotonda, e tanto capace, che contiene da trenta in trentacinque boccali di quel liquore. Le fragole vi si dividono in due specie, le selvatiche, e le coltivate. Le selvatiche, che nascono nelle contrade Australi, sono per la grandezza, colore, figura, e pianta simili a queste di Europa. Le coltivate diventano grosse come le noci più grandi, e se ne trovano alcune, massimamente nel Territorio della Concezione, e sulle rive del fiume Biobio, come un uovo piccolo di Gallina (1). Tra queste fragole si vedono delle gialle, e delle bianche, benchè il lor colore ordinario sia il rosso purpureo, e così le selvatiche, come le coltivate, sono assai odorose, e dolci.

LII. Le frutte de' Paesi situati nella Zona Torrida

(1) *Le frutte, di cui il Chile, è abbondantissimo, sono le medesime, che si conoscono in Europa, tra le quali produce molte ciriegie grandi, e di un gusto dilicato e fragole di due specie; l' une dette Frutille superano nella grandezza le più grosse del Quito, trovandosene come uova piccole di gallina, e l' altre, che non differenziansi nella grossezza, odore, e gusto da queste di Spagna, vengono selvatiche nelle pendici delle colline. Vi nascono della stessa maniera tutte le specie di fiori senza altra coltura, o diligenza, che quella che impiega la Natura. D. Antonio Ulloa tom. 3. parte 2. l. 2. cap. 5. de' suoi Viaggi.*

rida come ſono la *Chìrimoia*, la *Banana*, il *Guanabano*, la *Granadilla*, la *Guaiava*, il *Camote* ec. allignano egregiamente nelle Provincie, che s' avvicinano al Perù. Il Fico d' India, che vi ſi chiama *Tuna*, creſce in quaſi tutto il Chile, e le frutte, che porta, ſono grandi come i maggiori fichi dell' Europa, e di buon ſapore. Non sò ſe queſto frutto ſia ancora proprio del Paeſe, o traſportatovi dal Perù, poichè avvien di trovarne alcune piante ne' luoghi incolti. Coll' acqua, dove ſi è ſtemperata la foglia di queſt' arbuſcolo, ch' è ſommamente viſcoſa, ſi prepara la calcina per imbiancar le mura delle caſe.

§. II.

LIII. LE coſtiere del Chile abbondano di conchiglie di tutte le tre claſſi, in cui gli Autori ſogliono dividerle. Le rive del mare ſe ne veggono coperte, e a miſura, che ſi và rimontando verſo il Polo, ne và mai ſempre creſcendo il numero. In ſiffatta gran quantità ſe n' oſſerva una varietà ſorprendente di colori, e di conformazioni. Ve ne ſono ancora molte miniere profonde in luoghi sì vicini, come diſtanti dal mare, d' onde i Naturali del Paeſe le cavano, e le calcinano per farne calce, che dipoi impiegano, o nei loro edifizi, o per imbian-

biancare le muraglie. Fra queſte conchiglie ſi trovano molte di un ſapore, e di una dilicatezza eſquiſita. L' Oſtriche, di cui s' annoverano parecchie ſpecie, ſi peſcano in tutta la coſta. Le Telline, che vi ſi nominano *Choros*, ſono aſſai comuni, ma le più ſtimate ſono quelle, che s' incontrano attorno dell' Iſola *Quiriquina*, le quali, oltre ad eſſere ben graſſe, hanno di lunghezza una ſpanna incirca, e ſono proporzionatamente groſſe. Se ne veggono delle gialliccie, e delle nere, le gialliccie ſono le più ricercate. In entrambe ſi trovano delle perle di bell' acqua, benchè minute. I fiumi anche ne nutricano, ma queſte telline fluviali ſono piccole, e ſcipite.

LIV. Vi ſono eziandio riputate le *Tache*, il *Loco*, il *Becco di Pappagallo*, i *Comes*, i *Ricci*, e oltre a molte altre il *Piur* per la ſua ſingolarità. Le *Tache* ſi dividono in due ſpecie, e tutte le due ſono bivalve. Queſte ſono; quelle, che ritengono il nome proprio di *Tache*, e quelle che ſi nominano *Mache*. Le *Tache* ſono fatte a ſemicircolo verſo l'apertura, ed hanno di lunghezza da tre in quattro pollici. Le *Mache* ſono più lunghe, che larghe. I guſci d' ambedue hanno al di dentro il colore della Madre-perla. Elleno ſi mantengono ſepolte nella ſabbia del fondo del mare, e quando queſto ſi ritira al

tem-

tempo del rifluſſo, vengono ſcoperte dai peſcatori per certi zampilli di acqua, che cacciano fuori. Gli Olandeſi trovarono delle perle nelle *Mache* verſo lo Stretto Magallanico, ma i Chileni non ſi ſono dedicati a queſto capo di comercio.

LV. Il *Loco* vien detto anche dagli Spagnuoli *Piede d' Aſino* per la ſua figura. Egli non per tanto è differente dalla conchiglia, a cui i Conchiologiſti danno queſto nome, poichè quella è bivalva, e queſto al contrario è univalvo. Deſſo vive attaccato per la ſua apertura alle roccie. La ſua conchiglia è biancaſtra, tubercoloſa, lunga più di cinque dita, diametralmente groſſa quattro incirca. La ſua carne è ugualmente biancaſtra con alcune ſtriſcie più dure, e cileſtri. Ella è ſaporita, ſuſtanzioſa, e talmente dura, che non ſi ammorbidiſce nè peſtata fra due ſaſſi, nè cotta ad un fuoco vivo. Non oſtante i Naturali del Paeſe trovarono il ſecreto d' ammorbidarla. Eſſi la battono cun una bacchetta prima ſoavemente, e poi con un pò più di forza, e così la fan divenir tenera affatto. Onde credo, che gli Spagnuoli gli diedero il nome di *Loco*, cioè *Matto*. L' animale porta una ſpecie di tromba, ò proboſcide, dalla quale ſcola un liquore fino di porpora, che tinge indelebilmente la lana. Egli pare una ſorta di buccino.

LVI.

LVI. Il *Becco di pappagallo* ſi chiama così, perchè nella figura, e grandezza raſſomiglia alla teſta di queſto uccello. Creſce nei buchi d' una ſpecie di arnia ſpugnoſa, che ſtà attaccata alle roccie, e quando lo ſi vuol mangiare, ſi arroſtiſce nella ſteſſa ſua arnia. Il ſapore, e la dilicatezza delle ſue carni ſono eccellenti. I *Comes* vivono ancora in certe tane, che ſi formano nelle rupi della ſpiaggia di *Chiloe*, d' onde, per cavarneli, biſogna adoperare dei picconi di ferro. Eglino ſono lunghi poco men di una ſpanna, e di diametro hanno due oncie. Vanno riveſtiti di due conchiglie poco dure. Poſſono collocarſi nella claſſe dei dattili marini. Quelli, che ſono ſtati nelle Iſole di Chiloe, affermano concordemente, che ſiffatti teſtacei ſono i più ſaporiti di tutti quei che ſi peſcano nella coſta del Chile. I *Ricci* marini ſi diſtinguono in bianchi, ed in neri: i primi ſono quelli che per l' ordinario ſi cercano. Entrambi vanno corredati di ſpini lunghi, e aguzz. per mezzo dei quali ſi attaccano fortemente alle roccie. Il loro diametro è di quattro in cinque pollici. Si mangiano certe linguette, che ſi trovano al di dentro del guſcio.

LVII. Il *Piur* abita eziandio in una ſpecie d' arnia coriacea, groſſa, dura, e coperta al di fuori di muſco. Queſte arnie ſono bizzarre. Trovanſene alcune

cune in forma di cono avente d' altezza tre piedi incirca. Ce ne ſono altre ovali, altre cilindriche, e non poche rotonde, attaccate alle rupi ſotto l' acqua, d' onde i flutti le ſradicano, e le cacciano fuori. L' animale vive dentro di certe cellule ovali ſerrate perfettamente. Egli è lungo più di due pollici, roſſo, fatto a guiſa di borſa con due mammelle, e contiene un liquore ſalſugginoſo, e grato al guſto. Quando ſi apre la membrana delle cellule, ſchizza un zampillo del liquore con molta veemenza. In ciaſcuna dell' arnie grandi s' incontrano da quattordici in quindici *Piuri*. I Naturali del Paeſe li mangiano o arroſtiti nella loro arnia, o ſecchi leſſati.

LVIII. Vi ſi vede ancora una gran quantità di granchi, e di gamberi sì marini, come fluviali. Fra i Granchi marini ſono ſtimati quelli, che nel linguaggio del Paeſe ſi chiamano *Xaive*, *Apancore*, e *Santolle*. Tutti hanno dieci piedi, dei quali gli anteriori, fatti in forma di tanaglie, ſono aſſai groſſi. Le loro croſte ſono piutoſto rotonde. Le *Xaive* hanno di diametro ſul dorſo più di quattro pollici, e la loro croſta và corredata all' intorno di denti, ò punte. Le *Apancore* ſono più grandi delle *Xaive*, e ſi diſtinguono in liſcie, ò ſenza pelo, in quelle, che lo hanno al di ſotto, e in coronate. Queſte ultime portano al di ſopra una ſorte di corona. Tutte

te tre differenzianſi dalle *Xaive* nella croſta, che non è dentata. Le *Santolle* ſono il doppio più groſſe delle *Apancore*, e vieppiù dilicate. Le loro croſte vanno armate di pungiglioni lunghi un pollice, e facilmente ſi ſtaccano al fuoco, reſtandone la carne coperta d' una membrana roſſa, e facile da rompere. I piedi anteriori, che non differenzianſi nella figura da quelli delle altre ſpecie, ne ſono più groſſi, ed hanno in luogo di croſta una pelle morbida.

LIX. I Granchi fluviali ſono piccoli, e ſoltanto ſervono d' alimento ai peſci dei fiumi. I Gamberi fluviali al contrario vengono più ricercati dei marini. Eſſi ſono lunghi più di una ſpanna, e ſi prendono facilmente con una ceſta, dove ſi mette un pezzo di carne. Nelle coſte delle *Iſole di Giovan-Fernandez* ſi trovano in abbondanza le Locuſte marine. Il modo di peſcarle è facile. I Peſcatori al tempo della creſcenza del mare ſpargono ſulla riva dei pezzi di carne, ai quali da tutte le parti ne concorrono tante, che eſſi hanno ben da fare nel voltarle con un baſtone per impedir loro la fuga. Poſcia ne tagliano ſolamente le code, le quali ſecche hanno di lunghezza un piede incirca, e di diametro da due in tre pollici. Queſte code ſono aſſai ſuſtanzioſe, e più ſaporite di qualunque altro peſce ſecco.

LX.

LX. Il mare Chileno è altresì ricco di pesci grandi, e piccoli. Se n' annoverano più di sessanta specie, le quali per la maggior parte sono differenti da queste d' Europa, o per dir meglio, trattine il Congro, la Sfoglia, il Tonno, il Salamone, il Civalo, la Seppia, l' Anguilla, il Delfino, e le Sardelle, tutti gli altri pesci ne sono diversi. In questa grande varietà se ne trovano molti eccellenti, e non si vede neppur uno nè tra' piccoli, nè fra i grandi, che abbia le lische forcute. La moltiplicazione degl' individui d' ognuna delle specie, o sia per proprietà di quel mare, o per il poco numero rispettivo di gente, eccede ogni ponderazione. Avvien tal volta, di veder le rive, massime dal grado 33. fin al 41., tutte coperte di pesci ammonticchiati gli uni sopra gli altri, i quali fuggendo dai pesci grossi, loro nemici, s' accostano alla riva, d' onde vengono spinti fuori dall' impetuose onde del mare. Molti dei Naturali si persuadono, che questo provenga da qualche peste, che siasi appicciata fra i pesci, e per ciò s' attengono dal mangiarne. Ma la maggior parte li mangia così freschi, come secchi, e ne fà una grande provigione, senza risentirne incommodo alcuno.

LXI Il Fiume *Cautèn*, che è largo novecento piedi, e profondo da poter sostenere bastimenti grossi,

ſi, in certi tempi dell' anno ſi riempie talmente di peſci grandi fino a ſette leghe dalla ſua imboccatura, che gl' Indiani, ſchierati nell' una, e nell' altra riva, ne prendono in quantità, infilzandoli ſoltanto con delle canne aguzze, cioè con quelle canne ſolide del Paeſe, che altrove dicemmo chiamarſi *Colèu*. Lo ſteſſo accade nella maggior parte de' fiumi auſtrali. Nell' Arcipelago di Chiloe, dove il moltiplico dei peſci è forſe maggiore di quel del reſtante del Chile, gl' Indiani uſano un modo di peſcare ſtraordinario. Nella bocca de' fiumi, o nelle ſpiaggie del mare, fanno certi ſteccati di legni robuſti, che intrecciano inſieme con virgulti ben fiſſi, acciò non poſſa ſcapparne neſſuno. A ſiffatti ſteccati laſciano verſo il mare delle porte, che chiudono per mezzo di funi lunghi, quando il mare comincia a calare. Entro vi rimane ſi gran quantità di peſci, che talvolta, così pel numero, come per la loro corpulenza ſogliono con lo sforzo, che fanno, ſpiantare i legni, e fuggirſene. I Peſcatori ſcelgono i più groſſi tra i *Rovàli*, (peſce di buon guſto, e d' ordinario aſſai corpulento) che poi ſeccano, e lo vendono a buon mercato. Nelle Iſole di Gio. Fernandez, oltre a molti altri peſci, ſi peſca il *Baccalà*, e n' è tanta l' abbondanza, che il gittar l' amo, e ritirarlo colla ſua preda è tutt' uno. Non vi

ſi adopera la rete per motivo de' frequenti ſcogli, che attorniano quelle Iſole.

LXII. La deſcrizione per altro de' peſci ſingolari, che ſi ritrovano nel mar del Chile, ſarebbe aſſai lunga, e contro l' intento di queſto opuſcolo, tuttavia non poſſo diſpenſarmi dal dire qualche coſa del *Polpo*, e del Peſce *Diafano*, con alcune particolarità di due, o tre altri. Il *Polpo* è di una figura così bizzarra, che veggendolo fermo ſenza che ſi muova, ſi prende per un ramo d' albero coperto di una ſcorza, ſimile a quella di un caſtagno. La ſua groſſezza non eccede quella del dito mignolo, ed è lungo la quarta parte di un piede, diviſo in quattro, ò cinque articolazioni, che vanno diminuendo dalla parte della coda, la quale, come ſimilmente la teſta, non appariſce altrimente, che come una cima di ramo infranta. Quando egli diſpiega le ſue ſei gambe, che tiene unite verſo la teſta, ſi prenderebbero per altrettante radici, e la teſta per un perno ſpezzato: maneggiandolo colla mano nuda la intorpidiſce per un momento, ſenza far altro male. Truovaſi in queſto animale una picciola veſcica piena di un liquor nero, che è un inchioſtro aſſai buono da ſcrivere. Il *Peſce Diafano* abita verſo l' imboccatura del fiume *Toltèn*. Egli è piccolo, e quaſi ovale, di buon ſapore. Ebbe il nome

me di Diafano, perchè in fatti è così traſparente come il criſtallo, e quantunque ſe ne mettano parecchi gli uni ſopra gli altri, conſervano la loro diafanità. In codeſto mare ſi truova ancora la *Torpedine*, e ſe ne ſperimentano gli ſteſſi effetti, di cui fanno menzione i Naturaliſti, in quelli che la toccano.

LXIII. Il *Peſce-Gallo* è lungo da due in tre piedi ſenza ſquame, e vien detto così a cagione di una creſta roſigna, che porta ſul capo. Attorno alle Iſole di Gio. Fernandez ſi prende un peſce chiamato *Iollo*, come un altro, che ſi peſca in quei mari, benchè queſto ne ſia una ſpecie più dilicata, il quale in ciaſcuna delle due nuotatoje, che tien ſul dorſo, hà uno ſprone luſtro, triangolare, aguzzo, ricurvato un pò verſo la punta, duro come l' avorio, lungo due pollici e mezzo, e largo in ognuno dei tre lati da quattro in cinque linee. La radice di ſi fatt' oſſo è ſpugnoſa. Queſto ſprone è efficace contro i dolori dei denti, come ne fece parecchie volte l' eſperienza D. Antonio di Ulloa Capitano di Nave di S. M. Cattolica. Se ne mette in bocca la punta verſo il dente dolorato, e addormentandoſi la guancia, ſe ne diſſipa il dolore in capo à una mezza ora. A molti fà dormire, e dopo il ſonno ſi ſvegliano interamente guariti. Mentre l' oſſo

ſtà in bocca, ſi oſſerva, che la parte ſpugnoſa della radice ſi gonfia à poco à poco, e diventa più morbida; il che non ſi può attribuire unicamente alla ſaliva, perchè la punta dell' oſſo, che ſoltanto vi entra, è dura aſſai, come abbiamo detto. Quindi ſi può inferire, ch' egli abbia qualche virtù attrattiva, per mezzo della quale ſucchia l' umore nocivo, e lo comunica alla parte ſpugnoſa.

LXIV. I laghi, ed i fiumi, ſpecialmente dal grado 34. verſo il Polo, abbondano ancora di peſci, i quali, benchè non ſiano tanto variati, quanto quei del mare, moltiplicano eccessivamente. Quelli, che più comunemente vi s' incontrano, ſono la *Trutta*, il *Peſce-Rè*, la *Liſa*, e il *Vagre*. La *Trutta*, il di cui ſapore è veramente eſquiſito, vi viene lunga due piedi incirca, e proporzionatamente groſſa. Peſcaſi con rete, o con un' amo, la di cui punta in luogo di cibo porta due penne roſſe di gallina. Il *Peſce-Re* meritò queſto nome dagli Spagnuoli per l' eccellenza delle ſue carni. Egli raſſomiglia un poco al *Luccio* per la figura, benchè non abbia lungo, come coſtui, il muſo. La lunghezza del ſuo corpo ſuol arrivare ad un piede, e la groſſezza a due in tre pollici. Le ſue ſquame ſono di color d' argento, e non hà altri ſpini, che i dorſali. Se ne trova anche nel mare, e nella Concezione ſe ne ſuol dare

una

una centina per un mezzo paolo moneta romana. Nei fiumi se ne vede un' altra specie chiamata *Cauques*, i quali non distinguonsi dai *Pesci-Rè*, che nella grandezza, ch' è di due piedi incirca. La *Lisa*, di cui se ne pesca ancora gran quantità nel mare, è simile nel sapore, e nella figura al *Civalo*, ma n' è tre, o quattro volte più grande. Quella, che cresce nei fiumi, è più stimata della marina. Il *Vagre* è brutto assai, brunazzo al di sopra, e biancastro, o giallognolo al di sotto, senza squame, e vive per l' ordinario nei siti più fangosi dei fiumi, e dei rivi. La sua testa è rispettivamente al restante del corpo di troppo grossa. Suol crescere fin' ad un piede, e mezzo. La sua carne è tenera, grassa, gialliccia, e saporosa al gusto.

LXV. Vi si veggono quasi tutti gl' insetti, che si conoscono in Europa. Le Api, di cui si trovano parecchie specie, massime nell' Arcipelago di Chiloe, lavorano le loro arnie nei buchi degli alberi, e finora i Terrazzani non si sono indotti a domesticarle. Le Cimici così di campagna, come da letto non vi erano. Quest' ultime passarono dall' Europa nella roba dei bastimenti, e da quaranta anni in quà principiarono a moltiplicarsi nelle parti settentrionali, e nei Porti del Regno. Le Cavallette, o Locuste, sono poche, e non formano quelle dense nuvole, che gua-

ſtano le campagne da queſta banda degli *Andes*. Le Zanzare ancora non ſi veggono, ſe non nei pantani, o paludi, e ſono differenti da quelle, che moleſtano gli abitanti della Zona Torrida. Nel diſtretto della Città di *Coquimbo* s' incontrano i *Piques* del Perù, (cioè quelli piccoli inſetti, che s' introducono nella carne, e ſe vi ſi laſciano, moltiplicano eccesſivamente) ma nel reſto del Regno non ſi conoſcono. Il territorio di quella Città è ſimile affatto pel temperamento al Perù; quindi è, che queſte beſtiole vi ſi ſono conſervate finora, ſenza fare ulteriori progreſſi, poichè la temperatura delle altre Provincie, o Territorj più auſtrali, eſſendone più fredda, è loro contraria.

66. Oltre a queſti inſetti vi ſi veggono molti altri peculiari del Paeſe, tra' quali ſi notano non pochi aſſai curioſi, e degni delle ſpeculazioni Filoſofiche. Sulle teſte, o fiori della *Biſnaga*, o pianta da nettare i denti, ſe ne truova uno coleoptero a due ali talmente dorato, che pare fatto d' oro il più brillante, e riſplende all' ombra non che al ſole. I Contadini ne fanno delle croci pulite infilzandoli l' uñ dopo l' altro. Fra le Lucciole, di cui ſe ne diſtinguono parecchie ſpecie, eſſendone alcune alate, altre ſenza ali, ve n' è una grande, come una farfalla ordinaria, che di notte pare una bracia volante.

te. Nelle campagne in certi buchi, che si fa in terra, vive un ragno velloso, bigio, il di cui corpo è grosso come il pugno, ed i piedi lunghi da tre in quattro pollici. Egli, oltre a' denti piccoli, ha due zanne, o denti canini assai prominenti, che alcuni credono, che siano medicinali. Siffatto ragno non è punto malefico.

LXVII. Gli Uccelli, che da me vi si poterono osservare così terrestri, come acquatici, si dividono in novanta due specie, le quali comprendono una quantità sorprendente d' individui. Le montagne, le selve solitarie, le coste disabitate, i fiumi, ed i laghi poco frequentati del Regno loro facilitano grandemente la propagazione. Fra queste specie si veggono alcune di quelle, che si trovano in Europa, come sarebbero le Aquile, i Milvi, i Falconi, i Fotiventi, gli Astori, gli Uccelli notturni, le Pernici, i Palombi detti da' Latini *Torquati*, le Tortorelle, i Picchi, i Tordi, le Rondini, le Anitre acquatiche di cui se ne contano da sei in sette specie, le Beccaccie, le Beccaccine, le Gallinelle, gli Aironi, le Cicogne, i Corvi, gli Smerghi, e le Gavie, di cui parimenti si annoverano di otto, o nove sorte. Ve ne sono alcune altre, le quali, benchè siano le medesime specie, contuttociò si distinguono da quest' Europee in certe particolarità. Il Cigno, essendo pel

reſto bianco, ha la teſta nera. L' Uſignuolo è più piccolo di queſto di quà, e il ſuo canto non è sì continuato, nè sì armonioſo. Le Tortorelle di montagna hanno le ali nere. Le Pernici aquatiche ſono più piccole delle terreſtri. I Cardellini ſono più gialli, e più roſſi degli Europei, hanno barba ſotto il becco, la quale ſi compone di certi peli neri, e creſce ſecondo gli anni; i giovini ne vanno ſenza, come gli uomini: il loro canto è più alto, più continuato, e più dolce di quello del Cardello di quà. Le femmine ſono cenerognole con certe macchie gialle ſulle ali, non hanno barba, nè la teſta nera, nemmen cantano come i maſchi: abitano nelle maremme, o negli *Andes*, d' onde per paura delle nevi ſi ſpargono a ſtormi l' inverno pel Regno. Fra le altre ſpecie peculiari, che non ſi trovano in Europa, ſe ne veggono molte rimarchevoli così per la loro figura, e per la bellezza delle loro penne, come per la ſoavità del canto, e pel ſapore delle loro carni. Quivi però, per non contravenire al metodo preſcritto, non ne parleremo, che d' alcune, che ci ſembrano più degne di memoria,

LXVIII. Il *Condoro* è un uccello da preda, di una forza prodigioſa, che corriſponde alla ſua ſtatura, poichè le ſue ali aſſieme hanno quattordici piedi in circa dall' una eſtremità all' altra. Egli è

ne-

nero, fuorchè nel dorso, ch' è bianco, e nel collo, dove hà un circolo, o collare parimenti bianco. La sua testa va guernita di una spezie di ciuffo. Le penne delle ali sono grosse come il dito mignolo. Il becco è forte, grosso, e curvo. Annida nelle montagne nelle roccie più ripide, e scoscese. La femmina è minore del maschio, e non ha, com' esso, nè collana, nè tutto il dorso bianco, nè il resto del corpo nero. Il suo colore tira più al bigio. Questo Pirata dell' aria, che così possiamo chiamarlo per la sua rapacità, fa di continuo una guerra crudele alle mandre di pecore, e di capre, e non di rado attacca i vitelli. Allorchè vogliono far preda di questo bestiame, si adunano sei, o più di essi, e stendendo le loro ali, lo circondano da per tutto, e il più ardito gli cava gli occhi, poi lo strozzano, e lo mangiano fra tutti. I Contadini si servono di due strattagemmi per prenderli; il primo, si è di far uno steccato, dove mettono il corpo di qualche bestia morta. I *Condori*, che hanno un odorato prodigioso, subito dall' intorno scendono allo steccato, e vi si satollano talmente, che accorrendovi i Contadini con bastoni, non possono prendere la carriera necessaria per alzarsi all' aria aperta, e vengono uccisi. Quando poi vogliono prenderli vivi, si nascondono i Contadini a una piccola distanza, mentre uno di essi cori-

ca-

cato in terra ſi cuopre con un cuojo di vacca freſco, il quale colle mani foderate piglia per le gambe i *Condori*, che ingannati vi ſi accoſtano a beccare. Quelli, che ſtanno naſcoſti, vi corrono di fretta, perchè altrimenti colui, che li tiene, non potrebbe ſoſtenerli per lungo tempo. Queſto formidabile Uccello non differenziaſi, che nel colore, dal *Laemmer-Geyer* degli Svizzeri, come bene ſcrive Mr. di Bomare.

LXIX. Il *Piuquèn* è più alto, e più groſſo dell' Oca: il ſuo colore al di ſopra è bigio variato di bianco, e al di ſotto tutto bianco. La ſua carne è bianca, dilicata, e di buon ſapore. Queſto Uccello ama le pianure, dove ſi nutrica, o di erbe, o d' inſetti, e facilmente ſi addomeſtica. Lo *Struzzo* vive nelle vallate degli *Andes*, ſpecialmente all' intorno del Lago *Naguelguapi*. Egli è piantato ſopra altiſſime gambe, ha un collo lungo, e un capo aſſai piccolo, e la ſua ſtatura uguaglia ad un uomo a cavallo. Tiene quattro dita per zampa, tre innanzi, e uno in dietro, nel che differenziaſi dallo ſtruzzo Affricano, che ne hà ſolamente due. Le ſue coſcie ſono robuſte, l' ali piccole, e inutili per volare, ma gli ſervono al corſo, nel che egli vale moltiſſimo. Perciocchè riguarda al colore, deſſo è ſimile a quelli dell' Affrica. Scarica le ſue uova nella

ſab-

sabbia, e le cuopre con essa: avvien di trovarne in alcune covate fino a sessanta; onde molti si persuadono, che parecchi vi concorrano a depositarle loro. Queste uova sono così grandi, che contengono una *pinta* di liquore, e talmente dure, che se ne possono fare dei vasi, che servono in luogo di porcellana.

LXX. Il *Fiamingo* è un Uccello bellissimo acquatico, il di cui corpo, che non è molto grosso, si alza sopra due alte gambe assai sottili, e la sua testa, ch' è piccola ancora, s' erge in cima di un collo lunghissimo, corredato di un becco parimente lungo, arcuato, assai duro, e armato di denti; i suoi occhi sono piccoli, e rossi. Le tre dita anteriori dei piedi vanno unite da membrane, come quelle degli altri Uccelli acquatici. Le piume del dorso, e delle ali sono di color di fuoco vivo assai, e piacevoli alla vista: quelle del restante del corpo traggono al bianco. Gl' Indiani adornano le cime delle loro lancie, e i loro cappelli con queste piume. Come desso è alto quattro piedi incirca, costruisce il suo nido di fango, e gli dà la forma d' un cono troncato: lo innalza oltre un piede, e mezzo al di sopra dell' umidità, e vi scava nella parte superiore un buco, nel quale depone le sue uova, che non sono più di due. Allor quando egli cova le uova, posa i suoi

pie-

piedi ſulla terra, e il ventre ſul nido.

LXXI. L' *Alcatraz* è una ſpecie di Pellicano. Il ſuo corpo è minore di quel del Pollo d' India, ma le ſue gambe ſono lunghe più di due piedi, e il ſuo becco largo da due in tre pollici, e lungo un piede, e mezzo all' incirca, queſto becco tanto dalla parte ſuperiore, come dall' inferiore è fornito di piccoli denti in forma di ſega aſſai taglienti, e al di ſotto di eſſo cade un ſacco sù lo ſtomaco, a cui è anche attaccato, come pure lungo il collo con piccoli legamenti, affinchè non vada da una parte, e dall'altra. Queſto ſacco è compoſto di una membrana groſſa, e graſſa, aſſai carnoſa, e pieghevole come un cuojo, e va coperto di un picciolo pelo fino, e morbido, come il raſo. Qualora queſto ſacco ſia vuoto, non ſi vede molto; ma quando l' uccello truova un' abbondante peſcagione, di cui ſi nutrica, è coſa ſorprendente il vedere la quantità di peſci sì grandi, come piccoli, che vi fà entrare, o per conſervarli pel ſuo vitto, o per portarli ai ſuoi figliuoli. Il colore di queſto Uccello è bruno. Le ſue penne ſono migliori di quelle dell' Oca periſcrivere. I Naturali del Paeſe ſi ſervono del ſacco ben conciato per farne Lanterne. L' *Alcatraz* pare, che ſia aſſai dilicato, perchè nell' invernate avvien di trovarne molti morti ſulle roccie vicine al mare.

LXXII. Il *Paxaro-Ninno*, o ſia Uccello bambino, fu detto così dagli Spagnuoli, perchè da lontano pare un bambino faſciato. Egli vive nel mare, ed è della groſſezza d' un Tacchino, o pollo d' India: ha le piume del dorſo nere, e quelle di ſotto il ventre bianche. Il ſuo collo è ovale, groſſo, e và cinto come da un collare di piume bianche. La ſua pelle è groſſa, come quella di un porco, e ſi ſtacca facilmente tutta intera dalla carne. Tiene per ale due falde di cuojo, che pendono da ambedue i lati in maniera di piccole braccia. Queſta ſpecie d' ali è coperta in alto da piume bianche, corte, e ſtrette, e frammeſcolate di nere. Queſti cuoj gli ſervono per nuotare, non già per ergerſi a volo. Annida ſulle rive in certi buchi aſſai profondi, che ſi trovano nella ſabbia, e vi ſi ſcarica di tre, o quattro uova punteggiate di macchie nere. Il ſuo becco è ſtretto, e più grande di quello del Corvo: la coda corta, i piedi neri, e piatti, e come quelli dell' Oca. Cammina col corpo alto, e diritto, laſciando pendere i due pezzi di cuojo da tutti i due lati. Si dice, che la ſua carne non ha il cattivo odore, che hanno tutti gli Uccelli marini, e ch' è ſaporita.

LXXIII. Il *Threguel*, o *Keltreu* è della groſſezza d' un colombo, ma le ſue gambe ſono il doppio

più

più alte. Il colore delle sue piume è al di sopra cenerognolo variato di nero, e al di sotto del ventre bianco, eccetto dalla metà in sù, ch' è tutto nero. In ciascuna delle piegature delle ali porta un osso lungo un pollice, grosso quattro in cinque linee, aguzzo, e duro, con cui combatte furiosamente contro gli altri uccelli, ed anche contro i quadrupedi, quando si accostano al suo nido, ch' egli fà nei buchi, che truova a caso in terra. Quivi si scarica di tre uova bigie punteggiate di nero, le quali sono buone da mangiare. Quando vede arrivare un uomo, si ritira chetamente dal nido, e non grida, se non ad una distanza considerabile da esso, affinchè non possa trovare colui le sue uova. Vive nelle pianure, e mai si trovano insieme più del maschio, e della femmina, nè si sono veduti posarsi sugli alberi.

LXXIV. La *Trenca* è grande come un tordo, di color cenerognolo frammescolato di nero, e il suo becco, testa, e piedi raffomigliano ancora a quei del Tordo. Le sue ali, e la sua coda ne sono più lunghe, e più larghe. Questo Uccello canta egregiamente, varia la sua voce come l' Usignuolo, e contrafà per ischerzo il canto di tutti gli altri Uccelli, cui sugli alberi sta a sentire, e subito comincia ad imitarli; è vivissimo, e non può stare quasi

mai

mai fermo in un luogo, saltellando quà, e là anche quando canta. Il *Kereu*, che impropriamente vien nominato dagli Spagnuoli *Tordo*, è un pò più grosso della *Trenca*. Egli hà la carne, le penne, gli occhi, il becco, e le gambe nere. Impara a parlare come il Pappagallo, benchè il suo becco sia sottile, e un pò più lungo di quel del Tordo proprio. Il suo canto è continuato, e soavissimo, e si addomestica facilmente. Perseguita gli uccelli piccoli, e ne mangia con piacere il cervello. Si fabbrica il suo nido sugli alberi di fango, che porta nel becco, nei piedi, e nella coda, la quale gli serve di cazzuola. Questo nido è una scudella perfetta.

LXXV. Nel Chile si veggono due specie di Pappagalli: l' una ritiene il nome di Pappagallo, e l' altra hà quel di *Catita*. Il Pappagallo è come tutti gli altri Pappagalli ordinari dell' America. Annida in certi buchi tortuosi, che si fà nei dirupi, d' onde i Contadini ne cavano i piccioni con uncini, portandovisi per una corda. Questi piccioni sono uno dei cibi più dilicati. Il Pappagallo non ne schiude più di due, ma se questi ne vengano cavati, torna a far dell' uova, finchè arriva a portar seco i suoi figliuoli liberi dal pericolo. Quindi è, che a dispetto della gran quantità, che nella state se ne mangia per ogni dove, se ne veggono in tutto il Regno

gno in abbondanza. Eglino fanno gran danno al grano, e a tutte le frutte. Quando qualche ſtormo di eſſi ſcende a mangiare, ne fà uno di loro ſopra un albero la guardia, e di quando in quando ſi cambiano le ſentinelle, occupando uno di quelli, che hanno mangiato, il luogo del primo, e ſcendendo coſtui a partecipare della preda. Se la ſentinella vede accoſtarſi il cacciatore, ſubito grida, e tutti ſi alzano. La *Catita* è tutta verde, e della grandezza di una Tortora, ma n' ha la coda più lunga; pel reſto è ſimile al Pappagallo: nella ſtate dimora, e annida negli *Andes*, donde nel tempo delle nevi ſi ritira in truppe grandiſſime alle pianure del Regno, le quali poſandoſi, maſſime dal grado 34, ſopra un gran tratto di campagna, laſcianlo interamente ſcavato, e diſtrutto. Senza iperbole ſi può dire, che ogni truppa contiene più di un milione di queſti uccelli. La loro carne è eccellente. I Contadini gli ammazzano con un baſtone, portandoſi a tutta briglia a cavallo nel luogo, ove ſi ſono poſati, perchè per la loro moltitùdine s' impediſcono gl' uni a gl' altri, allorchè vogliono prendere il volo. Il Pappagallo, e la *Catita* domeſticati imparano bene a parlare.

LXXVI. Il *Pica-flor* è un piccolo capo di opera della natura per la ſua bellezza, per la ſua piccio-

ciolezza, e per la vivacità dei colori d' oro, di cui ſono guernite le ſue piume. Ce ne ſono di tre ſpecie, i grandi, i mezzani, ed i piccoli. I mezzani, ed i piccoli ſono i più belli, ed i più riſplendenti. Gli ultimi appena eccedono nella grandezza a una farfalla. Il loro colore, come abbiamo detto, è d' oro, che imita, ſecondo le refleſſioni della luce, il brillante di alcune pietre prezioſe. Il becco dei più piccoli non è più groſſo di una ſpilla. Queſti vaghi augelletti volano con tanta rapidità, che s' intendono più preſto di quel che ſi veggano. Volando fanno intendere una ſpezie di ronzio: ſi ſoſtengono lungo tempo in aria, e ſembra, che vi rimangano immobili. Non ſi nutricano d' altro, che del ſucco dei fiori, onde vengono chiamati *Picca-fiori*, *Succia-fiori*, *Uccello-ape*, *e Melliſuga*. Dopo la ſtagione dei fiori rimangono intorpiditi, e in una ſpecie di letargo fin alla primavera: fanno i loro piccioli nidi ſu i ramoſcelli degli alberi, e li guarniſcono di pelume fino, e non pongono più di due uova bianche punteggiate di giallo. Queſti Uccelletti ſono nominati *Colibri* in alcune delle Provincie dell' America. Fra le novantadue ſpecie di Uccelli, che diſſi aver oſſervato nel Chile, ſe ne trovano molti, che ſi diſtinguono dagl' individui della medeſima ſpecie nell' avere ò la teſta, ò le ali, ò tutto il corpo

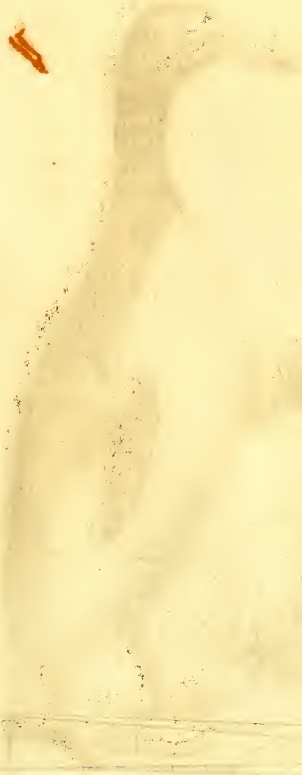
bianco, il che può provenire dalla dimora, che essi fanno frà le nevi degli *Andes*. Questo accade particolarmente frà i Tordi propri. Oltre a questi uccelli peculiari del Paese vi si veggono ancora in abbondanza i volatili domestici introdottivi dagli Spagnuoli.

LXXVII. Il Chile non è tanto ricco di animali Vivipari, o quadrupedi indigeni, quanto gli altri Paesi dell' America. Egli non per tanto n' ha alcuni, che non sono spregievoli. Questi si dividono in Aquatici, e Terrestri. Gli Aquatici sono la *Balena*, il *Lione marino*, il *Lupo*, il *Cavallo*, il *Gatto*, il *Guillin*, e il *Coipu*. I terrestri il *Lione*, il *Huanàco*, il *Chilihueque*, il *Guemul*, la *Vicogna*, la *Volpe*, la *Guigna*, il *Daino*, la *Lepre*, la *Viscacha*, il *Chinne*, il *Kiki*, l' *Arda*, e il *Piguchen*. La Balena viene da me collocata piutosto in questa classe, che in quella de' Pesci, perchè quantunque essa sia simile a quelli per la figura esterna, tuttavia si accosta più agli animali quadrupedi aquatici per la struttura interna, e per le sue proprietà. Ella si accoppia, come essi, è vivipara, fa latte, e i suoi figliuoli poppano.

LXXVIII. Le Balene Chilene, di cui si vede d' ordinario il mare coperto, hanno in generale la medesima conformazione di quelle di Groelandia, ad eccezione forse d' alcune picciole differenze. Veggonsi

Pajaro Niño
Pica Flor
Keltheu
Nido dell
Alvañil o Muratore
Fiamingo
Condor

Gio: Fabbri f.



gonfi qualche volta queſti moſtruoſi animali morti buttati dal mare ſulle rive. Il loro maggior nemico è il *Peſce-Spada*, chiamato così per un oſſo lungo da tre in quattro piedi fatto in forma di ſpada, o di lama oſſea, piana, e piramidale, che porta ſul capo, Queſto Peſce è della lunghezza di dieci in dodici piedi, e di un' agilità ſorprendente. Le ſue maſcelle vanno armate di piccioli denti appuntati. Ven' è una altra ſpecie, che non differenziaſi dal primo ſe non nella ſpada, ch' è dentata da ambedue i lati come un doppio pettine. Fra le Balene, che vengono morte alla riva, ſi veggono molte di una grandezza prodigioſa. Mi ricordo di averne veduta una coſtola, ch' era 15. piedi lunga, larga un piede, e mezzo, e groſſa cinque dita. Molti penſano, che la gran quantità di ambra grigia, che ſi trova in pezzi più, ò meno grandi particolarmente ſulle ſpiaggie dell' Iſola di Chiloè, venga dalle Balene; ma io mi perſuado con Mr. Geoffroi, ch' ella non è altro, ch' una ſpecie di bitume, che ſcola dal ſeno della terra nelle acque del mare.

LXXIX. Il *Lione Marino* è un animale anfibio, e viviparo, che raſſomiglia un poco al vitello marino. Quand' egli è pervenuto al ſuo maggiore accreſcimento può avere dai quattordici fino ai diciotto piedi di lunghezza, e dai dieci fino ai quin-

dici di circonferenza. La ſua pelle non è ſquamoſa, ma va coperta di un corto pelo di color giallo chiaro. La ſua teſta è piccola riſpettivamente al ſuo corpo, alquanto aguzza, e ſimile à quella dei Lupi terreſtri: la bocca proporzionata alla teſta, la lingua groſſa, e quaſi rotonda, le maſcelle guernite di denti forti, grandi, ed aguzzi, di cui le due terze parti ſono come incaſtrate negli alveoli, e l' altra pronimente. Ai due lati della bocca eſce una barba folta, e divergente come quella delle Tigri. Gli occhi ſono piccoli, e le orecchie talmente corte, che dalla loro radice fino all' eſtremità hanno appena da ſei in otto linee. Il naſo è ancora aſſai piccolo, glanduloſo, e ſenza pelo. Queſto animale hà due mani, o alette cartilaginoſe, che gli ſervono così per nuotare, come per andare in terra. La ſua coda, ch' è pure cartilaginoſa, è grande a proporzione del corpo, groſſa, e forcuta, di maniera che, piegando la ſchiena per l' ultima vertebra, fa con eſſa i due piedi, con cui accompagna le alette, o le mani per camminare ſenza ſtraſcinare il ventre. L' eſtremità di queſta fatta di mani, e di piedi non male raſſomigliano alle dita umane fin' alla loro parte media, e vanno munite d' ugne. Queſte dita ſono cinque così in ogni piede, come in ogni mano, e ſi formano di oſſa minute, o cartilagini dure. Le articu-

articulazioni più ſenſibili, che ha nelle alette, ſono due, di cui la prima ſi trova nell' unione dell' omoplato, e fa come un omero, e la ſeconda nel fine delle alette, dove principiano le dita. Lo ſteſſo ſi vede nella coda, e per queſto mezzo cammina per terra, e quantunque non abbia l' agilità, di cui ſono dotati i quadrupedi terreſtri, contuttociò ſale arrampicandoſi alle roccie più alte, e ripide, e ſcende con la medeſima facilità. Le parti naturali di sì fatte beſtie ſono nell' eſtremità inferiore del ventre, e quando vogliono accoppiarſi, ſi aſſiedono ſopra la coda, e ſi abbracciano colle alette. La femmina partoriſce, e allatta, come gli animali terreſtri, i ſuoi figliuoli, i quali non ſono mai più di due.

LXXX. Il *Lione marino* vien chiamato così a cagion di una criniera, che porta intorno al collo. Egli è sì graſſo, che dopo aver fatta una inciſſione nella pelle, la quale hà circa un pollice di groſſezza, ſi trova almeno un piede di graſſo innanzi di pervenire alla carne, e alle oſſa. Perciò ſono ancora chiamati *Lupi d' olio*. Il graſſo dei più groſſi ſomminiſtra fino a cenciquanta pinte d' olio. Queſt' animale è aſſai ſanguigno, e quando è ferito ſi butta prontamente all' acqua, che tigne dapertutto col ſuo ſangue. Subitoche i Lupi marini lo veggono in queſto ſtato ſi lanciano a truppe ſopra di eſſo, e in

meno di un quarto d' ora lo sbrannano, e lo mangiano. Ciò pertanto non si osserva nei Lupi, i quali feriti si gittano ugualmente all' acqua, e benchè spargano ancora molto sangue, non vengono assaliti nè dagli altri Lupi, nè pure dai Lioni marini.

LXXXI. Questi ultimi trascorrono tutta l' estate per lo più in mare, e tutto l' inverno sopra terra, dove si nutricano dell' erba, che trovano nei luoghi vicini al mare, al quale sogliono di quando in quando descendere per pescare. Dormono nel fango, o sopra le roccie, e ronfano sì fattamente, e si godono del loro sonno, ch' è difficile il risvegliarnegli. Avvi perciò sempre fra il loro numero qualche maschio, che fa sentinella, il quale allorchè n' è d' uopo con un grido molto dissonante risveglia i suoi compagni, e spaventa coloro, che ad essi si accostano. Gli uccelli marini si spasseggiano senza esser inquietati sopra i loro corpi, quando sono sdrajati. E' cosa facile l' ucciderli, comecchè siano quasi incapaci di diffendersi per la pesantezza dei loro corpi. Al menomo moto, che fanno, si vede il loro grasso molle fluttuare sotto la pelle, che li ricuopre: non pertanto conviene star in guardia contro i loro denti, che sono terribili, e non lasciano mai ciò, che hanno preso. Questo animale è talmente sensibile nell' estremità del suo

na-

naſo, che l' effetto, che non fanno nel reſtante del corpo le ferite più profonde, ſi ottiene con un lieve colpo, che gli ſi dia in queſta parte, reſtandone morto. I grandi gridano come i vitelli, ma il loro grido n' è più rauco, i piccoli come le pecore. Le loro madri li portano al collo, quando vogliono fuggire da qualche pericolo. Queſti Lioni marini abitano ſpecialmente attorno delle Iſole di Gio. Fernandez. Il Lord Anſon dice, che i ſuoi Marinaj vene ammazzarono molti per mangiarne la carne, e particolarmente il cuore, e la lingua, che trovarono preferibili alle medeſime parti tratte dal Bue.

LXXXII. I *Lupi marini* non differenzianſi dai Lioni marini, che nel colore, nella ſtatura, che n' è più piccola, e nel collo, dove non hanno criniera. Ve ne ſono di due ſpecie, i grandi, ed i piccoli. I grandi hanno di lunghezza otto piedi incirca, e ſono bigi. I piccoli tre in quattro, e il loro colore è bruno. Trovanſene in quantità ſulle coſte del Chile, ed anche nelle Iſole di Gio. Fernandez. I Naturali del Paeſe gli ammazzano con un baſtone, e ſi ſervono delle loro pelli per far dei palloni pieni d' aria, nei quali, che ſono lunghi cinque in ſei piedi, e groſſi diametralmente due, legandoli inſieme, tragittano i fiumi, ed anche ſi ardiſcono ad en-

trare nel mare per farvi la peſca. Il *Cavallo marino* è lo ſteſſo, che il Cavallo fluviale, o Ippopotamo, che ſi trova nei fiumi dell' Affrica. Egli differenzianſi ſoltanto da quello in certa criniera, che porta al collo. Il *Gatto Marino* è ſimile nella grandezza, e nella conformazione al gatto terreſtre: il ſuo pelo, che è aſſai folto, e morbido, è di color bigio. Oltre ai quattro piedi, che ſono cartilaginoſi, ha una coda groſſa, lunga, e folta. E' feroce, e ſi difende co' ſuoi denti acuti dagli uomini, e dai cani.

LXXXIII. Il *Guillin* è un animale aſſai comune, che vive ne' laghi, nei fiumi, e nei rivi, e ſi ciba o di peſci, o dell' erba, che naſce ſu i margini. Egli è grande come un cane ordinario: il ſuo corpo va ricoperto di peli di due ſorti, cioè, di pelo lungo, e di pelo corto: il pelo corto è fino, e folto eſtremamente; non oltrepaſſa in altèzza un pollice, e ſerve a conſervare il calore dell' animale. Il pelo lungo è un po' ruvido: il ſuo colore ſul dorſo è bruno ſcuro, e ſul ventre bianchiccio. La teſta è quaſi rotonda: le ſue orecchie ſono ancora rotonde, e brevi, e gli occhi piccoli. La ſua bocca và armata di quattro denti lunghi, ed acuti, due in alto, e due abbaſſo. I piedi, e le mani ſono membranoſi, e piatti, e la coda larga. La ſua pelle è ſti-

ma-

mata, e ſe ne fanno dei cappelli aſſai buoni. Egli pare, che ſia una ſpecie di Caſtore. Il *Coipu* è più piccolo del *Guillino*, a cui è ſimile nella figura, e nel modo di vivere. Il colore della ſua pelle è nero, e va ancora riveſtito di due peli; l' interiore dei quali è ſoave. Queſto animaletto, benchè anfibio, ſi alleva nelle caſe, e ſi addomeſtica, come i cani. Vi ſi trovano ancora delle Lontre, maſſime nelle Iſole di Chiloè, le quali non differenzianſi da queſte di Europa.

LXXXIV. Il *Lione terreſtre*, detto dagl' Indiani *Pagi*, è ſimile nella conformazione al Lione dell' Affrica, a eccezione della giubba, di cui va ſprovveduto, ed è grande quanto la Lioneſſa Affricana. Il colore del ſuo pelo è grigio biancaſtro. Queſto animale ſi trova in tutto il Chile dal gr. 24. fin al 45, e non ſi sà ſe s' incontri più avanti. Egli vive nelle boſcaglie più folte, e ſulle montagne più ſcoſceſe, d' onde ſcende a procacciarſi il vitto colla morte di qualche animale, maſſimamente dei cavalli, di cui va ghiotto. Il modo, di cui ſi ſerve nella caccia, è aſſai induſtrioſo. Quando non gli rieſce la ſorpreſa, di cui ſi prevale più comunemente, ſi preſenta ai cavalli, o a gli altri quadrupedi ſcherzando, ſdrajandoſi per terra, e movendo la coda, e così ſi va accoſtando a poco a poco, finattanto che

gli

gli ſembra il tempo opportuno: allora ſpiccando un ſalto impetuoſo, ſi ſcaglia ſopra il dorſo dell' animale, e lo ſcanna prontamente colle zampe. Ma ſe non può ſcannarlo a cagione dei ſalti, ch' eſſo fa, gli aggrappa il muſo, e torcendolo verſo di ſe, gli rompe il collo. Indi prendendolo con una zampa lo ſtraſcina fin' ad un boſco, dove ne mangia quello, che gli piace, e cuopre il reſtante con rami, che taglia dagli alberi vicini. Queſto fà nonchè cogli animali minori, ma ancora colle beſtie più grandi, onde ſi vede la forza di queſta orribile fierà. Una volta incontrandoſi uno di queſti Lioni in una coppia di Cavalli, ch' erano legati inſieme, ne ammazzò l' uno, e ſtraſcinò tutti i due per un gran tratto, percuotendo colle zampe il vivo di quando in quando, acciocchè coi ſalti, ch' egli faceva, gli agevolaſſe lo ſtraſcico. Egli, non oſtante la ſua intrepidezza, evita di azzuffarſi coi Tori, e colle Vacche, benchè quando trova ſoli i vitelli, li mangia con piacere. Le vacche, quando egli ſi accoſta, fanno un circolo, mettendo dentro i loro figliuoli, e colle corna verſo di lui, lo aſpettano, e ſe oſa attaccarle, non di rado lo laſciano morto nel campo. Le Cavalle ſi valgono della ſteſſa induſtria, ma per l' ordinario loro non rieſce.

LXXXV. L' Aſino, ſiccome conoſca la ſua poca

ca abilità pel corso, si mantiene fermo nel campo all' approssimarsi quest' implacabile nemico, e corrisponde alle sue finte carezze con altre simili, aspettando l' occasione di lanciargli tre, o quattro calci coi quali suol lasciarlo disteso in terra, e fuggirne; ma se il Lione è più pronto, e gli monta addosso, si lascia precipitosamente cadere supino in terra, e lo schiaccia; se questo pure non gli riesce, corre con furia sotto gli alberi più folti, finattantochè si possa sbrigare per mezzo dei rami pendenti da questa soma gravosa. Così sono pochissimi gli Asini, che diventano preda del Lione. Non ostante la guerra continua, che quest' animale fa a tutti i quadrupedi, finora non si è ardito ad attacare l' uomo, come abbiamo detto altrove, benchè da esso sia assai perseguitato, e sovente tratto a morte pel danno, che fa alle di lui mandre. I Naturali del Paese gli danno la caccia con cani ammaestrati. Egli, se non può scappare, o si arrampica sugli alberi più alti, e và saltando con gran leggerezza dall' uno all' altro, o si ritira ad una rupe, o ad un tronco, che gli cuopra il dorso, dove si difende coraggiosamente dai cani, dei quali suol fare una grande strage, se non sono bene agguerriti, finchè l' uomo da lontano gli tira un laccio al collo: allora vedendosi preso, versa delle lagrime grosse, che gli cadono per

le

le due guancie. La ſua pelle conciata è ottima per far delle ſcarpe, e il graſſo, al dire di molti, è utile per la ſciatica.

LXXXVI. Il *Guanaco*, il *Chilihueque*, il *Guemul*, e la *Vicogna* ſono ſpecie ſubalterne del genere dei Cammelli, da cui ſi diſtinguono particolarmente nel dorſo, ch' è privo di gobba. Il *Huanàco*, o *Guanàco*, ha ſei in ſette piedi di lunghezza, e n' è alto da quattro in cinque, raſſomiglia quaſi al Cammello per la teſta, pel collo, pel labbro ſuperiore feſſo, e non dentato, per la coda, e per la parte naturale: il ſuo dorſo è unito: i ſuoi piedi ſono biforcati, ed armati di unghie appuntate, e groſſe: il ſuo pelo, che ſopra il dorſo è bigio, e ſotto il ventre biancaſtro, è aſſai ſoave, e ſe ne fanno dei cappelli. Queſt' animale non ha altre armi per diffenderſi, che la leggerezza dei ſuoi piedi, coi quali ſi ſoſtiene anche ſu i balzi i più ripidi. Egli vive per lo più ſulle montagne degli *Andes*; non pertanto è aſſai dolce, e ſi addomeſtica facilmente, ma ſe viene irritato, ſputa in faccia a quei, che l' inſultano. La ſua carne, al dire dei Campagnuoli del Paeſe, è abbaſtanza buona, e poco inferiore a quella del Caſtrato. Dal ventre del *Guanàco* ſi cava il belzuare più fino.

LXXXVII. Il *Chilihueque* partecipa del *Guanàco*, e del

e del Montone di Europa. Egli hà la testa, il collo, e la coda di *Guanàco*, e il resto di Montone, di cui è al doppio più grande. Quindi è, che dagli Spagnuoli vien nominato Pecora del Paese, e dagl' Indiani *Chilihueque*, che vuol dire *Montone del Chile*, forse per distinguerlo dai Montoni, o *Glamas* del Perù. Il *Chilihueque* è animale domestico, ed assai stimato dagl' Indiani, fra i quali nei loro trattati di pace, e nelle cerimonie della loro Religione vien' ammazzato come in segno di sacrifizio. La sua carne non è inferiore per la bontà a quella dei Castrati, e la sua lana è eccellente. Trovansene dei bianchi, dei neri, dei grigi, e dei cenerognoli. La specie di quest' animale non si è propagata di molto, per la difficultà, che ha la femmina nel concepire, onde affinchè riceva il maschio, bisogna sostenerla.

LXXXVIII. Il *Guemul* è simile nella conformazione, e nella grandezza al *Chilihueque*, a eccezione della coda, ch' è come quella del Cervo. Egli è più selvatico del *Guanàco*, e quasi sempre dimora nei siti più scoscesi degli *Andes*. La *Vicogna* è grande come una capra, e rassomiglia assai al *Guanàco*: il suo colore è di caffè: la sua lana è fina, e morbida, e se ne porta in quantità all' Europa. La sua carne è ancora saporosa. La *Vicogna* vive nella parte

te più temperata del Regno, cioè nelle Provincie di *Copiapò*, e di *Coquimbo*. Bisogna ch' ella sia assai feconda, perchè malgrado la strage continua, che se ne fà tutti gli anni, si trova in abbondanza. E' molto timida, e basta per fermarla nel suo corso una fune, ch' abbia pendenti alcuni fiocchi di lana. Allevata si addomestica, come una pecora. Ond' è degna di vituperio la negligenza, o cattiva condotta dei Naturali, i quali potendo nodrirle in mandre per tosarle al loro tempo, ne ammazzano delle migliaja pel solo interesse della lana: quindi accaderà, che col tempo se ne distruggerà affatto un animale cotanto prezioso.

LXXXIX. Oltre alla Volpe ordinaria vi si vede un' altra, detta *Culpèu* dagl' Indiani, la quale è due, o tre volte più grande di quella: ma n' è in tutto simile per la conformazione, colore, e proprietà. Vive, come la Volpe, della caccia di uccelli domestici, e qualche volta ammazza gli Agnelli, quando li trova separati dalle loro madri. Si oppone ai cani, e suol ammazzarne alcuni, quando si vede troppo agitata da essi. Per altro questa specie non è tanto comune, quanto quella della Volpe ordinaria. La *Guigna* è una tigre piccola, che non eccede nella grandezza un gatto grosso. Il suo colore è bigio variato di macchie nere rotonde. Fa guerra soltanto

ai

ai volatili, e vive nelle boſcaglie. Vi ſi veggono ancora molte ſpecie di gatti ſelvatici, che differenzianſi fra loro nella grandezza, o nel colore, benchè neſſuno ecceda di molto i gatti ordinari. I Daini, i Cervi, e le Lepri ſono ſimili a queſti dell' Europa.

XC. La *Viſcacha* è della groſſezza, e quaſi della figura di un Coniglio grande, benchè n' abbia le gambe più brevi: il ſuo pelo, ch' è ſoave, è miſto di bigio, e nero. La ſua coda raſſomiglia a quella della Volpe, e và provveduta di ſetole talmente dure, che ſembrano ſpini, e con eſſa aggirandola velocemente diſcaccia da ſe i ſuoi nemici. La ſua carne è buona da mangiare. Vive in certe tane, che ſi forma in terra. Tutta la notte s' impiega in portare all' uſcio del ſuo abituro tutto quello, che trova nei campi. Quindi i viaggianti, quando perdono ò uno ſprone, ò qualche altra coſa, vanno a cercarla alle tane delle *Viſcache*, che vi ſi trovano, ſicuri d' incontrarvela.

XCI. Il *Chinne* è ancora della grandezza di un Coniglio, ma la ſua figura n' è affatto differente, e raſſomiglia piutoſto a un cagnuolo. Il colore della ſua pelle è un turchino ſcuro, fuorchè nel dorſo, ove dalla teſta fin' alla coda ſi vede una liſta compoſta di molti anelli, o circoli bianchi: la ſua coda

è aſ-

è assai proveduta di pelo, e và ricurvata in sù, e nell' estremità si apre, e si serra, come quella del pavone. Questo animaletto è dolce, ed amante degl' uomini, che cerca dapertutto. Egli entra nelle loro case, massime nel campo, vi mangia quello che trova, e spasseggia tra i cani con ogni libertà, che non gli vien mai disputata nè da questi, nè dall' uomo; anzi tutti gli portano rispetto, e lo temono, benchè non faccia male a nessuno nè coi suoi denti, nè colle sue ugne. Egli si è meritato questo salvocondotto per un liquore olioso, differente dall' urina, che porta in una vescichetta situata presso l' ano, dove principia la coda. Questo liquore ha un odore sì acuto, sì puzzolente, e sì soffocante, che con difficoltà si trovera nelle produzioni naturali cosa, che gli si rassomigli. Oltre ciò egli è sì tenace, che non si dissipa se non difficilmente, e passato molto tempo. Quando l' animale si vede attaccato, alzando prontamente i piedi posteriori, lancia sopra l' aggressore con violenza questo sugo pestilente, e per via di esso riman libero dal pericolo. Il vestito, che n' è bagnato o si abbandona del tutto, o non s' usa se non dopo reiterate lavature con del ranno forte. Il luogo resta inabitabile per molto tempo, poichè non c' è aromato, o muschio, che possa superarne il fetore. I Cani, che ne sono spruzzati, sbalor-

lordiſcono, ſi rivoltano nella ſabbia, o nel fango, ſi tuffano ſovente nell' acqua, corrono urlando come furioſi per la campagna, e diventano magri, perchè durante la puzza, non mangiano quaſi nulla. Perciò eglino ſi guardano bene di attaccar ſiffatta beſtia, e ſoltanto per errore, credendola un altro animale, la aſſalgono. Il *Chinne* per altro non adopera queſt' arma ſingolare, ſe non quando vien irritato da quelli, che non ſono della ſua ſpecie; giacchè non ſpruzza mai gli altri *Chinni*, quantunque abbia ſovente i ſuoi contraſti con eſſi. Queſto cattivo odore non ſi ſente, fuorchè nel caſo di eſſer lanciato, la pelle, e la carne ne vanno onninamente eſenti. Gl' Indiani, per impedirgli l' uſo di ſiffatto liquore, lo prendono per la coda; poichè allora, ſtirati con eſſa i nervi della veſcichetta, ſene chiude l' orifizio. Eglino colla pelle di queſto animale, il cui pelo è molto ſoave, fanno delle belle coperte da letto.

XCII. Il *Kiki* è grande come una Volpe, a cui raſſomiglia per la coda, e pel reſto del corpo al Coccodrillo. Le ſue gambe ſono corte, il ſuo pelo fino, e il ſuo colore cenerognolo variato di macchie bianche. Egli è ferociſſimo, e finora non ſi è potuto addomeſticare. L' *Arda* è una ſpecie di Sorcio campagnuolo della grandezza di un gatto, che ſolamen-

te si trova nella Provincia di Copiapò. Ella è docile assai, e va rivestita di una lana cenerognola, folta, e morbida come il miglior cotone. Il *Piguchen* è l' animale più curioso del Chile. Egli è quadrupede insieme, e alato, e unisce perfettamente l' uccello al quadrupede. La sua grandezza è come quella di un Coniglio ordinario, grosso al di dietro, e stretto davanti: Va coperto di un pelume fino di color carico di cannella. Il suo muso è appuntato, i suoi occhj grandi, rotondi, e luccicanti. Le sue orecchie appena si vedono. Le ali sono membranose come quelle del pipistrello; le gambe corte, e simili a quelle della lucertola; la coda rotonda nella sua origine, e poi larga a guisa di quella del pesce: fischia come le bisce, e vola quanto le pernici: abita ne' buchi degli alberi, da' quali non esce se non di notte tempo. Non fa male a nessuno, nè pur si sa qual sia il suo vitto. Io non ebbi mai l' occasione di osservar siffatto animale, ma da persone degne di fede, che lo esaminarono, ho avuta questa descrizione concorde. Vi è fama costante della sua esistenza così tra gli Spagnuoli, come fra gl' Indiani, i quali gli diedero il nome, che porta. In tutto il Chile si trovano eziandio i porcellini d' India, i quali si accostano più alla figura del Coniglio, di questi che si conoscono qua in Italia; Incontransi an-

Guemul

Chillihueque

Vicogna

Huanaco

Kirkinchio

Leone Marino

Lupi Marini

Chiñe

G. Fabbri f.

cora nelle campagne molte ſpecie di Sorcj differenti nel colore, e nella conformazione de' loro corpi.

XCIII. Dagli Spagnuoli vi ſono ſtati traſportatati i Cavalli, gli Aſini, le Vacche, le Pecore, le Capre, i Porci, alcune ſpecie di Cani, i Gatti, ed anche i Topi domeſtici. Tutti queſti animali ſi ſono moltiplicati grandemente in queſto Paeſe ſenza degenerare in nulla dalle loro ſpecie primitive. (a) I Cavalli ſono generalmente belli, forti, ben fatti, ſpiritoſi, ed infaticabili. Le loro unghie, mercè la ſolidità del terreno, ſono aſſai dure; onde, fuor di alcuni, che mantengono i Signori nelle loro ſtalle, tutti gli altri vanno ſenza ferri. Se ne vede una gran quantità non ſolamente fra gli Spagnuoli, ma ancora tra i barbari, che li ricevettero da coſtoro. Diſtinguonſene tre razze. La prima è de' Cavalli, che

(a) *I beſtiami ſono in gran numero, come pure gli uccelli. Cioè Pernici, Tortore, Beccaccie, &c. e le carni ſono d' un ottimo ſapore. I Cavalli del Chile ſono i più ſtimati di tutta l' America per la loro grandezza, bellezza, e ſpirito, e ſe ne conduſſero ancora per coſa aſſai ſingolare in Spagna. Gio. Dom. Coletti v. Chile.*

Par tout il ſe trouve un ſi grand nombre de beſtiaux, qu' il y a peu de Pais dans le Monde, qui en ait tant. M. Sanſon d' Abbeville Geog. v. Chili.

vanno di trotto, ovvero ordinarj, i quali ſogliono venderſi a otto, o dieci paoli l' uno, e le Cavalle a tre o quattro. Queſti vengono preferiti a tutti gli altri da' Contadini, perchè dicono, che ſono più pronti, e più veloci nel corſo. La ſeconda è de' Cavalli ambianti, i quali naſcono con queſta proprietà. Veggonſene i puledri di uno, o di due meſi (di cui fa menzione con meraviglia il Signor Ulloa nel ſuo viaggio) ſeguire ambiando le loro madri, che vanno di galoppo, ſenza ſepararſene punto. L' andatura di tai Cavalli è ſoaviſſima, e al medeſimo tempo veloce. La terza razza, e più ſtimata delle due precedenti ſi è quella de' Cavalli, che vi ſi chiamano di *Brazos*, perchè all' andare alzano con leggiadria alternativamente le braccia. Quantunque eſſi abbiano naturalmente queſta particolarità, vengono pure ammaeſtrati da' Cozzoni, affinchè ſi perfezionino nel loro movimento naturale, e allora non ſi vendono a manco di 300, o 400 ſcudi l' uno, maſſimamente nel Perù, dove ſono molto ricercati. Gl' Indiani barbari inſegnano ancora a' loro Cavalli un certo modo di ballare, mentre camminano, che non è diſpiacevole. Gli Araucani, e gli Spagnuoli Chileni, allorchè domano i puledri, loro cavano uno de' nervi, o muſcoli ſituati nella radice della coda, acciocchè eſſi non la ſcuotano, o alzino nell' an-

andare, il che chiamano *caſtigarli*.

XCIV. Le Vacche pure ſono in tanto numero, che d' ordinario ſi comprano a tre ſcudi l'una (a). Le campagne vaſte, che vi ſi trovano, ricche di belle paſture, ne facilitano la propagazione. Vi ſono de' Signori, i quali nelle loro poſſeſſioni, che ſono di molte leghe, hanno chi dieci mila, chi dodici mila Vacche. Coſtoro ogni anno ne ſeparano 500. e talvolta mille, e mandandole ai paſcoli più pingui, affinchè vi s' ingraſſino meglio, le ammazzano tutte inſieme nella State. Quando arriva il tempo determinato per queſto macello, ſi fa uno ſteccato di legni forti in una pianura, dove s' inſerrano tutti i dì le Vacche, o Manzi, che debbono uccideſi in quella giornata. Indi a buon' ora ſi laſciano andare a una a una nella pianura. I Contadini, per cui ſiffatto meſtiere è lo ſpettacolo più allegro, che mai ſi poſſa dare, correndo indietro a tutta briglia

(a) *Alcuni degli Autori, che hanno ſcritto dell' America, dicono che nel Chile vale una Vacca, o Manzo dieci ſcudi per quello, che videro praticarſi nei Porti del Regno. E' vero, che nei ſuddetti Porti ſi fan pagare così dai Baſtimenti per una convenzione antica, che dura finora. Il Governatore del Porto ne ritiene quattro Scudi per lui, e il reſto è pel Padrone. Il prezzo ordinario dell' interiore del Regno è di tre Scudi ſoli, come abbiamo detto.*

in buoni Cavalli, tagliano loro i garetti con uno ſpiedo lungo da dieci in dodici piedi, e munito di un ferro tagliente fatto a guiſa di mezza-luna. I beccaj, o gli uomini a ciò deſtinati, le ammazzano, come vanno cadendo, ficcando loro nella nuca la punta del coltello, e poi le ſtraſcinano con bovi ſotto un gran fraſcato, o portico coperto di rami d' alberi, dove le macellano ſpeditamente. Poſcia ſeparando la carne dal ſevo, o graſſo, la tagliano in ſtriſcie ſottili lunghe due, o tre piedi, e larghe uno, e ſalandola la tendono all' aria, o al ſole, affinchè vi ſi raſciughi. Queſta carne, eſſendo ben ſecca, s' imballa, e ſi manda alle miniere, e a' Porti pe' Baſtimenti, e pel Perù. Lo ſteſſo ſi fa del ſevo. Se qualcuna delle Vacche più leggiera dell' altre ſcappa nel tempo dell' azione, i Contadini correndo parimente a cavallo la prendono con un laccio, che gettano venti, o trenta piedi lontano, il quale và legato alla ſella del cavallo. Queſto laccio, che ha di lunghezza 50, o 60 piedi, è fatto di cuojo vaccino torto, che eſſi dirompono con del ſevo, finchè divenga morbido, e allora diventa così forte, che tiene un toro feroce capace di rompere un capeſtro di canapa il doppio più groſſo. I Cavalli ſono talmente avvezzi a queſto eſercizio, che ſubito che vien preſo il toro, ſi fermano, ed aprendo

Tavola 4.

Macello delle Vacche

G. Fabbrif.

do le gambe lo ſoggettano, mentre che il padrone ne ſcende ad ucciderlo. Oltre alla ſpecie ordinaria vi ſi vede un' altra ſpecie di Vacche, le quali vanno ſprovvedute di corna, e ſono brutiſſime. Queſte formano razza ſeparata, e ſi difendono co i denti, il di cui morſo è più formidabile a' bifolchi, che le corna di quelle dell' altra ſpecie.

XCV. La quantità di Pecore, e di Capre, che qui s' incontra, non è meno grande, anzi ſupera di molto quella delle Vacche per la loro fecondità. Le pecore partoriſcono indiſpenſabilmente due volte all' anno, e non di rado fanno due agnelli per volta. Le Capre ancora ſe ne ſgravano due volte nello ſteſſo anno, e rariſſima è quella, che partoriſce un ſolo Capretto; ne fanno d' ordinario tre, quattro, e talvolta ſi è veduta qualcuna farne più in un ſolo parto. Le Pecore diventano più grandi nelle Vallate degli Andes, che nelle pianure del Chile proprio, onde vi ſono molto ſtimate le pelli di pecora, che vengono da' *Peguenches*, o ſia dagl' Indiani montanari. La lana di queſte pecore *Andine* è ancora più lunga, e più bella di quella, che ſomminiſtrano le pecore delle contrade marittime, la quale nondimeno ha tutte quelle buone qualità, che ſi richiedono,

§. III.

CVI. Il Chile, atteſa la ſua fertilità, doveva eſcludere dal ſuo ſeno ogni ſpecie di minerali, i quali ſempre ricercano le terre aride, e ſterili. Ma non è così: Egli è più ricco al di dentro di quello che ſia al di fuori. Vi ſi truovano quaſi tutti i metalli, ſemimetalli, e minerali, che ſi conoſcono. L' Oro è tanto comune, che un Autore, che vi abitò più di quaranta anni, ſcriſſe con un' iperbole ben fondata, che tutto queſto Paeſe era una piaſtra d' oro. (a) In fatti quaſi non c' è monte in tutta la ſua eſtenſione, dove queſto prezioſo metallo non s' incontri in maggiore, o minor quantità. (b) Trovaſene talvolta anche in polvere nelle pianure, e bene ſpeſſo nella ſabbia de' fiumi, e de' rivi. (c) Queſt' oro del Chile,

(a) *Fr. Gregorio di Leon nel ſuo Opuſcolo intitolato* Mappa del Chile.

(b) *Si trovano quì le miniere più ricche dell' Oro, e in gran numero, e ſi può dire, che tutte le ſue montagne ſono piene di queſto prezioſo metallo. Quelle ancora dell' Argento, del Rame, della Calamita, dell' Argento vivo, del Zolfo, del Carbon foſſile ec. ſono ſenza numero in ogni parte. Gio. Dom. Coletti v. Chile.*

(c) *Au deſſus de ces vallées il y a des mines d' Argent, de vif-argent, de cuivre, de plomb, & un ſi grand nombre de mines d' or & icy, & par tout ailleurs dans le Chili, encore ſi grande quantitè d' or dans le ſable de la plûpart des rivieres, que certain Auteur a deû dire, que*

le, al dire di M. Pluche, del P. Buffier, e di parecchi altri Autori Franceſi, e Ingleſi, è il più puro del Mondo. (a) Egli veramente ſi regola d' ordinario a più di venti carati, e ſovente ſi truova di ventitrè, e mezzo.

CVII. Nelle Provincie Auſtrali s' erano ſcoperte molte miniere di un Oro eccellente, dalle quali gli Spagnuoli cavavano ſomme immenſe. (b) Ma gli Araucani, che abitano quelle contrade, dopo averne ſcacciа-

tout le Chili n' eſt qu' une placque d' or. M. Sanſon d' Abeville Geog. v. Chili.

(a) Queſto Regno del Chile è abbondante di miniere d' ogni ſpecie, ma ſpecialmente d' Oro, e di Rame. Le miniere di queſta ſpecie ſono comuniſſime. Coquimbo, Copiapò, e Guaſco hanno miniere d' Oro, il di cui metallo viene per eccellenza chiamato Oro-Capote, *eſſendo il più pregiabile di qualunque altro ſcoperto fin quì. L' Ingleſe Aut. del Gazz. Amer. v. Chile.*

(b) Valdivia, qui y fut apres Almagre . . . à tirè une tres grande quantitè d' Or de ce Pays. Il fit travailler a diverſes minieres d' Or ſi riches, que chaque Indien lui rendoit trente, ou quarante Ducats par jour. Quand il n' y auroit eû, que douze, ou quinze Indiens dans ce travail, cela pouvoit rendre trois, ou quatre cens ducats par jour, & dans le mois environ dix mille ducats, & dans l' annee cent, ou ſix vingt mille. Cela convient a ce que l' Inca Garcilazo rapporte dans ſon hiſtoire, que le Comte Valdivia eut pour ſon partage une partie du Chili (una Contea), & que ſes ſujets lui rendoient par an plus de cent mille pezos *d' or de tribut. M. Sanſon d' Abeville. Geog. v. Chili.*

ciati costoro, le chiusero affatto, e non permettono a chi che sia d' intraprenderne lo scavo. Le più famose miniere, che al presente si lavorano nella parte, che possedono gli Spagnuoli, sono quelle di *Copiapò*, *Guasco*, *Coquimbo*, *Andacollo*, *Petorca*, *Ligua*, *Pennuelas*, *Tiltil*, *Caren*, *Alguë*, *Talca*, e *Huillipataga*.

XCVIII. Ritraggesi quivi l'Oro in due maniere, cioè o spezzando con picconi di ferro, e talvolta con della polvere, i sassi, che ne sono impregnati, o lavando la sabbia de' fiumi, dove si vedono delle particelle di questo metallo. La prima è sempre preferita all' altra dalle persone benestanti pel gran vantaggio, che loro ne deriva. Non ostante ella è assai dispendiosa; perchè, oltre alla fatica, si richiedono molti strumenti, e un Mulino particolare per ridurre in polvere le pietre metalliche. Questo mulino, che si chiama *Trapiche*, ha due macine collocate a guisa di quelle dell' Infrantojo, dove si macinan le olive. Un gran canale d' acqua fa girare la macina superiore entro un cassone circolare, ove si mette il metallo. Un altro canaletto v' introduce al di sopra un pò d' acqua, la quale, bagnando continuamente i sassi, ne agevola la macinatura, e trasporta per un buco in certi pozzi, detti *maritate*, le parti più sottili. Essendo tutto il minerale polveriz-

za-

zato vi s' infonde il mercurio, il quale raccoglie tutte le particelle d' oro, che incontra, formandone un globo biancastro, a cui poi il fuoco restituisce il bel color giallo, e la durezza.

XCIX. La seconda specie di miniere s' abbandona per lo più a quelli, che non hanno un capitale sufficiente per le spese, che domandano sul principio le precedenti. Costoro mettendo la sabbia in una specie di navetta fatta di corno, che chiamano *Porunna*, la lavano bene, e poi raccolgono i granelli d' oro, che pel loro peso rimangono al fondo; ma come non adoperano il mercurio, ne perdono più della metà. Non ostante il profitto n' è assai considerabile. Un' uomo dabbene, che s' impiegava nelle invernate in sì fatto lavoro, mi disse, che la settimana, che gli fruttava meno, gliene dava cinque scudi. In fatti vi s' incontrano qualche volta de' pezzi assai grossi. Io ne vidi alcuni, che pesavano da tredici fin a quindici oncie.

C. L' Oro, che annualmente si cava nel Chile sì dai monti, come dalle sabbie, facendo un computo prudente, arriverà bene a quattro milioni. Ogni anno se ne batte un milion, e mezzo alla Zecca. Parte del resto và fuori del Regno in polvere, o in masse, e parte s' impiega in supelletili sì di Chiesa, come di casa, cioè in fibbie, anelli, pendenti,

ed

ed altri arredi donneschi, giacchè non vi è donna alcuna, eccettuatene le mendicanti, che sono pochissime, la quale non abbia i pendenti almeno d' Oro. (a)

Le

(a) *Il numero di gente, che s' impiega nelle miniere, è assai piccolo, perchè la maggior parte de' Terrazzani, vedendo morir poveri molti de' Minatori, si persuade, che questo mestiere lungi da arricchire, spianti piutosto quelli, che vi s' applicano. Ma s' ingannano miserabilmente, attribuendo un effetto reale a una cagione chimerica. Le vere cagioni della povertà de' Minatori sono i vizj inseparabili da siffatta razza di gente. Costoro vedendo tutti i giorni l' oro fra le loro mani si avvezzano a dispregiarlo. Così tutto quello che guadagnano lo scialacquano con una prodigalità incredibile in istravizi, e nel giuoco, avendo sempre in bocca un proverbio inventato da loro, cioè che i* monti non dimandano conti. *Eglino sono giunti a tal punto di eccesso in questa materia, che qualora v' entra un nuovo lavoratore, e proccura risparmiar qualche cosa, cercano tutti i modi possibili per spiantarlo, affinchè si spogli, come essi dicono, di un vizio cotanto disonorevole alla nobil* professione metallica, *qual' è l' amore al danaro. I Proprietarj ancora delle miniere perdono più della metà di quello che fruttano i loro metalli, perchè i lavoratori, che sono gli unici, che possono entrare nelle cave, nascondono i pezzi più considerabili, che se ne incontrano. Oltre ciò quì si costuma, che i Padroni delle miniere concedano a' loro minatori tutti i dì un' ora, e le feste tutta la notte, acciocchè essi ne ritraggano per loro quella quantità di metallo, che possano dentro quel tempo prescritto. Costoro, nel mentre che lavorano pe' loro Padroni, lasciano*

CI. Le miniere dell' argento vi ſono ancora comuni, ma perchè l' eſtrazione n' è più faticoſa, e diſpendioſa di quella dell' oro, ſe ne lavorano poche. Tra queſte è molto rinomata quella, che ſi ſcoperſe nella Valle di *Uſpallata*, la quale è ſituata fra i monti degli *Andes* tra i gr. 31, e 33. di lat. Auſt. Queſta miniera fu ritrovata l' anno 1638. ma allora, quantunque foſſero grandi indizj della ricchezza, che vi è, ſi traſcurò di lavorarla o ſia per mancanza di Operaj, o di danaro, finchè nell' anno 1762. due perſone intelligenti, che vi arrivarono mandate dal Vicerè del Perù, riconoſciuto il teſoro, che vi ſi occulta, incoraggiarono allo ſcavo d' eſſo gli abitanti di Mendoza, Città della Provincia di Cujo dipendente dal Preſidente del Chile, e poco diſtante da Uſpallata. I Mendozini s' impiegano al preſente nell' eſtrazione di sì ricco metallo con un profitto immenſo.

CII. La miniera ſi diſtende nella Valle a maniera di faſcia per lo ſpazio di 40. leghe incirca, eſſendo larga da nove in dieci piedi. Queſta vena và accom-

pa-

indietro le parti più ricche della vena, che poi ſcavano, quando arriva il loro turno. Quindi i Proprietarj ricevono un danno grandiſſimo. Il peggio ſi è, che tai diſordini ſono irremediabili, poichè ſe i padroni tentaſſero di porvi riparo, non troverebbero chi voleſſe loro ſervire.

pagnata di molte altre piccole, che si diramano quà, e là per tutto quel terreno. Essa si divide secondo la sua lunghezza in cinque parti, o filoni inuguali. Quello, che sta nel mezzo, è largo due oncie, e differenziasi dagli altri nel colore. Desso vien stimato da' minatori come la matrice del metallo, il che gli hà fatto dare il nome di *Guida*; essendone come il fiore, o la parte più ricca. Le due liste, che gli stanno accanto, si chiamano *Pinterie*, ed i loro metalli sono inferiori a quello della *Guida*. Le altre due esteriori finalmente si nominano *Brossa*, e rendono meno delle Pinterie. Questa miniera non è superficiale; ella s' interna profondamente in terra, e l' anno 1766. alcuni degli scavi avevano già 160. braccia di profondità. Si è scoperto ancora che la ricchezza del metallo cresce in ragione dell' altezza del buco.

CIII. Il metodo, di cui si servono que' Cittadini per separare l' argento dalle parti eterogenee, è il seguente. Primo: riducesi il metallo in polvere minutissima in un Mulino detto anche *Trapiche* come quel dell' Oro, benchè ne sia un pò differente nella costruzione. Secondo: crivellasi questa polvere in una specie di staccio fatto di fila sottili di ferro, e poi si distende in Cuoj di vacca, dove si mescola con sale, mercurio, e fango ben putrefatto, e versando-

vi

vi dell' acqua ſe ne fa una maſſa, la quale per lo ſpazio di otto, o dieci giorni ſi batte, calpeſta, e rivolge diligentemente due volte al giorno. Terzo: Metteſi la maſſa, dopo le operazioni precedenti, in un caſſone, o truogolo di pietra, donde per mezzo dell' acqua, che vi ſi verſa, diſciogliendoſi ſcola per un buco in alcuni pozzi ſcavati appiè del caſſone, nel fondo de' quali l' argento amalgamato col mercurio reſta come un globo bianco. Quarto: cavaſene queſto globo, e meſſo in un ſacco di lino ſi comprime fortemente, affinchè pe' fori del ſacco ſcorra l' argento vivo. Quinto: gli Operaj in certi modelli fatti a capriccio danno alla maſſa, che in queſto ſtato è tanto morbida, quanto una paſta di farina, tutte quelle figure, che lor vengono in teſta o di uccelli, o di animali, o di fiori, ec. Una gran parte dell' argento vivo, che reſta, ſcappa fratanto pe' buchi, che ſi laſciano appoſta in quelli modelli. Seſto: come il mercurio a diſpetto di tutte queſte compreſſioni non abbandona del tutto l' argento, la maſſa finalmente ſi getta in un forno ben acceſo, dov' eſſo ſvaniſce interamente, e l' argento rimane puro, bianco, e ſolido.

CIV. Eſſendo ſtati eſaminati a Lima i metalli di queſta miniera, gli Operaj più periti del *Potoſi* dichiararono, che la *Guida* rendeva per ogni *Caſſo-*

ne

ne (a) più di dugento marchi d' argento puro ; che questo stesso metallo mescolato con quello delle *Pinterie* ne dava cinquanta incirca ; che la *Brossa* ne somministrava quattordici. Non so se le Pinterie siano state esaminate da per se sole. Ora riducendo i marchi al prezzo corrente delle miniere, il Cassone della *Guida* rende 1600. scudi. Quel delle Pinterie meschiate 400., e quel della *Brossa* 112. Se paragoniamo questo prodotto con quello della famosa miniera del Potosì, troveremo, che questa miniera, che è stata la più celebre del mondo, mai arrivò a fruttare quaranta marchi per *Cassone* ; Che i Proprietarj, che ne ritraggono otto, diventano ricchi ; e che quelli, che non ne cavano che sei, stanno bene. Il pregio maggiore delle miniere Potosine si è la durazione. Ma i Chileni ancora possono sperare, che queste del loro Paese dureranno almeno al pari di quelle, perchè l' estensione è più grande, e gl' indizj finora loro promettono un fondo inesauribile. Oltre a questa miniera si lavorano nel Chile alcune altre, tra le quali quelle di *Gormaz* non lungi dalla Capitale, e quelle di *Carro* nel Copiapò rendo-

(a) *Chiamasi* Cassone *tra i Minatori una quantità di metallo, o minerale, che pesa cinquanta* quintali. *Ogni Quintale si compone di cento libre di oncie sedici ognuna.*

dono trenta marchi d' argento netto per cassone.

CV. Le miniere di rame non sono meno frequenti in questo Paese di quelle dell' oro, e il rame che se ne cava viene collocato dal Signor di Ulloa immediatamente dopo quel di Corinto tanto vantato dagli Antichi. (a) In fatti oltre a molte altre qualità, che lo rendono eccellente, esso si ritrova per lo piu mescolato coll' oro. Laonde i Francesi, che vi fecero al principio di questo secolo un traffico considerabile, ne proccurarono acquistar tutto quel che poterono, per ritrarne poi questo prezioso metallo. Quantunque sifatte miniere sieno innumerabili, non si lavora se non a quelle, ove i Proprietari trovano in ogni cassone la metà al manco di rame netto, perche altrimenti pretendono, che perdono la loro fatica. Nulla ostante tra le Città di Copiapò,

(a) *Nelle Contee di Coquimbo, e di Guasco son*° *comunissime le miniere di tutte le specie di metalli, di maniera che tutta la Terra pare interamente composta di minerale, ed è quà dove si lavora a quelle di rame, dalle quali si cava tutto quello, che provvede il Perù, e il Chile. Mà quantunque questo rame ecceda ogni altra cosa di questa specie finora conosciuta, si lavora per altro con gran cautela alle miniere, e non se n' estrae più di quello che serva per l' ordinario bisogno; frattanto che le altre miniere quantunque conosciute per egualmente ricche, sono lasciate intatte. L' Inglese Aut. del Gazz. Amer. v. Chili.*

e di Coquimbo, ſe ne veggono al preſente più di mille lavori. (a) Nella Provincia di Aconcagua ſe ne trovano altretanti: in quella di Qillota ſi ſcoperſe in queſti ultimi anni una vena, che ſupera tutte le altre nella qualità del rame, e nell' abbondanza. Nella Provincia di Maule ve ne un' altra eccellente. La più celebre però è ſtata quella del *Pajen*, alla quale non ſi lavora più, perchè il Territorio, in cui ſi trova, è abitato da' Barbari. Quando la poſſedevano gli Spagnuoli, vi s' incontravano pezzi di cinquanta, o cento quintali di rame puro. (b) Le relazioni, che ci rimangono di quel tempo, ci dicono, che queſto rame era di ſi bel colore, che pareva un ſimiloro; ſi ricco, che dominava più in eſſo l' oro, che lo ſteſſo rame, e ſi facile da cavarſi, che per avernelo baſtava fare del fuoco appiè de' ſaſſi, che n' erano impregnati.

CVI. I Terrazzani, per avere il rame netto ſi vagliono delle operazioni ſeguenti. Primo: fanno una foſ-

ſa

(a) *Nominanſi lavori nelle miniere le buche, o cave.*

(b) *Tutte le parti della* Cordillera, *verſo Santiago, e la Concezione abbondano di miniere di queſto metallo (rame) e particolarmente un luogo chiamato* Pajen, *dove a varie anticamente ſi lavorava, e dove ſi ſon trovati pezzi di cinquanta, o cento quintali di puro rame. L' Ingleſe cit. v. Chili.*

sa assai profonda, il cui pavimento si forma con una specie di massa composta di gesso, e di ossa bruciate, e ben polverizzate. Questa pasta resiste al fuoco, non si fende, nè lascia poro, o buco alcuno per dove possa scappare il metallo. Da' quattro lati della fossa alzano quattro mura, le quali al di fuori della terra si curvano a guisa di forno. Nella parte superiore lasciano una finestra si per mettervi il metallo, come per osservare lo stato della liquefazione. Fanno inoltre nella volta parecchi altri buchi, affinche n' esca il fumo. Secondo: Per avvivar più il fuoco adoperano certi grandi mantici, che vengono posti in movimento da un canale d' acqua. Terzo: Riscaldano bene il forno alcuni giorni innanzi di mettervi il metallo, e allorche ve lo mettono, frapongono alcuni fasci di legna solida insino alla volta. Quarto: Qualora scorgono, che il metallo è già ben liquefatto, aprono uno sportello fatto appiè del forno, per dove il rame scorre, come un torrente di fuoco, e riempie i modelli, che gli si mettono acanto.

CVII. Io non sono certo della quantità di rame, che si cava annualmente da cotefte miniere, solamente posso dire che quattro in cinque Navi, che vi arrivano ogni anno dalla Spagna, ne trasportano in vece di saorna talvolta dieci mila, e tal altra venti

mila quintali per ciascheduna. Le Navi Peruane ne ritraggono trenta mila; i quali s' impiegano nel Perù nelle Fabbriche dello zuchero, e negli altri utensigli domestici. Nel Chile se ne fà un gran consumo in caldaje, lambicchi e varj altri vasi così da fare il vino, e l' acquavite, come pel servigio delle case, e delle possessioni. Tutta l' artiglieria ancora del Chile, e del Perù, che è assai numerosa, e tutte le campane d' entrambi i Regni sono state fatte del rame di questo Paese.

CVIII. Nella Provincia di Coquimbo s' incontrano delle miniere di ferro abbondanti, e di bella qualità; ma perchè lo scavo n' è proibito, portandovisi dalla Spagna il ferro, che si abbisogna, sono finora abbandonate. Le Contrade Araucane ne abbondano ancora, e credesi che se ne troverebbero in molte altre parti del Regno, poiche vi sono comuni le miniere della Calamita. In questi ultimi anni si è cominciato a lavorare nell' estrazione dell' argento vivo, di cui sono ripieni alcuni de' monti di Coquimbo. Le miniere di Stagno, Piombo, Arsenico, Cobalto, Antimonio ec. si mantengono tuttora intatte. (a) Tra le molte cave, che vi si trovano di marmi,

e

(a) *Oltre le miniere d' oro che quivi trovansi, vi sono intorno a Copiapo diverse miniere di Ferro, Otto-*

e di diaſpri di varj colori, appena ſe ne lavora una. Le montagne della Provincia di Copiapò abbondano di miniere di ſale bianco, giallo, turchino, e roſſo, le quali ſono traſcurate, perchè i Nazionali ſi ſervono del ſale, che ſi fà in molte parti delle Coſtiere del Regno, e di un altro bianchiſſimo, che ſi cava da alcuni ruſcelli ſituati fra gli Andes. Dentro di queſte ſteſſe montagne s' incontrano molte miniere di pece, di Zolfo, e di Salnitro. In tutto il Regno ſi vedono differenti ſtratti di argille, e di terre bianche, roſſe, gialle, turchine, nere, e verdi, delle quali ſi fà poco uſo. Le ſuore della Capitale fanno d' una ſpecie di argilla, o terra bollare aſſai leggiera bicchieri, chicchere, bottiglie, e caraffe, a cui danno il colore, che vogliono, e bene ſpeſſo le indorano dipingendovi o fiori, o uccelli.

ne, Stagno, e Piombo, alle quali non ſi lavora. Vi è ancora una gran quantità di calamita, e lapislazzuli che la gente del Paeſe non crede eſſer di alcun valore. Sulle alte montagne della Cordillera vi ſono miniere del miglior zolfo, che ſi poſſa dare, e che ſi cava puro puro da un filone largo due piedi, ſenza che abbia biſogno di eſſer ripurgato... In ſomma tutto il Paeſe è pieno di miniere di ſalgemma. Il Salnitro non vi è in minor quantità trovandoſi nelle Valli della groſſezza di un pollice ſopra il terreno. L' Ingleſe citato v. Chili.

L' acqua contragge in esse un gradito odore, e sapore. Questi vasi si trasportano in quantità al Perù, ed anche in Spagna, dove sono molto stimati. Le donne Peruane li mangiano con piacere, siccome le Mogolesi mangiano il vasellame fatto di terra di Patna. I Tintori vi adoperano una terra, o fango bruno, che si trova nelle boscaglie, per tignere in nero.

CIX. La Montagna degli Andes è piena di miniere di Cristallo, e di lapislazzuli. (a) Nella Provincia di Maule si vede una di amatiste fine, di cui non sì fà conto alcuno. Nei letti dei fiumi s' incontrano qualche volta alcuni pezzi di Smeraldi, di Rubini, e d' altre pietre preziose, i quali indicano, che nei monti, donde nascono cotesti fiumi, sono delle miniere di sì ricche pietre, ma l' indolenza de' Nazionali è tanta, che nessuno si avvisa d' indagarne le origini. La mancanza ancora di artefici intelligenti in queste materie fà, che non si scuoprano molte altre miniere utili, che forse vi si occultano, poi-

(a) *Vi sono ancora delle miniere stimabili, e specialmente delle cave di lapislazzuli, e di calamita, e quantunque vi sieno ancora diverse miniere d' oro, e di rame, gli abitanti trascurano di lavorarle sufficientemente contenti della grande abbondanza di tutte le cose necessarie alla vita, delle quali la natura hà fornito questo Paese. L' Inglese Aut. del Gazz. Americ. v. Chili.*

poichè una gran parte de' monti, principalmente di quei, che compongono gli Andes, non ſono ſtati anche calcati da umano piede, per quello, che ſembra, e ſiccome ogni dì ſi ritrovano minerali nuovi nelle contrade frequentate, così ſi può fondatamente penſare, o credere, che nelle montagne più alte, e nei ſiti più aſpri, dove i metalli, e le gemme ſi dilettano di naſconderſi, poſſano trovarſi delle ricchezze immenſe,

Fine della Prima Parte.

COMPENDIO

Della ſtoria Geografica, Naturale, e Civile del Regno del Chile.

PARTE II.

§. I.

1. IL Chile, quando vi entrarono gli Spagnuoli, era talmente popolato, che tutti i monti, non che le valli, e le pianure, erano pieni di gente; la quale viveva diſperſa quà, e là ſotto molti piccioli principi, ò regoli chiamati nella lingua del Paeſe *Ulmenes*. Tutti queſti abitanti non formavano, che una ſola Nazione, benchè diviſa in molte Tribù, poichè tutti parlavano lo ſteſſo linguaggio, avevano lo ſteſſo colore, e gli ſteſſi coſtumi, e ſi conducevano preſſo a poco per la medeſima forma di governo. Eſſendovi arrivati gli Spagnuoli, ed avendo ſignoreggiato tutto quel tratto di Paeſe, che cade tra i gradi 24. e 36. di latit. Auſtr. i *Copiapini*, i *Coquimbani*, i *Quillotani*, i *Mapochini*, i *Promocaes*, i *Curi*, i *Cauques*, ed i *Penconi*, che vi abitavano,

ne

ne disparirono a poco a poco, o sia perchè s' incorporarono coi loro vincitori, o perchè perduto il Dominio delle loro terre, se ne ritirarono appresso gli altri loro compatriotti, che diffendevano con vigore la loro libertà. I piccoli avanzi, che restano delle accennate tribù, vivono insieme coi loro conquistatori, o in borghi separati sotto diversi Signori Spagnuoli, a cui pagano un certo tributo sotto il titolo di *Commendati*. Lo stesso accade nell' Arcipelago di Chiloe, ma vi si conserva ancora un gran numero dei primitivi abitanti, la maggior parte dei quali è soggetta ai Commendatarj Spagnuoli. Ve ne sono altri tra i Naturali del Continente verso le frontiere Australi, che dividono gli Spagnuoli dagli Araucani, di cui parlereremo più abbasso, i quali abbandonata l' alleanza di questi ultimi, si collegarono co' i primi, e vivono al presente sotto la loro protezione, liberi affatto da ogni specie d' aggravj, e solamente obbligati ad assistere, come ausiliari, nelle loro truppe. La sorte però dei Montanari, e di quei che abitano nelle pianure tra i gradi 37., e 45. è molto differente. Questi godono finora della loro libertà, e si mantengono in quel genere di vita in cui furono trovati dagli Spagnuoli. Tutto il Chile dunque è al presente abitato 1. dagl' Indiani, o Nazionali Primitivi. 2. Dagli Spagnuoli

3.

3. Dai Negri, che vi ſono traſportati dall' Africa. 4. Dai miſti, che vengono dalla meſcolanza di queſte differenti claſſi di genti.

II. Gl' Indiani Barbari (per diſtinguerli così da quelli, che vivono tra gli Spagnuoli, di cui teſtè abbiamo parlato) ſi dividono in montanari, ed abitanti delle pianure. I Montanari, che ſono i *Chiquillanes*, i *Peguenches*, ed i *Puelches* dimorano nelle vallate degli Andes ſotto tende di cuojo di *Huanaco*, che traſportano, quando loro torna a conto, da un ſito a l' altro, e ſi ſoſtentano con carne di cavallo. I *Chiquillanes* ſi ſtendono nella parte più orientale di queſta montagna dal grado 34. fino al 34. e mezzo incirca. Queſta tribù poco numeroſa è la più barbara di tutte le Chilene: và quaſi ignuda, e il ſuo linguaggio è un gergo del Chileno aſſai guaſto, e gutturale. I *Peguenches* principiano all' Occidente dai *Chiquillanes*, e arrivano fin al grado 37. Sono diviſi in molte dinaſtie indipendenti l' una dall' altra; ſi veſtono di lana, ed in luogo di brache ſi avvolgono un pezzo di tela quadrilunga, che pende dalla cintura in giù. Queſti popoli ſono gli unici fra gl' indigeni Chileni, che ſi ſervono di ſcarpe contro l' uſanza indiſpenſabile dei loro compatriotti, che ſempre vanno ſcalzi. Per far queſte ſcarpe levano dalle gambe poſteriori della vacca il cuojo

dal

dal garetto in giù ; indi mettono il piede in questo cuojo tutto fresco per modellarlo , e quando si asciuga bene , lo ungono con del sevo , di maniera , che diventa morbido , come una pelle conciata . Le loro armi sono la lancia , la sciabla , ed i *Laques* Questi *laques* , che sempre portano alla cintura , sono due sassi rotondi , pesanti da cinque in sei libbre , coperti di cuojo , e legati insieme con un laccio , o striscia parimente di cuojo lunga quattro in cinque piedi . Quando vogliono servisene , prendono l' uno de' sassi colla mano , e aggirando l' altro all' intorno li gettano con gran violenza sopra i nemici , o alle gambe dei loro cavalli , col fine di avviluppar-li , come quasi sempre loro riesce . Adoperangli ancora nella caccia , e con essi prendono gli uccelli grossi , e gli animali selvatici . I *Peguenches* sono i più trafficanti dei Chileni , e fanno il loro commercio cogli Spagnuoli , ma tutto per via di baratto , perchè non usano moneta alcuna . Le Colonie , che se n' erano stabilite nelle campagne vicine alle falde orientali degli Andes negoziavano cogli abitanti della Provincia di Cujo , e talvolta saccheggiavano le tenute , ed i borghi appartenenti alla Città di *Buenos-ayres* , ed assalivano le Carovane Spagnuole , che vi andavano per motivo di commercio ; mà queste Colonie , dopo una guerra ostinata di dieci anni ,

fu-

furono affatto rovinate, ed i loro abitanti perſeguitati fin dentro degli Andes dai *Pampas* popoli orientali, e vagabondi. *I Puelches* confinano coi *Peguenches*, e ſi ſtendono fino al grado 43.: ſi dividono in Orientali, ed Occidentali: queſti abitano nelle valli degli Andes, e quelli nelle pianure, che ſtanno a Levante di queſta montagna, che abbandonarono, o per la moltitudine della gente, o per cercarſi ſtabilimenti più comodi. Queſti popoli furono nel ſecolo paſſato alleati coſtanti degli Araucani, e al preſente ſono interamente uniti al loro dominio, e ne formano una delle quattro grandi parti in cui eſſo ſi divide. I barbari abitanti delle pianure ſono i *Huiliches*, i *Giunqui*, o *Juncos*, e gli *Araucani*. I *Huilliches* dimorano tra il Fiume *Bueno* e *l' Arcipelago di Chiloe*: i *Giunqui* tra il fiume di *Valdivia*, e lo ſteſſo Arcipelago lungo le coſtiere del Mare. Queſte due Tribù alleate degli Araucani ſono valoroſe, e molto contrarie agli Spagnuoli, a cui chiudono le ſtrade, che per terra conducono alle Iſole di Chiloe.

III. Gli Araucani confinano al Settentrione col fiume *Biobio*, che li divide dagli Spagnuoli; all' Occidente col mar Pacifico; a mezzodì col fiume di *Valdivia*, che li ſepara dai *Junchi*, e all' Oriente colle contrade *Patagoniche*, di maniera che vengono

gono compresi tra i gradi 36-45, e 40 incirca. Questa e la Nazione più celebre di tutta l' America, non che del Chile, pel suo valore, pel suo governo militare, e per le quasi continue guerre, che ha sostenute contro gli Spagnuoli dal principio della conquista fino a nostri dì. Queste guerre sono state celebrate da loro stessi contrarj, e in particolare da Don Alfonso d' Ercila, e da Don Fernando Alvarez de' Toledo nei loro Poemi Spagnuoli intitolati *l' Araucana*, de' quali il primo, ch' era persona d' alto rango, e se ne trovò in sette battaglie campali, ne loda grandemente l' arte militare, e la costanza con cui questo popolo difende la sua libertà. Il nome di Araucani lor viene dalla Provincia di Arauco piccola, ma che tiene il primato sopra tutte le altre, come l' Olanda rispetto alle Provincie unite, o sia perchè essa ne fece anticamente la Conquista, ò perchè fu la prima a collegarsi colle sue vicine. Il nome più ordinario però con cui essi si dimandano, è quello di *Aucà*, che vuol dire *uomo di guerra*.

IV. Questi Araucani sono ordinariamente di statura regolare, membruti, ma ben proporzionati. La loro testa, e faccia sono rotonde, la fronte picciola, il naso un pò schiacciato, gli occhi piutosto piccoli, e vivi, il petto, e le spalle larghe, le mani

e le

e le dita groſſe, e corte, i piedi piccoli, e piatti. Nel loro viſaggio non ſi vede mai barba alcuna, così perchè ne ſono naturalmente privi, come perchè quando vi viene qualche pelo, lo ſterpano prontamente con certe mollette, che portano ſempre al collo. Quantunque eglino ſiano i più bianchi di tutti i Naturali dell' America Meridionale, contuttociò hanno la carnagione un pò olivaſtra, ed i capelli neri, e ruvidi. Gli abitanti però della Provincia di *Boroa*, ſituata nel centro delle loro terre ſono al contrario bianchi, roſſi, ed hanno gli occhi cileſtri, ed i capelli biondi come quelli degli Europei, che naſcono dal grado 44. in sù. Eſſendo la compleſſione degli Araucani robuſtiſſima, non cagiona in eſſi il tempo, ſe non tardi, quelle mutazioni, a cui vanno ſoggetti gli attempati. Dopo i ſeſſanta o ſettanta anni di età cominciano a incanutire, e non diventano calvi, ſe non quando ſi avvicinano ai cento anni. La loro vita è più lunga di quella degli Spagnuoli, e ſe ne veggono molti, maſſime fra le donne, che campano oltre ai cento anni, ed infino all' età più decrepita conſervano pure ſana la dentatura, la viſta, e la memoria.

V. Per ciò, che riguarda alle doti dell' animo, eſſi ſono generoſi, oſpitali, fedeli nei contratti, ingegnoſi, intrepidi, animoſi, coſtanti nelle impreſe, e

nelle

nelle fatiche, e disgrazie della guerra, gelosi del proprio onore, sprezzatori della vita, quando si tratta della conservazione della patria, amanti fuor di modo della libertà, e della guerra, che riputano come la sorgente della vera gloria dell' uomo. Queste qualità però vengono offuscate sovente dall' ubbriacchezza, à cui si abbandonano senza misura, dall' infingardaggine rispetto all' economìa domestica, e da un amore frenetico di vendicarsi de' loro nemici. L' incontinenza presso loro non è un vizio comune, e nelle conversazioni più familiari quasi mai si odono delle parole disoneste. Benche la poligamia sia autorizzata dalle loro leggi, e costumi, il numero delle donne s' indirizza più all' ostentazione, e all' interesse, che quindi loro proviene, che alla sodisfazione dell' appetito. Le virtudi più stimate tra loro sono il coraggio, la sagacità, il secreto, l' astuzia, la scienza militare, l' amore della patria, l' odio ad ogni genere di servitù, la costanza nelle fatiche, ed in somma tutte quelle che formano un uomo guerriero: di tutte le altre fan poco conto.

VI. La loro lingua, che non è diversa dalla generale del Chile, è forse una delle più ammirabili, che si trovano al Mondo. Ella è dolce, espressiva, abbondante, e composta con un' armonia, ò meccanismo sì artifizioso, che pare inventata dopo un

un ſtudio continuo da perſone dotte, ed intelligenti nelle ſcienze geometriche. Il ſuo alfabeto ha due lettere di più incognite agli Europei, ciò è un *G* naſale, e un *th* che ſi pronuncia toccando il palato colla lingua. Vi ſono ancora due *U*, come nell' alfabeto Franceſe. La *F*, e la *Z* non ſi trovano in alcuna delle loro parole, ſe pure non ſi voglia fare *F*l' *U* conſonante. Tutti i nomi ſi declinano per una declinazione, e tutti i verbi per una ſola conjugazione. La maraviglia maggior ſi è, che nell' abbondanza prodigioſa de' nomi, e de' verbi di queſta lingua, non s' incontra un nome, neppur un verbo defettivo, ò anomalo. Onde ſe ne poſſono ſcrivere tutti i precetti in una carta, e impararne la Teoria in otto giorni. Ella, come la Greca, hà i duali nei nomi, e nei verbi in tutte le tre perſone del plurale, gli *Aoriſti*, e l' uſo frequente dei participj, e delle compoſizioni, nel che è più ricca ancora di quella lingua. Come la Latina, hà tutti gli altri tempi, i modi, e la voce attiva, e paſſiva. I caſi dei nomi, e le perſone dei verbi ſi diſtinguono per via di particole poſpoſte. I tempi, ed i modi per mezzo d' altre particelle trapoſte. Le particelle, che terminano le perſone del preſente dell' indicativo, terminano eziandio le perſone degli altri tempi dello ſteſſo indicativo, i quali non varia-

no fra loro, se non per la particola caratteristica di ogni tempo. Lo stesso accade negli altri modi. L' indicativo del verbo *Elun*, che significa *dare*, ci servirà di saggio di si fatto artifizio.

Pres. Sig. *Elun* dò
Eluimi dai
Elui dà
Duale *Elulu* Noi due diamo
Eluimu Voi due date
Eluighu Quelli due danno
Plu. *Eluign* diamo
Eluimn date
Eluighen danno

La particola caratteristica dell' Imperfetto è *Vu*, del Perfetto *je*, del futuro *a*, le quali collocate avanti la *n* finale della prima persona del verbo, ne formano le prime di questi tempi vg. *Eluvun*, *Elujen*, *Eluan*. Quindi lasciando la *n*, essi prendono le particelle posposte delle altre persone del presente vg. *Eluvuimi*, *Elujeimi*, *Eluaimi*, e così di seguito. Ora come il più che Perfetto partecipa nella sua significazione dell' Imperfetto, e del Perfetto, si forma colle particole d' ambedue: *Elujeavun, io aveva dato*. Il Futuro Perfetto similmente si conpone delle particelle del Futuro, e del preterito Perfetto: *Elujean, avrò dato*. Gli *Aoristi* poi ricevono le particole

le di quei tempi, a cui più si accostano nel modo di significare, cioè il primo, quelle del Futuro, e dell' Imperfetto vg. *Eluavun;* e il secondo quelle del Preterito Perfetto, Futuro, e Preterito Imperfetto vg. *Elujeavun*. Questo stesso ordine si osserva colle medesime finali nella voce passiva, di cui la particola *ghe* collocata tra la *u*, o le altre finali delle persone, n' è la caratteristica: vg. *Elughen; Elugheimi; io sono dato: tu sei dato. Eluvughen, Elujeghen: io era dato; io fui dato.*

VII. Ogni verbo in quest' artifiziosa lingua diventa coll' interposizione di varie particelle, di altri verbi, e dei nomi, radice di migliaja di verbi. Le particelle *Pran* in vano, *la* non, *Pe* forse, *Clo* insieme, *Pa* venire, *Val* potere; formano col suddetto verbo *Elun* i verbi seguenti: *Elupran, dò in vano; Elulan, non dò: Elupen, forse dò: Eluclon, dò insieme con un' altro: Elupan, vengo a dare; Eluvaln, posso dare.* Possono ancora formarsi altri verbi con due, ò più di queste particelle: vg. *Elupelan, forse non dò.* Ve ne sono infinite altre particole, che con una grazia indicibile producono con questo metodo dei nuovi verbi. Questa lingua, amante sopramodo delle composizioni, ordinariamente si compiace di fare coi verbi, e coi loro accusativi altri verbi composti: vg. col verbo *Elun*, e col nome *Ruca*, che

vuol dire la casa, forma il verbo *Elurucan, dono la casa*. Oltre ciò converte tutti i nomi in verbi, e tutti i verbi in nomi, e da tutti i nomi deduce verbi, e da tutti i verbi nomi: vg. *Ruca, la casa, Rucan, far la casa; Cuje, la Luna, cujen, risplendere la Luna*; *Cume*, buono, *Cumen, esser buono*; *Cudau, fatica, Cudaun, durar fatica*; *Antu, il giorno*; *Antun farsi giorno: duamen, intendere, duam, l' intelletto*. Colla stessa libertà congiungendo due, o tre nomi senza unione alcuna intermedia, ne forma un altro: vg. *Loncomilla, testa d' Oro*, viene dalle parole *Lonco, testa, e milla, l' Oro*. Molte volte riduce tutto un periodo ad un solo verbo: e. g. per dire: *ajutatemi a dirgli la verità*, si serve del verbo solo *Muplicolelen;* e del verbo *Rucatunmaclopaen* per dire: *fatemi la finezza di venire ad ajutarmi a fabbricare una casa*. I suoi verbi non solamente rappresentano le azioni in generale, ma ancora sotto diverse modificazioni: vg. il verbo *Thanthun* significa tirare, o gettare; *huithan* tirare verso di se: *huithun* tirare al contrario: *huichunthun* verso la terra.

VIII. La Religione degl' Araucani consiste nei seguenti articoli. 1. Credono, che ci è un Essere supremo, a cui danno il nome di *Guenupillan*, che vuol dire l' anima del Cielo. 2. Dicono, che da questo Essere, o Nume sovrano dipendono gli altri

loro

loro Numi, i quali sono il *Meulen* Dio benefico; il *Huecub* spirito maligno; a cui attribuiscono tutte le disgrazie, e malanni che accadono quà giù; l' *Epunamun*, ch' è come il loro Marte, e di cui narrano quasi tutte le favole, che si raccontano degli spiriti folletti. L' *Antumalguen*, o sia la moglie del Sole, alla quale concedono la divinità, che negano al suo marito, cui neppure credono, che sia un essere vivente. Di tutti questi Dei non hanno immagine alcuna, ne' templi, nè altri luoghi a loro consacrati. Nel fare la pace sogliono ammazzare alcune delle loro pecore particolari, chiamate, *Chillihueques*, come abbiamo detto, e spruzzare col loro sangue il ramo di *Canello* significativo della pace. Nel tempo ancora delle malattie gravi i loro Medici appellati *Machi*, che esercitano insieme l' uffizio di Sacerdoti, cavano il cuore da una pecora, ne succiano il sangue, ed aspergono di esso gli ammalati: guardandoli poi orribilmente con un certo giuoco di mano mostrano di aprir loro il petto. In questo mentre le donne, che vi si trovano presenti, intuonano un canto il più lugubre, che possa mai sentirsi. I *Machi* incensano verso i quattro cantoni della stanza con fumo di tabacco, che è l' incenso, che usano in siffatte cerimonie: Indi fingendosi spiritati si lasciano cadere in terra, fanno de' salti terribili, e con un

fischio, che pare uscito da una caverna, espongono l' origine, i progressi, e le conseguenze del male, che poi interpretano a loro arbitrio, se si trovano esser false. Gli ammalati frattanto invocano il Dio *Meulen*. Questa cerimonia impetratoria si chiama *Machitun*.

IX. Il più stravagante sacrifizio però è quello, che fanno per liberare, come pretendono, dal *Huecuh* i loro grani. Quando questi sono infestati, o dai sorci, o dai vermi, ne mettono tutti quelli, che possono avere di questi animali, in un sacco, che portano poi a un certo prato, luogo determinato per questo affare, dove tutti i circonvicini si schierano in due file diversamente vestiti da quello, che costumano, poichè si cuoprono la faccia con certe maschere di legno, e il dorso con un cuojo di bue ben secco, dal quale dipendono molti pezzi di quelle canne dette *Coleu* disposti di maniera, che fanno un grande strepito. Tutto il resto del vestito è assai ridicolo. Nel mezzo delle due file si collocano gli *Ulmenes*, o Principi. Essendo tutto preparato, una delle file cammina verso l' Oriente, e l' altra verso l' Occidente, ma non tanto, che si separino totalmente l' una dall' altra; perchè quando l' ultimo di quella fila, che và all' Oriente, affronta l' ultimo dell' altra, che gira verso il Ponente, questa

ritor-

ritorna all' Occidente, e quella, verso l' Oriente. Durante questo successivo movimento, le due file si dicono mutuamente tutte quelle ingiurie, ed obbrobrj, che loro vengono in testa, di cui le donne partecipano più degli Uomini. Quando si sono così incolloriti, gli Ulmenes se ne separano, e quelli, che compongono le file, cominciano a batterſi co i pugni, e co i bastoni, che portano seco, di modo che molti n' escono colle braccia rotte, e con ferite considerabili, e talvolta rimane qualcheduno morto sul campo. Dappoichè si sono barbaramente bastonati, gli *Ulmenes* fan la pace, e allora lasciando andar i forci, lor corrono dietro, e gli uccidono colle loro mazze.

X. Questi popoli credono, e confessano l' immortalità delle loro anime; e dicono, che dopo la morte vanno sopra una balena dall' altra banda del Mare, dove all' entrare, debbono pagare un certo dazio a una vecchia doganiera, che vi è, la quale cava un occhio a quelli, che non lo pagano; che le anime vi godono di tutte le delizie possibili, e ch' eternamente vi vivono mangiando delle *Pape*, o pomi di terra *nere*, senza sollecitudine, nè affanno alcuno. L' anima in questo stato di separazione dal corpo è chiamata *Pillan*. Ce ne sono dei Pillani buoni, e dei cattivi, come dicono loro: i buoni sono

le anime degli Araucani; i cattivi quelle dei loro nemici, come per esempio, quelle degli Spagnuoli. Affermano inoltre, che i *Pillani* possono ripassare il Mare, e venire ad ajutare i loro amici, o compatriotti. Laonde quando vedono sugli Andes qualche tempesta lampeggiare, e tuonare, dicono, figurandovisi una battaglia reale, che i loro *Pillani* combattono contro i *Pillani* Spagnuoli là su le nubi: il romore delle nuvole è il calpestio dei cavalli; il frequente rimbombo dei tuoni il suono dei tamburi; e il fragore dei fulmini lo strepito dell' artiglieria. Se la tempesta agitata dall' Ostro và verso le parti, che abitano gli Spagnuoli, si rallegrano grandemente, dicendo, che i loro *Pillani* fan fuggire i *Pillani* Spagnuoli, e con grandi applausi gli animano gridando: *iñabimn*, *inabimn*, *puen*, *laghemtimn*, *urequivilmn*, che vuol dire: *seguiteli, seguiteli, amici, non ne abbiate compassione*. Ma se la tempesta al contrario và dal Settentrione al Mezzodì, si contristano, dicendo, che i loro *Pillani* vanno fuggendo vinti da' Pillani Spagnuoli, ed esclamano: *Eìa volumn, puen, namuntumn*, cioè, *sù, sù, fermatevi, amici, sforzatevi*.

XI. Da questa persuasione, in cui sono dell' immortalità delle loro anime, dipendono alcune delle cerimonie, che adoperano nei morteri dei loro defun-

fonti. Quando qualcuno muore, subito ne circondano il cadavero le donne, i figliuoli, ed i parenti, e lo piangono, cantando delle canzoni funeste per un buon pezzo di tempo. Indi le donne vestendolo coi suoi migliori abiti, ed arredi lo collocano in un letto, che in questo tempo è alto; e gli mettono attorno le sue armi, e qualche cosa da mangiare, nel qual sito suol rimanere otto, e talvolta venti giorni, finchè si adunano tutti i parenti. Prima di portarlo al sepolcro il *Machi*, essendo i parenti all' intorno, lo disnuda, lo lava, e guarda diligentemente, se vi sia qualche vestigio di veleno, poichè questi Medici ignoranti, o malefici attribuiscono a venefizio quasi tutte le malattie. Se caso mai vi si discuopre qualche segno di ferita, o di contusione, ancorchè sia antica, afferma essere entrato per quella parte il veleno datogli, apre il cadavero, ne cava il cuore, e pretende vedere in esso gl' indizi evidenti di ciò, che asficura. Mentre si fanno queste cerimonie indispensabili due giovini corrono furiosamente a cavallo dirimpetto alla porta della casa. Quindi vestito di nuovo il cadavero, lo portano processionalmente in una cassa di legno al sepolcro preparato: due donne vanno innanzi con due piatti di cenere, che spargono per la strada, acciò che esso non possa tornar a casa. Giunti che sono alla fossa,

ne

ne girano due, o tre volte all' intorno, e tutti i presenti fanno i loro regali al morto, che gli mettono accanto nella cassa, o bara. La cassa finalmente si mette nella fossa, e attorno delle vivande, del sidro, e tutto il viatico bisognevole a un viandante. Non di rado vi seppelliscono ancora un cavallo, affinchè il defunto se ne serva nel suo viaggio, se la balena non gli piace. Fatto tutto questo, si cuopre la fossa con terra, e al di sopra si alza di sassi, e di zolle una spezie di piramide.

XII. Si conserva fra questi popoli qualche memoria del Diluvio universale. Quando ci viene un terremuoto più gagliardo degli ordinarj, corrono tutti a' monti detti da loro *Tenten*, cioè, a quelli, che terminano in tre punte, e vi portano dei viveri per molti giorni, e dei piatti di legno sopra le loro teste. Dicono, che anticamente venne un gran diluvio, che inondò tutta la terra, ed anche i monti più alti, eccettuatine i *Tenten*, che ne furono esenti, per certa virtù, che hanno di galleggiare sulle acque, che per questo motivo vi procurano scappare, essendo da temersi, che il Mare, dopo una scossa violenta della terra, torni ad annegarla, e che portano sulle teste quei piatti di legno, perchè può accadere, che le acque diventino tanto alte, che *i Tenten* giungano fino al Sole, ove si brucierebbero

sen-

ſenza dubbio le teſte; ſe non uſaſſero di ſiffatta precauzione. Ma quando loro ſi oppone, che per queſto effetto ſarebbero migliori i piatti di majolica di quei di legno, che col ſommo ardore del Sole neceſſariamente dovrebbero abbrucciarſi; riſpondono, che i loro antenati ſempre preferirono i piatti di legno a tutti gli altri.

XIII. Il Governo Civile di queſto popolo è Ariſtocratico con qualche miſtura di Democratico. Tutta la terra, ch' eſſo poſſiede, ſi divide ſecondo la ſua lunghezza in quattro grandi parti ugualmente larghe, e paralelle, dette nella lingua del Paeſe *Utammapu*. Queſti *Utammapu* prendono il nome dalla loro ſituazione. Il primo ſi chiama, *Lavquen-mapu*, cioè terra, o paeſe maritimo: Il ſecondo *Lelbunmapu* terra piana: Il terzo *Piren-mapu* terra nevicoſa: Il quarto, che n' è il più Orientale, *Peguenmapu* terra dei Pini. Ogni *Utammapu* ſi ſuddivide in parecchie Provincie, ed ogni Provincia in parecchie contrade. In cadauno degli *Utammapu* vi è un Comandante ſupremo detto *Toqui* dal verbo *Toquin*, che ſignifica comandare. Ogni Provincia hà il ſuo *Ulmen*, o ſia Principe; ed ogni contrada ancora il ſuo *Ulmen* dipendente dal grande *Ulmen* della Provincia, ſiccome queſti dipende dal ſuo *Toqui*. Tutti queſti Uffizi ſono ereditarj, ed i primogeniti, eſcluſe le donne,

ſuc-

ſuccedono ai loro Padri nel *Toquìato*, o *Ulmenato*. Quando ne viene a mancare la linea maſculina, i Vaſſalli eleggono un'altra familia, dalla quale fanno il loro *Ulmen*, il quale non può eſercitare la ſua autorità, finchè non ſia ſtato confermato dal *Toqui* dell' *Utammapu*. Queſti ne informa gli altri *Utammapu*, ed anche gli Spagnuoli, affinchè il nuovo Principe venga riconoſciuto in coteſtà qualità da' compatriotti, e dagli amici. Il ſegno dell' autorità ſuprema dei *Toqui* è una ſcure, o aſcia di marmo nero, e quello della dignità degli *Ulmenes*, un baſtone col pomo d' argento.

XIV. Quando ſi dee trattare d' un affare appartenente a tutto lo ſtato, ſi fa un gran congreſſo di tutta la Nazione, dove quantunque gli *Ulmenes* ſiano quelli, che vi debbono dire il loro ſentimento, è ancora permeſſo ai vaſalli di proporre quelle ragioni, che ſiano importanti per la deciſione. Queſto congreſſo ſi chiama *Aucacoìau*, cioè concilio degli Araucani, o *Butha-Cojau* gran concilio.

XV. Il compleſſo delle loro leggi, che ſi conſerva per tradizione, ſi nomina *Almapu*. Fra queſte leggi ſi trovano alcune aſſai barbare. I delitti riputati degni di gaſtigo in eſſe, ſono il tradimento, l' omicidio, l' adulterio, il furto, e i venefizi. Il tradimento della Patria vien punito con pena capi-

pitale ad arbitrio del *Toqui*. L' omicidio di rado merita queſta pena; purchè i parenti del morto ſi contentino della ſomma, che loro eſibiſce l' omicida, queſti ne reſta libero. I Parricidi, e gli uſoricidi non ſono gaſtigati, poichè, ſe i figliuoli ammazzano i loro Padri, o queſti i loro Figliuoli, dicono, che coſtoro ſpargono il loro ſangue, e ſe i mariti uccidono le loro donne, ch' eſſi ne ſono i Padroni, e che diſpongono, come tali, della loro roba, poſtoche per averle ſpendono i loro quattrini. L' adultetio per l' ordinario ſi paga colla vita. Il furto ſoggiace ancora alla medeſima pena, ſe il ladro non ha una parentela numeroſa, che poſſa diffenderlo. Quando la parte offeſa, e l' offendente ſi trovano ugualmente forti, tutte le due ſi fanno vicendevolmente la guerra, procurando l' una riaquiſtare la ſua roba, e l' altra ritenerla. Durante queſte oſtilità inteſtine, che ſi chiamano fra loro *Maloche*, gli *Ulmenes* per lo più ſi mantengono quieti, ſenza interporre la loro autorità. Così queſte correrie, o *Maloche*, ſi continuano per molti anni, e ſogliono paſſare dai Padri ai Figliuoli. Per gaſtigare i rei dei delitti menzionati non ſi adopera forma alcuna giudiciaria, nè confrontazioni, nè citazioni delle parti. Ogni coſa ſi fa tumultuariamente. La ſentenza di morte ſi eſeguiſce prontamente nel reo, ò mettendogli

un

un pugnale nel petto, o un laccio al collo, e ſtraſcinandolo alla coda del cavallo.

XVI. Non ſi sbrigano sì facilmente dai preteſi ſtregoni. La ſtregheria è tra queſti popoli uno dei delitti più abominevoli. Nulla oſtante, vi ſono permeſſi i *Machi*, che abbiamo detto poc' anzi eſſere i loro Medici, quantunque paſſino per i più periti ſtregoni, poichè proteſtano al dottorarſi, che i loro incanteſimi non avranno altro fine, che il bene della Nazione. Coſtoro dunque ſeguendo il loro ſiſtema, allora che non poſſono per la loro ignoranza, o per la forza del male ſanare gli ammalati, che loro vengono confidati, n' attribuiſcono la morte a incantamento, e come gl' Indiani ſono ſommamente ſuperſtizioſi, gli obbligano a ſcoprire gli autori di quel maleſizio. I *Machi* trovando occaſione opportuna per vendicarſi dei loro nemici privati, fanno ricadere ſopra di eſſi l' accuſazione. Queſto accade particolarmente nella morte degli Ulmenes, la quale, purchè non venga da qualche cagione viſibile, è ſempre imputata a queſta, o a quella ſorta di veneſizio loro fatto. Dichiarato il preteſo reo della morte dell' *Ulmen*, vien ſubito legato fra tre legni ficcati triangolarmente in terra, e al di ſotto delle coſcie brucciato a fuoco lento, finchè confeſſi il fatto, ed i complici. L' infelice per abbreviare il tormento

to ſe ne confeſſa l' autore, e dichiara per ſuoi complici i primi, che gli vengono in teſta, così innocenti, come egli. Fatta queſta falſa dichiarazione i preſenti gli trapaſſano il petto con un pugnale, e vanno in traccia dei miſerabili dinunziati, a' quali danno lo ſteſſo ſuplizio, ſe non lo prevengono colla fuga.

XVII. L' *Almapu* permette a tutti gli Araucani la *Poligamìa*. Quindi eglino prendono per mogli tutte le donne, che poſſono comprare, poichè gli ſpoſi, e non le ſpoſe, ſono quelli, che debbono dar la dote, la quale loro non torna più. Le cerimonie del matrimonio per lo più ſi fan di queſta maniera. L' amante d' accordo col Padre della futura ſpoſa, e talvolta ſenza la ſua ſaputa, ſi naſconde con un buon drappello di amici in un ſito, per dove ſa, che ella ſuol paſſare d' ordinario, e prendendola la mette per forza alla groppa del ſuo cavallo; ove legatala ſtrettamente ſeco la conduce alla ſua caſa: vi concorrono i Padri, ed i Parenti della ſpoſa, a tutti i quali lo ſpoſo fa dei regali, che arriveranno alla ſomma di 50 ſcudi; mediante queſto paſſaporto il matrimonio è rato. La prima ſpoſa è ſempre preferita a tutte le altre, e vien riſpettata da eſſe come la vera conſorte del Marito.

XVIII. Il Governo Militare degli Araucani è più ragionevole del Civile, benchè non vada del tut-

tutto eſſente da diffetti. I quattro *Toqui* hanno la prerogativa d' intimar la guerra, quando loro pare neceſſaria. Queſto diritto però non è aſſolutamente eſcluſivo. Si ſono veduti degli *Ulmenes* di Provincia arrogarſi queſto privilegio. Quando qualcheduno dei *Toqui* vuol fare queſta intimazione manda agli altri *Toqui*, e a tutti gli Ulmenes i ſuoi corrieri chiamati *Guarpenes* con certe lettere curioſe. Queſte ſono varie funicelle roſſe con parecchi gruppi. Il colore moſtra il negozio, di cui ſi dee trattare: i gruppi indicano il tempo, e il luogo del congreſſo. Queſta ſpecie di lettere ſi chiama *Quippu*. E' coſa veramente maravigliosa ciò che ſi oſſerva in ſiffatto modo di comunicazione. Queſto popolo non ſi ſerve della diviſione, che noi abbiamo del tempo in Settimane, ed in Meſi: tutto il loro Calendario conſiſte ne' giorni, che la Luna appariſce, ò non ſi vede nel loro Orizonte. Eſſendo queſto calcolo ſommamente equivoco per loro, contuttociò mai mancano al giorno indicato. Quando ſi ſono cominciate l' oſtilità prima di pubblicare formalmente la guerra, i *Toqui* mandano ancora colla funicella un dito di qualcheduno de' nemici morti, il che ſi dice *correr la freccia*. Tutte queſte negoziazioni ſi fanno con un ſegreto ammirabile.

XIX. Arrivato il giorno prefiſſo vengono tutti i *To-*

i *Toqui*, e gli *Ulmenes* al luogo del congreſſo. Vi ſi tratta prima delle cagioni della guerra, le quali ſe vengono approvate dal *Aucacojau*, o *Buthacojau*, cioè dal Concilio degli Araucani, o dal gran Concilio, ſi paſſa ſubito all' elezione del Generaliſſimo, a cui deve confidarſi il comando ſupremo dell' armata, e l' eſito della guerra. Queſta elezione ſuol cadere ſopra uno dei *Toqui*, che ſono i Generali nati dello ſtato; ma ſe neſſuno di loro è a propoſito pel comando, poſto da parte ogni riſpetto, o conſiderazione, ſi conferiſce il Generalato a uno degli *Ulmenes*, e talvolta a uno dei Soldati gregari, che abbia le parti requiſite per queſta importante carica. Così nella guerra dell' anno 1723. contro gli Spagnuoli *Vilumilla* ſemplice ſoldato, ma di gran teſta, fu eletto *Toqui*, e comandò con onore le truppe Araucane. Fatta, e accettata l' elezione il nuovo *Toqui* riceve il ſegno della ſuprema autorità, cioè la ſcure di marmo, e tutti i *Toqui* nati laſciano le loro ſcuri, non eſſendo loro lecito portarle durante il comando di queſto Dittatore. I *Toqui*, e gli *Ulmenes* gli fanno giuramento di fedeltà, ed ubbidienza.

XX. Il nuovo Generale impone a ciaſcuno dei *Toqui* il numero di *Cone*, cioè di Soldati, che dee mandargli dal ſuo *Utammapu*. I *Toqui* taſſano gli *Ul-*

menes della loro giurisdizione secondo l' estenzione dei loro Principati. Così in poco tempo si aduna tutta l' armata, che dimanda il Generale. I *Toqui* antichi, e gli *Ulmenes* non rimangono esenti dalla milizia per ragione della loro dignità. Il Generale, radunato l' esercito, n' elegge il suo luogotenente, e tutti gli altri Uffiziali maggiori, e minori, che debbono comandare i corpi, e le compagnie di truppe, che loro verranno confidate. Indi destina uno, o due giorni, affinchè tanto i Principi, quanto i Soldati pensino a quei mezzi, che loro parrano più opportuni da proporgli per l' ottima riuscita della guerra, assicurando, che passato questo tempo, non riceverà gli avvisi di nessuno, se non che egli opererà conforme a quello, che allora gli sembrerà più conducente. Ricevuti i consigli si ritira co' suoi Uffiziali, e segretamente vi si dispongono tutte le cose, che debbon farsi nel tempo dell' azione, e si prevengono tutti gli accidenti, che possono occorrere, nè s' intima il marciare se non dopo che ogni cosa è ben aggiustata. Ogni soldato dee portar seco dalla sua casa i viveri, e le armi necessarie al suo grado. Questi viveri per lo più si riducono a un sacchetto di farina di frumento, o di formentone prima abbrustolito, o di Pinocchj del Paese.

XXI. L' armata si compone di Cavalleria, e di Fan-

Fanteria. I Cavalieri vanno armati di lancioni, e di ſpade larghe. L' una parte dei Fanti porta delle picche, e l' altra delle mazze di legno peſante, e munite di chiodi, di modo che tra mazza e mazza và una picca. Nel principio della conquiſta l' Infanteria adoperava ancora l' arco e le freccie, ma al preſente non uſa più queſto genere di arme, poichè ſi procura venir ſubito all' armi corte per evitare l' uſo di quelle da fuoco. Queſto popolo bellicoſo non è arrivato finora a ſcoprire il ſegreto della polvere, benchè il Paeſe, che abita, ne forniſca tutti i materiali in abbondanza. Nelle battaglie ottenute contro gli Spagnuoli, s' impadroni talvolta dell'artiglieria, degli ſchioppi, e di qualche piccola quantità di polvere, della quale ſeppe far uſo con gran vantaggio. Egli nemmeno conoſce le macchine da battere le piazze: tutte le fortezze, e città degli Spagnuoli, di cui finora ſi è impoſſeſſato le ha preſe, o di aſſalto, o con qualche ſtrattagemma militare (nel che è aſtutiſſimo) o per fame dopo un lungo aſſedio. Nel campo di battaglia la cavalleria ſi colloca ai fianchi dell' eſercito, e la fanteria nel centro diviſa in file, e in compagnie, ognuna delle quali ha il ſuo Capitano, Luogotenente, Alfiere colla ſua bandiera, e gli altri caporali riſpettivi. Il *Toqui* ſuol d' ordinario condurre l' ala deſtra, e il

Luogotenente-Toqui la ſiniſtra .

XXII. Gli ſtrumenti militari , di cui ſi ſervono , ſono tamburi , cornette , pifferi , e certi mezzoflauti . I Soldati vanno veſtiti alla maniera popolare ſenza quella diſtinzione di abiti , che ſi uſa in Europa ; portano bensì delle corazze , e dei murrioni di cuojo cotto di vacca con grandi pennacchj di belle , e viſtoſe piume . Quando vogliono accampare , e non ſono molto diſtanti da' nemici , fortificano i loro alloggiamenti con buone palizzate , e trincee , e mandano delle ſentinelle da per tutto . Nel campo per la ſera , ogni ſoldato fa il ſuo fuoco ſeparato dagli altri , di maniera , che in un' armata per eſempio di cinque mila uomini , ſi vedono cinque mila fuochi .

XXIII. Prima di cominciar la battaglia , eſſendo tutte le truppe collocate nei loro riſpettivi ſiti , il *Toqui* loro fa un diſcorſo patetico , nel quale coll' eſempio dei loro antenati , che tante volte vinſero quelli ſteſſi avverſarj , malgrado la ſuperiorità delle loro armi , gli eſorta alla vittoria , o ad una morte glorioſa per la libertà della Patria . Finito il diſcorſo , ſuonano i loro tamburi , e pifferi , e ſi avventano contro i nemici con una furia tale , che ſpaventa i più agguerriti ſoldati . I più formidabili però ſono i loro fanti , i quali colle loro mazze ferra-

rate, come altri tanti Ercoli, ſtramazzano tutto quello, che loro s' oppone, e ſi fanno ſtrada da per-tutto. La morte nella battaglia è per loro il maggior onore, che poſſono acquiſtarſi in vita, quindi lungi da temerla, la procurano per ogni dove, mandando però avanti di loro molti dei nemici. Gli ſpogli appartengono a quei, che ſe ne reſero padroni. I prigionieri diventano tra loro ſchiavi. Il *Toqui* può ſepararne uno per ſacrificarlo alle ombre dei ſuoi ſoldati morti nella guerra. Queſto barbaro ſacrifizio, non oſtante l' odio, che la Nazione porta agli Spagnuoli, e le ordinanze dell' *Almapu*, non ſi è praticato che in uno, o due prigionieri Spagnuoli. Gli Araucani conoſcono la clemenza, checche ne dicano certi Storici incoerenti, i quali coi fatti particolari, che ce ne raccontano nelle loro ſtorie, ſmentiſcono l' eſpreſſioni generali, con cui ci dipingono queſto popolo come ineſorabile contro i nemici.

XXIV. Il ſuddetto ſacrifizio ſi fa di queſta maniera. Una compagnia di Soldati, al ſuono de' tamburi, e degli altri ſtrumenti militari, conduce il prigioniere deſtinato alla morte ſopra un cavallo privo di orecchie, e di coda (il che fra loro è un ſommo affronto) ad una pianura, dove tutto il reſtante dell' eſercito ſchierato in circolo, e colle armi in reſta

ſtà ad aſpettarlo. Nel centro di queſto gran circolo gli *Ulmenes*, e gli Uffiziali fanno un altro più piccolo, e nel mezzo collocano la ſcure del gran *Toqui*, a lato della quale pongono a ſedere in terra l' infelice prigioniere colle mani legate indietro, e la faccia voltata al di lui paeſe, che obbligano a guardare molte volte. Indi ſlegandogli le mani, gli conſegnano un mazzetto di pezzuoli di bacchette, e uno ſtecco, o legno aguzzo. Con queſto legno dee far un buco nella terra; fatto il quale è coſtretto a nominare per ordine i ſoldati più valoroſi del ſuo Paeſe dal Generale fino al più baſſo Uffiziale, e ad ogni nome, che ne proferiſce, gettare uno di quei pezzuoli nel buco. I preſenti con grandi grida, e obbrobrj frattanto maledicono quei prodi, e anatematizzano la loro memoria. Finiti i pezzuoli gli comandano coprire il buco con terra, quaſi che vogliano ſeppellirvi la gloria de' nemici. Poſcia il *Toqui*, o qualche altro degli *Ulmenes*, che ſi ſiano portati meglio nella guerra, a cui cede queſta prerogativa, gli ſcaglia un furioſo colpo di mazza nella teſta, e ſubito gli apre il petto, ne cava il cuore, e ſucciandone il ſangue, lo conſegna agli Uffiziali, acciocchè eſſi ne facciano lo ſteſſo. I Soldati allora, tagliano le gambe, e le braccia del cadavero, ne fanno dei flauti militari, e ſeparando la

te-

testa dal collo, l' alzano in aria sopra una lancia. Tutti i presenti dietro a questa orribile insegna fanno attorno attorno delle scaramuccie stravaganti, calpestando fortemente la terra, e ripetendo cantando le ingiurie contro i loro nemici al suono di que' funesti flauti, che hanno fatto delle ossa del morto. Quindi bevono allegramente il loro sidro, e il vino. Durante la bevanda si adatta al collo del cadavero in luogo della propria, una testa di montone bianco, se il morto sia stato un Spagnuolo, e nero s' egli sia un Indiano, il che si crede un grandissimo vilipendio. Il *Toqui* frattanto incensa verso le quattro parti del Mondo con fumo di tabacco, borbottando, e dicendo mille imprecazioni.

XXV. Quando bisogna far la pace, o quando arriva al Regno un nuovo Presidente Spagnuolo, si fa un gran congresso tra gli Spagnuoli, e gli Araucani. Questo congresso vien chiamato da quelli *Parlamento*, e da questi *Huinca-cojau* dalle parole *Huinca*, o bianco con cui essi nominano gli Spagnuoli, e *Cojau*, che significa Concilio, ovvero adunanza. Il tempo di questo Parlamento è ordinariamente il mese di Novembre, e 'l sito le pianure situate tra i fiumi *Biobio*, e la *Laxa* nella Provincia di *Huilquilemu* abitata dagli Spagnuoli sul confine degli Araucani. Vi sono all' intorno le fortezze Spagnuole *Nascimen-*

to, *Purem*, *Angeli*, *Tucapen*, e *Jumbel*. Gli Araucani sempre han preteso, che siffatto congresso si faccia nelle loro terre, ma eccettuato l' Ecc. Sig. Presidente D. Tommaso Marin de Poveda, che volle acconsentire alle loro pretensioni, nessuno degli altri Presidenti si è mai indotto a passar il fiume *Biobio*, temendo qualche sorpresa dalla parte degl' Indiani. Alcuni mesi innanzi di principiare il Parlamento, un Ambasciatore Spagnuolo detto *Comissario di Nazioni* va ai quattro *Utammapu*, dove invita i *Toqui*, ed i principali *Ulmenes* da parte del nuovo Presidente ad assistere al congresso, promettendo loro, che si tratteranno in esso delle cose appartenenti alla pace perpetua d' entrambe le nazioni, che si soddisfaranno scambievolmente gli aggravj, e che si stabilirà un' armonia permanente. Questa precauzione di avere in queste occasioni tai congressi, è sommamente necessaria, poichè se qualche Presidente se ne dispensasse, gli Araucani si crederebbero vilipesi dagli Spagnuoli, e come nessuna cosa gli offende tanto, quanto il disprezzo, ricomincierebbero senza dubbio la guerra. Quindi è, che i Presidenti hanno nell' Erario Reale un assegnamento fisso per le spese del viaggio, e del congresso, e una somma da regalare ai *Toqui*, e agli *Ulmenes*.

XXVI. Quando si avvicina il tempo del Parla-

men-

mento, il Presidente fa un' adunanza nella Città della Concezione, alla quale assiste il Vescovo, gli Uffiziali militari, ed anche i Missionarj, ed in essa si esaminano le cose, che debbono proporsi agli Araucani, e tutto quello che si crede più conducente per conservare la pace, e ridurgli alla Fede Cattolica. In questo intermedio si fortificano ancora più del solito le frontiere Spagnuole, e tutti i passaggj del fiume *Biobio*, affinchè gli Araucani non vengano in numero da farsi temere, o portino più armi di quelle, che si sono pattuite. Essendo arrivato il tempo prescritto il Presidente accompagnato da tutti gli Uffiziali del Regno, dai Missionarj, e da molte compagnie di cavalli, e di fanti, si porta al luogo del congresso. Vi arrivano ancora i quattro *Toqui*, e gli *Ulmenes* bene scortati. Nel Parlamento dell' anno 1723. si trovarono 130. *Ulmenes* colle loro rispettive comitive, che ascendevano al numero di due mila, e quaranta quattro persone. Vi concorrono eziandio da quasi tutte le parti del Regno i mercanti, i quali tutto il tempo, che dura il Parlamento, vi fanno una fiera assai copiosa. Gli Araucani accampano due miglia distanti dagli accampamenti Spagnuoli.

XXVII. Il congresso si principia con molte cortesie dall' una, e dall' altra parte. Tutti i bastoni degli *Ulmenes*, dei *Toqui*, e quello del Presidente Spagnuo-

gnuolo si legano in un mazzo per denotare l' unione fra le due Nazioni. Questo mazzo si colloca nel mezzo dell' Assamblea. Un *Ulmen*, salutando prima con gran riverenza tutta l' adunanza, tenendo nella mano manca un ramo di *Canelo*, e mettendo l' altra sopra il mazzo dei bastoni, fa un discorso assai lungo in lingua Chilena. Un' Interprete Spagnuolo, fatto prima giuramento, va spiegando in lingua Spagnuola punto per punto tutto ciò che l'oratore Araucano dice. Il soggetto di siffatti discorsi è ordinariamente la pace, i beni, che essa procura a tutti, i mali che porta seco la guerra, e una esortazione ben ragionata alla scambievole concordia. In queste orazioni si osservano con maraviglia tutte le parti, e le figure, che insegna la Rettorica artificiale. Vi si nota un esordio adattato al soggetto, un' invenzione feconda, una narrazione pulita, un' argomentazione solida, e un epilogo conciso, ed espressivo. La Rettorica è l' unica scienza che conoscono, e a cui si applicano gli Araucani. Da ragazzi si avvezzano a parlare in pubblico. Nei loro *Aucacojau*, o adunanze, che sono frequentissime, tutti hanno la libertà di aringare. I bravi Oratori sono fra loro tanto stimati, quanto fra i Romani antichi. Quindi nasce la premura, che tutti vi hanno di parlare bene la loro lingua, e di conserva-

varne la purezza. Le loro Orazioni si rassomigliano un poco a quelle degli Asiatici pel frequente uso delle parabole, e delle similitudini. Essi adoperano ancora sovente gli apostrofi ai circostanti, indirizzando la parola o agli Uffiziali Spagnuoli se vi sono presenti, ovvero ai loro *Toqui*, ed *Ulmenes* con una varietà di frasi, e di figure, che sorprende. Finito il discorso dell' Araucano, parla il Presidente Spagnuolo; indi si viene agli articoli della pace, i quali debbono essere approvati dai quattro *Toqui*, e dai Plenipotenziarj degli *Utammapu*, perchè se ne manca qualcheduno, perdono il loro valore. Il Presidente pranza ad una tavola coi *Toqui*, e gli *Ulmenes* principali, e vi fa loro, siccome a tutti gli altri *Ulmenes* i regali della somma, che dall' Erario Reale viene destinata a questo fine. Gli Araucani ammazzano parecchi *Chilihueques*, o pecore del Paese per lo stabilimento della pace, e poi si ritirano alle loro terre.

XXVIII. Questo popolo non ha fortezze alcune, che possano diffenderlo dalle correrie dei nemici, nè Città, nè Borghi. Egli abita dispersо nelle campagne, credendo esser questo uno de' maggiori privilegj della libertà. Le loro case sono di legno coperte di paglia senza divisione di camere, o anticamere, senza finestre, e con una sola porta, che

di

di notte, chiudono con un cuojo di vacca. Siffatte capanne ſervono ancora di cucina, e vi ha ognuna delle donne il ſuo fuoco ſeparato da quello delle altre, ove fa tutt' i dì una pietanza pel marito, di modo, che queſti ha nella ſua tavola tante pietanze, quante ſono le ſue mogli. In queſte caſe non ſi vede ancora letto alcuno, perchè tutti dormono ſopra pelli di montoni, le quali quando s' alzano, levano dal ſito, dove ſogliono dormire. Le maſſerizie domeſtiche ſi riducono ad alcune banchine, e ad una tavola di legno rozzo, dove mangiano ſenza tovaglie, e ſerviette. Non vi ſi vede poſata alcuna, una conchiglia ſerve in luogo di cucchiajo. I tondi, ed i piatti ſono o di legno, o di terra. I bicchieri di corno vaccino. Gli *Ulmenes* ſogliono avere dell' argenteria da tavola, ma non ſene ſervono, ſe non per ricevere gli oſpiti, a cui fanno tutte le attenzioni poſſibili ancorche ſieno Spagnuoli.

XXIX. Il vitto corriſponde alla povertà della tavola. Queſto conſiſte ordinariamente in legumi cotti con un pò di ſale, ed in luogo di pane mangiano delle *Pape*, o pomi di terra. Di rado ſi cibano di Peſci, e di Oſtriche, quantunque i loro fiumi, e il Mare ne portino in grandiſſima quantità. Il loro Paeſe abbonda ancora di uccellame, di ſalvaggiume, e di animali domeſtici, che ricevettero dagli Spagnuo-

gnuoli, e pure nei loro pranzi ordinarj non si servono della carne, che pochissime volte, alla quale non danno altro condimento, che quello di arrostirla, o d' allessarla con un pò di sale, e qualche peverone, di cui sono ghiotti. Il frumento, che raccolgono, lo mangiano cotto, o abbrustolito, e ridotto in farina.

XXX. Nel corso però dell' anno si dispensano qualche volta da questa dieta stretta. Eglino, siccome sono amici di far comparsa, si fanno scambievolmente, massime nel tempo delle raccolte, dei conviti sontuosi, ai quali assistono più di trecento persone. Questi conviti si chiamano *Mingacu*, e *Caguin*. Allora non si risparmia niente. I volatili, e i manzi si ammazzano con una profusione incredibile. Il vino, che comprano dagli Spagnuoli, e il sidro, che fanno, o di mele, o d' altre frutte del Paese, si presentano a tutti abbondantemente in tutto il tempo, che dura il convito, che suol essere quindici giorni. Durante questo divertimento sì gli uomini, come le donne, si trovano quasi sempre ubbriachi. Quindi proviene la gran mortalità de' bambini, che si nota in questo popolo, e la sensibile diminuzione di gente, che vi è rispettivamente al numero del secolo passato; perchè le madri ubbriache per molti giorni di seguito lasciano di allattare i lo-

ro

ro figliuoli, i quali per mancanza di cibo, periſcono. Gli Oſpiti ſono trattati colla ſteſſa liberalità, e vi poſſono ſtare il tempo, che vogliano, ſenza pagar niente pel loro vitto, nè per l' alloggio, che ſempre è ſeparato dal reſto della familia. I grandi affari ſogliono qualche volta trattarſi in queſte adunanze feſtive negl' intervalli, che permette l' ubbriachezza.

XXXI. Il veſtito degli Araucani è ancora aſſai ſemplice, e tutto di lana, poichè non conoſcono l' uſo, che ſi fa della Canapa, e del Lino. Il colore favorito per loro è il turchino. Gli uomini ordinarj portano una camiſcia, un pezzo di tela a guiſa di camiſciuola, che chiamano *Choni*, delle bracche ſtrette, e una ſpecie di tabarro, che nominano *Poncho*. Queſto Poncho è quadrilungo fatto a maniera di pianeta con un' apertura nel mezzo per metterlo al collo; ma eſſo n' è più lungo, e più largo di quella, di modo, che arriva fino a mezza gamba, e infino alle mani. Ve ne ſono di due ſorta, cioè i ſemplici, ed i liſtati: i ſemplici ſono tutti turchini: il fondo dei liſtati è del color, che ſi vuole, e le liſte, o righe, che ſono più, o meno larghe, ammettono diverſi colori, rappreſentanti per via della teſſitura, o fiori, ovvero altre figure. L' orlo di ſiffatto tabarro và tutto fregiato d' un fiocco, o nappa.

L' u-

L' uſo di queſti *Ponchi* paſsò dagli Araucani ai Contadini Spagnuoli, e alla gente baſsa, non che del Chile, ma ancora del Perù, e del Paraguai e per queſto motivo ſe ne fà un gran commercio. Gli Araucani non uſano ordinariamente il cappello, invece del quale portano una faſcia roſſa, o diadema intorno al capo, ornata di pallottoline di vetro; nemmeno uſano le calzette, nè le ſcarpe. La maggior parte ha le gambe ſempre ignude. Alcuni le cuoprono con certi ſtivaletti, che fanno di lana di varj colori. Gli *Ulmenes*, benchè ſi veſtano della medeſima maniera, che il volgo, contuttociò procurano diſtinguerſi da eſſo per la qualità dei veſtiti, e qualche volta adoperano anche gli abiti alla Franceſe, che comprano dagli Spagnuoli, particolarmente quei tinti in grana; ſi cuoprono il capo con cappelli fregiati di grandi pennachj, uſano ſproni d' argento aſſai peſanti, ſtaffe di ottone, e baſtoni col pomo d' argento, ma ſeguendo la coſtumanza del loro Paeſe, vanno ſempre ſcalzi.

XXXII. Il veſtito delle donne è ugualmente ſemplice; ma aſſai oneſto. Elleno portano in luogo di camiſcia una tonaca di lana ſenza maniche, che arriva inſino ai piedi, e viene ſtrettamente legata al corpo con una faſcia aſſai larga. Sopra la tonaca ſi mettono una ſchiavina pure di lana fatta a maniera

di

di quelle, che usano i pellegrini quà in Europa, e l' aggruppano d' avanti con certe laminette d' argento, che chiamano *Tuppel*. Le donne Araucane sono al pari di tutte le altre del Mondo portate a far comparsa, e ad abbellirsi nel modo, che possono. Dividono i loro capelli, che lasciano crescere assai, in sei treccie, le quali pendono sopra le spalle. Si adornano la testa all' intorno con certe pietre dette da loro *Llancas*, le quali pel colore, e per la figura sembrano una specie di Smeraldi, che finora non si sà d' onde le cavano. Portano nelle orecchie pendenti, che chiamano *Uples*, i quali non sono altro, che una laminetta d' argento quadrata, e non si contentano con due sole, ma se ne mettono fino à sei, o più conforme alle loro facoltà. Usano ancora maniglie, e gargantiglie di pallottoline di vetro di varj colori, e in tutte le dita portano anelli. Parlano la lingua Araucana con una dolcezza amirabile, particolarmente quelle, che abitano nelle Provincie situate fra i fiumi Cautèn, e Valdivia, e sopra tutte le altre le *Boroane*, o quelle, che nascono nella Provincia di *Boroa*, le quali sono bianche, bionde, e di belle fattezze.

XXXIII. Gli Araucani credono, che gli uomini non sono nati, che per la guerra. Quindi è, che eglino detestano qualunque fatica, che non s' indirizzi

dirizzi alla milizia, e abbandonano alle donne tutti quei meſtieri; che nel reſto del Mondo fanno gli uomini. Le donne ſeminano il grano, lo mietono, e lo raccolgono, paſturano le mandre così di pecore, come di vacche, e di cavalli, portano la legna, fan da mangiare, e da veſtire ai loro mariti. Queſti la mattina, preſſa la collazione, che mai laſciano, montano a cavallo, e andando alla campagna vi ſi addeſtrano nel maneggio dell' armi, e dei cavalli; nel qual eſercizio diventano eccellenti. Il bagno è comuniſſimo fra loro. Nell' inverno ſi bagnano una volta al giorno; ma nella ſtate ſi mantengono per molte ore nei fiumi nuotando dall' una all' altra riva talvolta ſopra l' acqua, e talaltra tuffati interamente in eſſa, e così divengono nuotatori deſtriſſimi. Le donne, benchè ſi bagnino ancora tutti i dì, contuttociò mai ſi vedono nei fiumi inſieme cogli uomini: cercano per loro dei luoghi ſeparati. Subito che partoriſcono tanto di ſtate, quanto nell' inverno, ſi tuffano intrepidamente nell' acqua col bambino, affinchè eſſo diventi più forte pel meſtiere della guerra. Gli uomini occupano il tempo, che loro laſcia libero, o l' eſercizio della guerra, o l' ubbriachezza in diverſi giuochi, che ſecondo il loro genio marziale hanno ſempre qualche coſa del militare.

XXXIV. Fra infiniti altri, che si vedono fra loro, ne riferirò soltanto due, acciò sene formi qualche idea delle recreazioni di questa Nazione bellicosa: l' uno si fà nel campo, e l' altro in casa. Per giuocare al primo si elegge una pianura lunga almeno un miglio, nelle di cui estremità si pongono certi segni di rami d' alberi. Vi concorrono i giuocatori divisi in due bande opposte. Ognuna di queste bande si compone di quindici uomini armati di bastoni ricurvati nella punta inferiore. Nel centro della pianura si fa un buco, dentro del quale si mette una palla di legno, e dall' una, e dall' altra parte del buco si schierano le due bande. I due avversarj, che sono più vicini al buco, ne cavano co' loro bastoni la palla, ed ogni banda procura con ogni sforzo di portarla all' una dell' estremità, che le tocca, giacchè in questo consiste la vittoria. Quindi nascono dei combattimenti vivi, e delle zuffe ostinate fra le due schiere opposte, di maniera, che passano molte ore senza dichiararsi la vittoria per niuna delle parti. Questo giuoco ha le sue leggi, che fanno osservare esattamente gli arbitri a ciò destinati; ma a dispetto di esse vi sogliono accadere molte disgrazie. I contadini Spagnuoli del Chile ancora l' usano, e fra loro si trovano due fazioni contrarie in siffatto divertimento, le quali s' eredano nelle famiglie.

Tavola 5.

Givoco la Chueca

G. Fabbri f

Tavola 6.

Givoco il Cututumpeucu.

Gio. Fabbri f.

glie. L' altro giuoco si chiama *Cututun-peucu*. Sedici, o venti persone prendendosi per le mani formano un circolo, e dentro si mette in piede un ragazzo. Tutti gli altri, che vi concorrono, proccurano, o con astuzia, o con sforzo di rompere quel circolo, e impadronirsi del ragazzo; nel che si fonda la vittoria; ma prima di ottenerla passa un gran pezzo di tempo, e molte volte gli assedianti interamente faticati, si vedono obbligati ad abbandonare l' assedio.

XXXV. Oltre a questi divertimenti militari si dilettano ancora del canto, e dei balli. La loro musica non manca d' armonia, ed hanno molte canzoni assai affettuose, e che col tuono della voce esprimono abbastanza o il dolore, o l' allegrezza. I loro strumenti musicali sono gli stessi, che servono nella guerra, cioè il tamburo, i pifferi, e i mezzo flauti. Ma quando cantano delle cose lugubri non gli adoperano, perchè dicono, che l' animo divertito coll' armonia degli strumenti, non può concepire il dolore, che si pretende nelle canzoni malinconiche. Accompagnano per lo più il canto col ballo, e con varie danze non disgradevoli. Entrano a ballare dieci, o dodici persone, le quali non ballano tutte insieme, ma con certa armonia, ora ballano quattro, ora sei. Nelle danze ordinarie prendendosi per le mani fanno un circolo, nel mezzo del

quale ſta in piede un Alfiere col ſuo ſtendardo, e vanno ſaltando attorno, bevendo frattanto del vino, o ſidro, che ſempre vi hanno accanto. Le donne ballano ſeparate dagli uomini, e talvolta quando ſi riſcaldano colla bevanda girano ancora attorno del circolo degli uomini, ma ſenza accoſtarviſi molto.

§. II.

I. FU ſcoperto il Chile cent' anni in circa avanti le conquiſte degli Spagnuoli da' Peruani ſotto l' Impero dell' Inca *Jupanqui*, il quale vi mandò un' armata di cinquanta mila uomini a gli ordini del Generale *Sinchiruca*. Queſti ſoggettò le Provincie ſettentrionali del Regno, ma volendo inoltrarſi davantaggio, fu interamente ſconfitto da *Promaucaes*, Nazione, che abitava nelle contrade vicine al fiume Maule.

II. Nell' anno poi 1535 D. Diego Almagro accompagnato dall' Inca *Paullu* fratello dell' Imperadore del Perù ne intrapreſe la conquiſta con cinquecento Spagnuoli, e quindicimila Peruani. Giunto ai confini del Chile perdè cento e cinquanta de ſuoi Spagnuoli con trenta cavalli, e dieci mila dei Peruani, tutti i quali morirono di freddo nel paſſaggio della gran Montagna degli Andes. Col reſtante

dell'

Tavola 7.

Ballo degl' Indiani.

Gio. Fabbri. f

dell' armata presentò la battaglia ai *Promaucaes*, da' quali bravamente rispinto se ne ritirò al Perù.

III. Indi l' anno 1540. v' entrò più felicemente Pietro di Valdivia con ducento Spagnuoli, molti Peruani, ed alcune donne, ed essendo arrivato, non senza contrasti dalla parte degli abitanti, alla bella pianura di *Mapochò*, vi fondò nell' anno 1541. a' 24. Feb. la Città di S. Giacomo, Capitale del Regno. Nel 1550 colla gente, che gli fu mandata dal Perù traversò senza ostacolo le terre dei *Promaucaes*, i quali da lui guadagnati servirono come ausiliari sotto le bandiere Spagnuole. Questo stesso anno fondò sulla riva del Mare a gr. 36-42. la Città della Concezione, e vi cominciò per la prima volta a esperimentare il valore degli Araucani, avendo perduto il suo Cavallo, ed essendosi veduto in gran pericolo di perdere ancora la vita in una battaglia, che gli diede il *Toqui Aillavilu*. A dispetto però dell' opposizione di questi terribili nemici, varcato il fiume *Biobio*, d' onde cominciano le loro terre, fabbricò la Città de' *Confini*, ovvero *Angol*, a gr. 37. poco distante dalla riva Australe di detto fiume, quella dell' Imperiale a gr. 38-45. quella di *Villarica* a gr. 39-21., e quella di *Valdivia* a gr. 39-58., e per reprimere interamente i loro sforzi, fondò nelle tre più bellicose Provincie, che essi abitano, le

fortezze d' *Arauco*, *Tucapel*, *e Puren*, lasciandovi una buona guarnigione.

IV. Frattanto gli Araucani vedendo con impazienza occupate le loro contrade dagli Spagnuoli elessero per loro *Toqui* il gran *Caupolicano*, il quale assistito dall' astuto vecchio *Colocolo* consigliere antico dello stato con uno stratagemma ben concertato s' impadronì della Piazza d' Arauco, e per assedio di quelle di Purèn, e di Tucapel. Valdivia marciò contrò Caupolicano, che lo aspettava nella pianura di Tucapel. Vi combatterono per lungo tempo le due armate, ma finalmente gli Spagnuoli furono interamente sconfitti, e Valdivia restò prigione, e fu ucciso con un colpo di mazza, che gli diede un Ulmen contro la volontà di *Caupolicano*, che gli voleva conservar la vita. Dopo questa vittoria *Caupolicano* fece suo Luogotenente Generale il giovine *Lautharù*, il quale essendo paggio di Valdivia lo abbandonò nella battaglia, e fù la principale causa della vittoria dei suoi compatriotti. Quindi divisa l' armata *Caupolicano* assediò inutilmente le Città dell' Imperiale, e Valdivia; e *Lautharu* disfece un' altra volta l' armata Spagnuola sul monte Andalicano, rovinò in due occasioni la Città della Concezione, e intraprese l' assedio di S. Giacopo Capitale del Regno; ma quando marciava contro questa Città, dopo

po di aver sconfitti tre volte gli Spagnuoli, che procuravano di opporglisi, assalito improvisamente, mentre dormiva sopra un monte, dove si era fortificato, fu ucciso con una freccia, che gli lanciò uno degli ausiliarj de' suoi nemici. Questo giovine fu chiamato dagli Spagnuoli l' *Annibale Chileno*, a cagione delle sue rapide vittorie.

V. In questo tempo arrivò alla Concezione con buon numero di truppe, e d' armi D. Garzia Hurtado di Mendoza figliuolo del Vicerè del Perù, il quale in sette battaglie, che diede a *Caupolicano*, ne abbattè le forze; Questo valoroso Araucano vedendosi perseguitato dalla disgrazia, per aspettare qualche occasione favorevole, si ritirò in un bosco, dove scoperto da una spia fu preso dagli Spagnuoli, e per ordine del Capitano Reinoso impalato, e saettato perdè la vita, avendo prima ricevute le acque del Battesimo. Gli Araucani subito diedero la dignità di Toqui al giovine *Caupolicano* figliuolo del precedente, il quale dopo due vittorie, che ottenne contro gli Spagnuoli, avendo perduta la terza battaglia, che loro presentò, si tolse da se stesso la vita per non cadere nelle mani dei suoi nemici.

VI. *Antuguenu*, che gli succedette vinse gli Spagnuoli in altre due occasioni nel monte *Andalicano* già fatale a costoro, e vi uccise il loro Generale Pie-

tro Villagra, preſe, e ſmantelò le piazze di *Puren*, e di *Arauco*, che erano ſtate reedificate, e durante l' aſſedio di queſta ultima sfidò a duello, e ſi battè a corpo a corpo col Comandante Spagnuolo per ben due ore, dopo le quali ſi ſepararono di comun accordo. In queſto tempo ancora aſſediò ſenza frutto per mezzo del ſuo Luogo tenente *Antunecul* la Città della Concezione. Indi volle prendere la Città d' *Angol*, ma vi fu meſſo in rotta. Ad *Antuguenu* ſuccederono i Toqui *Painanancu*, *Caiamcura*, *Nanconiel*, *Cadeguala*, e *Guanoalca*, i quali ſoſtennero con varia fortuna la guerra contro gli Spagnuoli.

VII. L' anno 1597. fu fatto Toqui il bravo *Paillamachu*, il quale dopo d' avere ucciſo nell' anno ſeguente il Preſidente Spagnuolo D. Martino Lojola con ſeſſanta Uffiziali, che l' accompagnavano riduſſe in ſua podeſtà, e rovinò affatto le Città dell' *Imperiale*, *Valdivia*, *Villarica*, *Oſorno*, *Angol*, *Santa Croce di Coia*, *Cannete*, *la Concezione*, *Chillan*, e tutte le piazze, o forti, che gli Spagnuoli avevano tra i fiumi Biobio, e Valdivia, ovvero in tutto lo ſtato degli Araucani. I Toqui, che dipoi furono ſoſtituiti, conſervarono la riputazione di *Paillamachu. Lientur* negli anni 1625, e 28 portò la guerra dalla banda ſettentrionale del fiume *Biobio*, ſaccheggiò le tenute, e poſſeſſioni Spagnuole, ne diſfece un' armata, e ſi re-

rese formidabile ai suoi nemici per l' attività delle sue operazioni militari. Dall' anno 1629. fino al 1632. *Putapichun* si segnalò in molte battaglie, che ebbe parte cogli Uffiziali Spagnuoli, e parte col loro Presidente D. Francesco Lasso.

VIII. L' anno poi 1640 il Marchese di Vaides fece la pace cogli Araucani, e col loro Toqui *Autugueno* II. la quale non durò, che quindici anni, poichè l' anno 1655 il Toqui *Clentaru*, avendo dichiarata la guerra agli Spagnuoli, disfece interamente il loro Sargente Maggiore, con tutta la sua armata, vinse in battaglia campale il loro Presidente D. Antonio Acunna, rovinò le Fortezze *Colcura*, *S. Pietro*, *Arauco*, *S. Rosendo*, e *Boroa*, che erano state edificate dopo la pace del 1640, e da questa parte di Biobio i forti la *Stanzia del Rey*, *S. Cristoforo*, *Talcamavida* e la Città di *Chillan*. I Presidenti Spagnuoli, che succederono ad Acunna, acquetarono gli Araucani fino all' anno 1723. nel quale il Toqui *Vilumilla*, intimata di nuovo la guerra, fece smantellar le piazze di Puren, e di Arauco, e rinovò per la terza volta la pace col Presidente D. Gabriele Cano. L' anno finalmente 1766. il Toqui *Curinancu*. scacciati dall' altra parte di Biobio gli Spagnuoli, che vi volevano stabilire dei borghi, si alleò coi *Pehuenches*, e loro fece la guerra fino all' anno 1769,

o 70. Da ciò che abbiamo detto in compendio si vede, che il Chile è stato dall' entrata degli Spagnuoli fino a nostri dì il teatro della guerra, dove si è segnalata l' una, e l' altra Nazione con azioni veramente eroiche, e che sarebbero assai celebrate, se non fossero state eseguite nell' estremo della terra. Gli Spagnuoli vi trovarono questo popolo indomito, che hà loro disputata con tenacità la gloria del valore, e che hà fatto più spiccare la loro fama acquistata nelle altre conquiste dell' America. Ma si può dire senza esagerazione alcuna, che questo pezzo di terra loro hà costato più di sangue, e di danaro, che tutto il rimanente insieme dell' America.

IX. Nulla di manco gli Spagnuoli avendo perdute le Città, e Fortezze, che avevano edificate da *Biobio* verso mezzogiorno, si sono ristretti a stabilirsi solidamente nel tratto di Paese, che si stende dai confini del Perù fino al suddetto fiume Biobio, e a conservare dall' altra parte soltanto alcune fortezze sulla sponda Meridionale di questo fiume per impedire le scorrerie degli Araucani, la piazza, e porto di Valdivia, e l' Arcipelago di Chiloe. Il Paese, che abitano, si và ogni giorno popolando grandemente, e quelle felici contrade si vedono già piene di abitanti a dispetto delle stragi, che vi hanno fatto gli Araucani con una guerra sì continua, nella qua-

quale sono morti innumerabili uomini così dell' una, come dell' altra parte. La benignità, e salubrità del Clima però ricompensano con numerosa propagazione le perdite sofferte, di maniera, che gli Spagnuoli, che vi abitano, senza portarvi truppe dall' Europa, possono difendersi ottimamente da qualunque nemico, che voglia attaccare le loro Coste.

X. Quelli, che vi nascono da famiglia Europea si chiamano *Creolli*, per distinguersi dagli Spagnuoli nati in Europa, che vi si stabiliscono. Questi Spagnuoli Chileni per lo più hanno le fattezze, il colore, e la statura a un dipresso come quelle degli Spagnuoli, che nascono nelle parti settentrionali della Spagna. Eglino sono affabili, amanti dei forestieri, generosi, coraggiosi, e di bello spirito, ma comunemente poco applicati a far del danaro, e a conservarlo, essendo sommamente portati pel lusso, e per passare una vita allegra; il che proviene dall' abbondanza delle cose necessarie per la vita, che vi si trova.

XI. I loro ingegni riescono bene in tutte le scienze, a cui s' applicano, e se ne vedono dei talenti sorprendenti. La filosofia Peripatetica, che s' insegnava per l' infelicità dei tempi, la Teologia Scolastica, e Morale, i Canoni, e le Leggi vi si studiavano colla perfezione, che si esercitavano nelle mi-

migliori Università dell' Europa, ed in siffatte scienze se ne distinguevano molti uomini veramente bravi. Vi si sono veduti ancora molti Poeti eccellenti nella Poesia Spagnuola, e Predicatori insigni in quel modo di predicare, che tanto tempo fu della moda. I Chileni hanno date pochissime opere alla luce, che possano garantire la verità di ciò, che affermiamo, così per la mancanza della stampa, come per l' immense spese, che bisogna fare per far stampare fuori del Regno le loro composizioni; ma dai manoscritti, che ce ne restano, conosciamo il fondo delle loro capacità, e talenti. Il gusto delle scienze moderne col passar, che fanno là, i libri Francesi, comincia eziandio a spargervi alcuni raggi della sua luce, e la Predicazione, siccome la Filosofia, và a poco a poco riformandosi. La gente plebea, che si applica alle arti meccaniche, vi fa ancora dei progressi considerabili, i quali sarebbero molto maggiori se vi arrivassero con più frequenza degli artigiani intendenti, che potessero comunicarle più lumi, come fecero in questi ultimi anni certi Tedeschi Orefici, Fabbri, e Falegnami, i quali vi hanno lasciati discepoli assai periti in queste arti.

XII. Gli Spagnuoli oriundi dagli Spagnuoli Europei, i Negri, e gl' Indiani, che vivono fra loro, parlano la lingua Spagnuola così nelle Città, come nel-

nelle Campagne. I contadini vi parlano abbaſtanza bene, nè fra loro ſi ſente quella corruzione di linguaggio, che altrove fa parere quaſi diverſa la lingua contadineſca dalla cittadina.

XIII. Gli uomini nelle Città ſi veſtono alla Franceſe; ma le donne vi uſano una maniera di veſtire, ch' è interamente diverſa da quella, che ſi uſa in Europa, e nelle altre parti dell' America, fuorchè nel Perù, dove è la medeſima. Queſta foggia particolare di veſtire conſiſte in una camiſcia, una ſottana di dobbletto, una ſopraſottana, e una veſte, che è diverſa ſecondo la ſtagione, di tela nella ſtate, e di ſtoffa nell' inverno. La ſottana di dobbletto è ordinariamente orlata o di fiocchi, o di merletti fini, i quali vengono fuori della ſopraſottana, e tanto queſta, come quella quaſi arrivano alle ſcarpe: la camiſcia hà di particolare le maniche, le quali erano prima circolari, e talmente larghe, che formavano un gran rotolo verſo i gombiti; al preſente ſi uſano più ſtrette, e arrivano fino alla metà del braccio. Siffatte maniche ſi fanno o di trina intrecciata, o di pezzi di cambraja. Sopra la camiſcia portano la veſte, le maniche della quale ſono aſſai larghe, e di figura circolare. Si compongono queſte, come quelle della camiſcia, o di trina, o pure di cambraia. Il corpo della veſte

è at-

è attaccato alle ſpalle con naſtri del colore, e ſul guſto della moda. Le ſue maniche vanno alzate fino alle ſpalle, che pare formino due ali. La ſopraſottana, che è aperta del tutto da una banda, e viene incrocciata l' una coll' altra parte, è ordinariamente di velluto, o di qualche altro drappo di prezzo, frangiata tutta intorno, e guarnita con ornamenti, che ſono ſempre di merito riguardevole, o per la moda, o per la qualità Fuori di queſto nella ſtate hanno un velo quadrilungo della ſteſſa roba della camiſcia, cioè, di cambraja, o renſa più bella, e riccamente trinata, e talvolta orlata di frangia d' oro: ma d' inverno ſopra queſto portano un altro di bajetta del colore di moda.

XIV. Fra coteſte dame è una delle principali bellezze la piccolezza dei piedi. Per queſto le madri hanno gran cura di avvezzar le loro figliuole dalla loro più tenera infanzia a portare ſcarpe ſtrettiſſime, e così nella loro ſtatura perfetta vengono comunemente a non eccedere otto in nove dita. Siffate ſcarpe ſono larghe, e rotonde tanto all' eſtremità, che al calcagno, non hanno che poco o nulla di ſuolo, perchè un pezzo di cordovano ſerve tanto pel tomajo, che per la parte di ſotto. Se non ſono adattate alla figura del piede, col portarſi ſi accomodano. Vanno ſempre legate con fibbie d' o-

ro,

ro, e alle volte tempeſtate di diamanti. Oltre a queſte ſcarpe per andar dentro di caſa, o quando vanno fuori, uſano certi zoccoli, la di cui parte, che poſa in terra, è fatta di ſuolo a maniera di taccoui, tagliati a mezzo circolo, e le parti ſuperiori, che cuoprono il piede ſono di velluto ricamato d' oro, o d' argento, e vengono legate con naſtri. Queſti zoccoli ſono aperti nella punta, e non hanno calcagno, poichè vi ſi mette il piede colle ſcarpe, e ſi cava con facilità.

XV. Non è meno particolare la conciatura della teſta. I loro capelli ſono o neri, o biondi, ma tanto lunghi che arrivano fino all' eſtremità delle veſti, perciò ſe gli tirano ſu in ſei ciocche intrecciate, attraverſo le quali è inſerito un dirizzatojo d' oro un poco incurvato con una borchietta di diamanti a ciaſcuno de' ſuoi capi. A queſto ſono attaccate le treccie di maniera, che arrivano fino alle ſpalle. Nella fronte, e nella parte ſuperiore della teſta portano dei pennacchj di diamanti. Queſta conciatura però non è ſi ſtabile, che non ſi muti di quando in quando ſecondo il capriccio della moda, che là, come quà, è aſſai variabile particolarmente fra le donne. I loro orecchini, o pendenti, ſono di brillanti, a' quali ſi aggiunge un fiocco di ſeta nera coperta di perle delle più fine. Il collo final-

men-

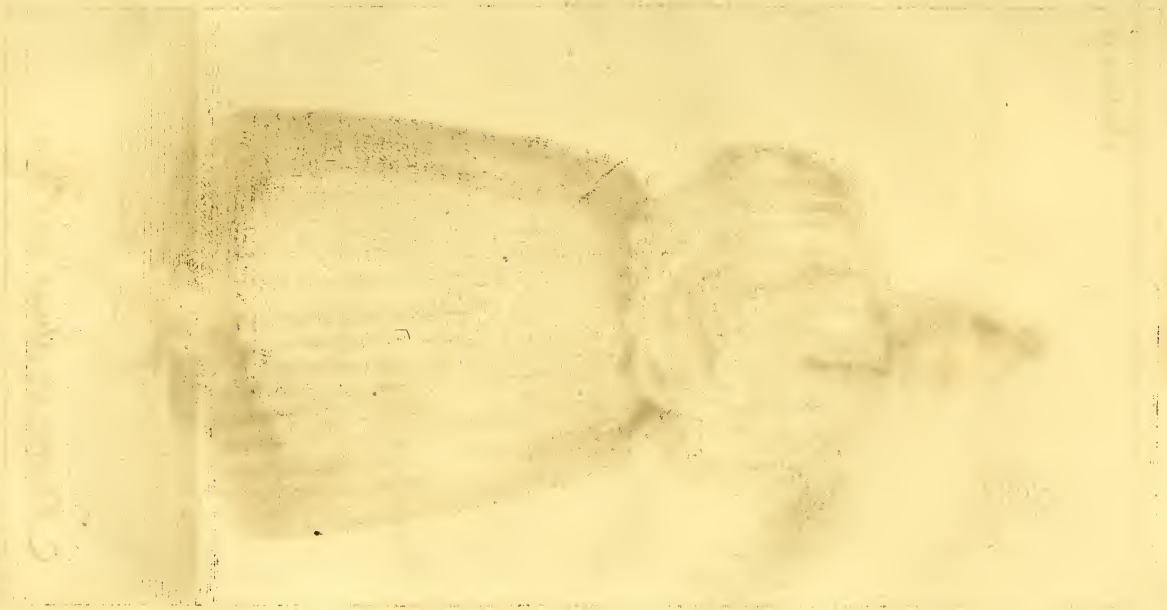
mente, e le dita delle mani vanno corrispondentemente abbigliate di pietre preziose. Per andare in Chiesa portano una sopraſottana di seta con una coda lunga sei in sette piedi, la quale và sostentata da una serva, e un mantelletto, che varia di colore secondo la moda. Ma per uscir a una visita, ovvero a prender l' aria, usano un' altra specie di sopraſottana senza coda, e chiusa dapertutto, la quale è di seta, o di velluto ben guarnita di frangie, e portano un gran giojello tondo in testa, braccialetti, e maniglie d' oro contornate di brillanti, e varj altri abbigliamenti di sommo valore. A queste funzioni vanno servite da due, o più schiave *Mulate*, vestite riccamente, e con uniformità. Le donne delle classi inferiori affettano secondo la loro possibiltà d' imitare nel portamento la moda delle superiori; ma nei loro vestiti si vede comunemente poca ricchezza.

XVI. I contadini si vestono diversamente dai cittadini. Dopo la camiscia di lino, o lana si mettono una camisciuola corta di stoffa rossa, o turchina contornata di nastri di seta, la quale s' incroccia d' avanti. Le brache, che usano, sono di panno turchino, larghissime particolarmente verso le ginocchia, e le legano alle gambe con cordelle. Cuoprono le due cuciture esteriori con frangie assai

Tavola 8.

Dama in abito da visita

G.Fabbri f.



Dama in abito da Casa

G.Fabbri f.

ſai larghe d' oro, o d' argento, quando hanno qualche poſſibilità per farlo, eſſendo queſto uno dei loro più ſtimati abbigliamenti. Indi in luogo di gabbano, o ferrajuolo ſi mettono il *Poncho*, o Poncio, di cui abbiamo data la deſcrizione altrove. Per montar a cavallo, uſano ſopra le calzette certi ſtivaletti di lana di varj colori; ma quelli, che guardano le mandre di vache, li fanno di cuojo di vitello, i quali non ſolamente cuopron loro le gambe, ma anche le coſcie fino alla cintura. Gli ſproni, di cui ſi ſervono, ſono o d' argento, o di ferro, talmente grandi, che hanno una oncia di larghezza, e più d' una ſpanna di lunghezza. Le ſtaffe ſono di legno duro d' un pezzo, chiuſe d' avanti, lunghe di fronte più di due ſpanne; ma tanto ſtrette, che appena vi ſi ſoſtiene il dito maggiore del piede. Alla groppa ſempre portano un laccio, di cui abbiamo parlato di ſopra, nel di cui maneggio ſono deſtriſſimi di modo, che quaſi mai fallano, quando lo adoperano per prendere le vacche, ovvero i cavalli ſalvatici. Non è minor la deſtrezza, che hanno nel maneggio dei cavalli; da ragazzi vi ſi avvezzano di maniera, che ſembrano nati inſieme con eſſi, nè ſi ardiranno mai a far un miglio a piedi, potendoſi dire, che ſi ſono dimenticati quaſi del farne uſo. Dacchè ſi alzano dal letto mettono la ſella al loro

cavallo, nè la levano, che per dormire.

XVII. Incredibili ſono le prove, che fanno in ſiffatto maneggio, ora correndo pe' monti più diritti in sù, e in giù dietro ai tori feroci, ora ſaltando canali, e ſiepi, ed ora per iſcherzo correndo o in piedi, o colla teſta in giù nella ſella del cavallo, e prendendo nel mezzo del più precipitato corſo una lettera, o carta dalla terra. Ma dove ſi fanno più ammirare ſi è nel domare, che fanno, i cavalli feroci di quattro, o cinque anni preſi recentemente dalle ſelve; poichè per grandi, è per furioſi, che ſieno i ſalti, che fa il cavallo, non ſi ſtaccano mai dalla ſella, nel che pongono tutta la loro riputazione. Se ne trovano ancora delle donne campeſtri, che ſi attentano a entrare in lizza cogli uomini in ſiffatti eſercizj, e che realmente vi fanno delle prove ſorprendenti. Nelle corſe, che uſano molto queſti contadini, i ragazzi di nove, o dieci anni ſono quelli, che corrono a biſdoſſo i barberi, con gran pericolo della vita, come ſi può facilmente intendere, ma che mai, o di rado ne cadono. Tutta queſta gente, che abita le campagne del Chile, è robuſtiſſima, di grandi forze, e coraggio, ed eccellente per la milizia; vi ſi trovano ancora molti *meſtizi*, cioè nati da Spagnuolo e Indiana, i quali ſono arditi, forzuti, e altieri, e molto a propoſito

per

per la guerra, ed in essi l' unione del sangue Spagnuolo, e Indiano riesce ottimamente partecipando con felice temperamento dell' intrepidezza, e del coraggio dell' una, e dell' altra Nazione.

XVIII. Le Città, e i Borghi, che sono stati edificati dagli Spagnuoli nel Chile, hanno tutte le strade diritte, e tagliate ad angoli retti, di modo che le une vanno da Levante a Ponente, e l' altre da Tramontana a Mezzogiorno. Queste strade sono larghe 36 piedi. Nei quadri, che fanno esse, vi sono le case degli abitanti. In ogni quadro ne sogliono essere quattro, o otto. Questi edifizj sono di mattoni, e coperti di tegole, come quà in Europa, ma per lo più d' un solo piano a cagione dei tremuoti. Le parti, che riguardano alla strada, ordinariamente sono occupate da boteghe, dopo le quali siegue un gran cortile, al quale si entra per una gran porta, che cade alla strada. Dopo il cortile vi è l' appartamento, dove abita il padrone della casa. Questo appartamento si compone comunemente d' una gran sala, d' un' anticamera, d' una camera, e poi d' un' altra stanza per le serve. L' anticamera ha due grandi finestre con ferrate a fiori, e dorate, che guardano al cortile. Vi stanno di giorno le donne, e vi si ricevono le visite. Accanto alle finestre vi è un strato di legno lungo quanto l' antica-

mera, largo la metà, e alto da terra sei in sette dita, il quale va coperto con tappeti di seta, di lana, o di paglia secondo la qualità delle persone, e dei tempi. Vi siedono le donne o in cuscini, o in iscrannine di velluto, nè si permette il salirvi agli uomini, se non quando vi hanno una gran famigliarità. Dirimpetto allo strato si mettono le scranne per loro. Dopo l' appartamento siegue il giardino, il quale è adacquato da' canali, che passano per tutte le case. Attorno del giardino sono le stanze necessarie per il servigio della casa, la cucina, la stalla, e la rimessa con porta alla strada. Al di dietro vi è un portone, che guarda ancora alla strada per le cose necessarie alla cucina, e dispensa.

XIX. Le case delle persone ricche sono comode e pulite, e si vedono bene addobbate con belle tappezzerie, specchj, quadri, sedie, e tavolini di valore. Gli utensilj così da tavola, come pel servigio della casa, cioè, piatti, tondi, sottocoppe, cabarè, placche, lampioni, candelieri, ed anche i vasi destinati ai bisogni comuni, vi sono d' argento. Le coppe, sottocoppe, e cannellini, con che si prende la bevanda, che si fa dell' *erba del Paraguai*, sono ancora o d' oro, o d' argento. I tavolini, che tengono accanto le Dame nello strato, sono pure di questo ultimo metallo, cioè tutto il legno, di cui

si

ſi compongono, è coperto di lamine d' argento. Le carrozze vi vengono all' uſo di Spagna tirate da Mule, ed i Cocchieri, e le livree ſono Negri, i quali portano dei collari d' argento. Le perſone meno ricche ammobigliano le loro caſe a miſura della loro poſſibilità, come accade in altre parti.

XX. Vi ſi vede ancora molta ricchezza nelle Chieſe principali, così nei paramenti, come nei vaſi deſtinati al culto Divino. Nella Capitale vene ſono alcune aſſai grandi, e di bella architettura. La Cattedrale recentemente fatta, è tutta di ſaſſo quadrato biancaſtro, e lunga quattrocencinquanta piedi: la Chieſa di S. Domenico, benchè più piccola, è ancora dello ſteſſo ſaſſo. Quella, che fu dei Geſuiti, è di pietra cotta, ma di buona architettura, e la ſua torre, ch' è altiſſima, è di legno dipinto con duodici buone campane, e un Orologio a quattro moſtre, che ſi ſente in una gran parte della Città. Queſta torre fu fatta di legname per motivo de' terremoti. Gli architetti buoni per altro vi ſono pochi, onde l' altre Chieſe del Regno ſono per lo più di fabbrica ordinaria.

XXI. Gli Spagnuoli Chileni trafficano 1. co' baſtimenti, che vi vanno dalla Spagna, i quali vi laſciano le mercanzie di Europa, cioè, panni lani, e lini, ſete, tele d' oro, e d' argento, ferro, ve-

tri &c., e ne ricevono dell' oro, dell' argento, del rame, e qualche cosa di lana di Vicogna, e di corame. 2. Coi Peruani, che vi mandano 20, o 21 bastimenti, tra i quali molti fanno questo viaggio tre volte l' anno. Queste navi ritraggono ogni anno dal Chile 224 mila *Faneghe* (1) di grano: otto mila *Arrobbe* (2) di vino: cinque mila botti di grasso: mile quintali di carne secca: 48 mila quintali di sevo: 12000 suola da scarpe: 50000 cordovani: 1500. quintali di cordame: 30000, quintali di Rame: 3000 sacca di *Cocos*: 17500 libbre di mandorle: 4000 sacca di noci: una gran quantità d' ogni specie di legumi, il di cui valore ascende alla somma di 9500 scudi: molte casse di frutte secche, conserve, zafferanno, regano, allume, resina, zolfo, presciutti, candele di sevo, erbe medicinali &c. un gran numero di *Ponchi*, o tabarri Indiani: una quantità considerabile di legname, che si cava massimamente dall' Arcipelago di Chiloe, dal quale ancora si mandano ogni anno al Perù 100000 tavole d' *Alerze*, e 600 legni da far carrozze. Dal Chile eziandio passano a Lima molti cavalli, e mule. I Peruani in contraccambio lasciano in questo Paese dell' argento in moneta, e lavorato, del zucchero,

del

(1) *Ogni fanega pesa 166. libbre.*
(2) *Ogni arroba hà 32 boccali incirca.*

del mele, del riso, bambagia, e bajette. 3. Il Chile traffica ancora con Buenos-Ayres, e col Paraguai per la Provincia di Cujo; e vi manda annualmente 33 mila arrobe d' acquavite: 247000. di vino, e delle frutte secche, e ne riceve dell' argento in contanti, *erba Paraguai*, e cera. (1)

XXII. Oltre a questo commercio esterno, questo Paese negozia ancora con se stesso, cioè, vi è un traffico considerabile, e mutuo fra le sue Provincie. Il Continente provvede l' Arcipelago di Chiloe di vino, acquavite, mele, zucchero, tabacco, *erba Paraguai*, sale, e peverone, e ne ritragge diverse specie di bel legname, tovaglie di lino, *Ponchi* ricamati, fardelle, e presciutti, i quali per la loro particolar dilicatezza, e sapore sono in gran richiesta

(1) *Il commercio vi è così lontano dall' esser considerato disonorante, che anzi si disprezzano quelli, che non avendo facoltà sufficienti, vivono nell' indolenza, e trascurano di ricorrere a questo mezzo di poter migliorare il loro stato. Questo partito essendo stato una volta preso dagli Spagnuoli per un vano desiderio di acquistar ricchezze, adesso è quello che realmente sostiene lo splendore delle loro case. Quell' avversione però, che potevano i Nobili avere naturalmente pel commercio, è stata radicalmente levata per una legge Reale inserita nella compilazione delle Leggi Indiane, nella quale il Re dichiara, come vien praticato in Francia, e nella gran Bretagna, che il commercio nell' America, non debba privare, o escludere dalla Nobiltà, nè dal rango Militare,*

ancora nel Perù. Dai Porti della Concezione, e Valparadiso, si mandano tutti gli anni le provvigioni necessarie di farine, carne secca, vino, ed altre derrate alla Piazza, e Porto di Valdivia per la somma di 36000. scudi. I contadini Spagnuoli, che abitano nella Provincia di *Maule*, e verso le frontiere Araucane, negoziano cogl' Indiani barbari. Questo commercio consiste nel vender loro ferramenti, morsi, strumenti da taglio, grano, e vino; ma tutto per via di baratto: poichè quantunque i Paesi, ch' essi abitano, non sieno sprovveduti d' oro, che anzi ne abbondano, non è per altro possibile l' indurgli ad aprir le miniere, neppure a manifestarle. Sicchè i ritorni consistono in *Ponchi*, dei quali se ne cavano più di quaranta mila all' anno, bestiame cornuto, cavalli, penne di struzzo, ceste curiosamente lavorate, ed altre simili bagatelle. Questo negozio benchè generalmente proibito, si fa nei Paesi stessi degl' Indiani, dove vanno i Paesani per istrade occulte colle loro mercanzie, e le esitano per le capanne degli abitanti, a cui fidano liberalmente tutto quello, che vogliono, sicuri di esser pagati puntualmente nel tempo convenuto, come sempre accade; perchè questi Indiani osservano esattamente la fede nei loro contratti. *I Peguenches*, escono tutti gli anni dalle loro montagne, e fanno in diverse parti

ti della Provincia di *Maule* una ſpecie di fiera, che dura uno o due meſi, e vi portano del Sale bianchiſſimo, catrame, geſſo, lane, cavalli, pelli, ed altre curioſità.

XXIII. Nel Chile non s'uſa moneta alcuna di rame. Tutte le monete vi ſono o d' argento, o d' oro. Tra le prime l' infima è il *Medio-real*: (che fa 6. baj. 1. q. e mezzo Bologneſe:) indi il *Real* (12. baj. e mez.) 2. *Reales* (25. baj.) 4. *Reales* (50. baj.): un *Peſo* (uno Scudo Rom.) Le monete d' oro ſono l' *Eſcudo*: 2. *Eſcudi*: 4. *Eſcudi*: 8. *Eſcudi*: (1. 2. 4. 8. Scudi Rom.) e il *Doblon* (16. Sc. Rom.). Le miſure così de' liquidi, come tutte le altre vi ſono a un dipreſſo come quelle di Madrid.

XXIV. Il Chile, perciò, che riguarda al Governo Eccleſiaſtico, è diviſo in due Dioceſi, o Veſcovadi vaſtiſſimi, che ſono quel di S. Giacomo, e quel della Concezione così chiamati, dal nome delle Città, ove riſiedono i Veſcovi, i quali ſono ſuffraganei dell' Arciveſcovo di Lima. Quel di S. Giacomo, che precede di dieci anni l' altro, ſi ſtende dai confini del Perù fino al fiume *Maule*, che ſi truova a gr. 35. di lat., e comprende inoltre la Provincia del Cujo ſituata di quà degli Andes. Quel della Concezione, la di cui Sede fu prima fondata nell' *Imperiale*, e dopo la diſtruzione d'eſſa trasferita a queſta

ſta Città, principia dal ſuddetto fiume *Maule*, ed abbraccia il reſto del Continente del Chile coll' Arcipelago di Chiloe, e le Iſole di Gio. Fernandes, benchè in una gran parte di queſta eſtenſione il ſuo Veſcovo ſia come un Veſcovo in *Partibus*. L' entrata de' Veſcovi, e de' Capitoli quivi dipende dalle Decime. Ora come la Dioceſi di S. Giacomo ne ha più, eſſendo tutta abitata da Criſtiani, così l' entrata del ſuo Veſcovo ſuol arrivare a 23000. Scudi, e a proporzione quella de' Canonici. I Capitoli dell' una, e dell' altra Chieſa furono fondati con un numero ſufficiente di Canonici, ma non oſtante l' intenzione de' Fondatori, ve ne ſono ancora pochi per l' incertezza delle rendite. La Catedrale di S. Giacomo ha preſentemente cinque Dignità, e ſei Canonicati, quattro de' quali ſono di nomina Reale, e gli altri s' ottengono per concorſo di Teologia, e di Canoni. Quella della Concezione ha due Dignità, e due Canonicati, uno de' quali parimenti è di nomina Regia. Le Parrocchie di queſte Dioceſi ſono ſi vaſte, che molte di eſſe comprendono un diſtretto di più di trenta miglia, il che proviene così dalla mancanza di Preti, come dal poco numero di gente, che vi è relativamente all' eſtenſione di quelle contrade. Le Religioni, che finora vi ſi ſono ſtabilite, ſono quelle de' Franceſcani Oſſervanti,

de'

de' Domenicani, degli Agostiniani, de' Mercedarj, o sia della Redenzione, e de' Fratelli della Carità. Questi ultimi non formano ancora una Provincia intera, ma dipendono dal Commissario, che hanno nel Perù. I Gesuiti pure vi avevano una Provincia. Il Tribunale del Sant' Officio dell' Inquisizione quivi mantiene un Commissario co' rispettivi ministri, il quale dipende dall' Inquisitor Generale del Perù.

XXV. Il Governo superior Militare in questo Paese si compone d' un Capitano Generale, che sempre è Governatore insieme, e Presidente del Regno, e di tre Uffiziali Generali, che sono il Maestro di Campo, il Sargente Maggiore, e il Commissario. Il Capitano Generale risiede comunemente nella Capitale: Il Maestro di Campo nella Concezione: il Sargente Maggiore nella Fortezza di *Jumbel* situata non lungi dal *Biobio*, e il Commissario nella Piazza di *Arauco*. Oltre a questi Uffiziali Generali vi sono quattro Governatori particolari residenti ne' Porti di *Valparadiso*, e *Valdivia*, e nelle *Isole di Chiloe*, e di *Gio. Fernandes*, tutti i quali dipendono dal Capitano Generale del Regno tanto nel Civile, quanto nel Militare. Il Re vi mantiene sempre un Corpo rispettabile di Truppe pagate, così per guardare le Frontiere contro gli Araucani, come per difendere i

Por-

Porti, e le Isole del Regno. Tutte le Provincie inoltre sono divise in varie Compagnie di Paesani sotto diversi Commissarj, Capitani, ed altri Uffiziali subalterni, i quali debbono servire a S. M. nei casi occorrenti.

XXVI. Il Governo Civil Superiore è amministrato 1. Da un Presidente, e Governatore, che parimente è, come detto abbiamo, Capitano Generale del Regno. 2. Da un Senato Supremo chiamato *Audienzia Reale*, al quale vanno tutte le cause d' appellazione, ed ultima instanza, e da lui non si può appellare, fuorchè al Supremo Consiglio delle Indie nel caso che la quantità controversa oltrepassi la somma di 10000. Scudi. Questo Regio Tribunale si compone del Presidente, di quattro Senatori detti *Oidores*, d' un Fiscale, d' un *Alguazile* di Corte, o sia Ministro Superior di giustizia, ed' un Protettore degl' Indiani. Tutte le sentenze Capitali debbono esser sottoscritte da questo Senato. 3. Da un Tribunale d' *Azienda*, o del Real Erario, il quale prima dipendeva dal Vicerè del Perù, ma dall' anno 1768. libero da tal dipendenza, è composto d' un Intendente, del Senatore più antico, del Fiscale, e d' altri due Uffiziali, o Questori Reali. 4. Da un Tribunale di *Crociata* sotto la direzione d' un Commissario, del Senatore più antico, del Fiscale,

e d'

e d' un Teſoriere. 4. Da un Tribunale, che bada alla diſtribuzione delle terre vacanti. 6. Da un Tribunale finalmente di Commercio, detto il *Conſolato*, indipendente da qualunque altro di queſta natura. Queſti ſono i Tribunali Generali, che vi ſono ſtati ſtabiliti, la di cui giuriſdizione ſi ſtende ne' loro riſpettivi impieghi a tutto il Regno,

XXVII. Riguardo poi all' amminiſtrazione più immediata della giuſtizia vi è in ogni Città, e in molte delle nuove fondazioni, un Magiſtrato particolare chiamato *Cabildo*, il quale ſi compone di quattro, e più Senatori col nome di *Regidores*, di due Giudici, o Conſoli, appellati *Alcaldes*, che ſi eleggono al principio dell' anno, d' un Porta-Stendardo, d' un Procuratore, d' un *Alguazile*, d' un Giudice foraneo nominato *Alcalde Provinciale*, e di uno, o due Segretarj. Oltre a queſti Tribunali giuridici sì generali, come particolari, gli Spagnuoli hanno diviſo il tratto di Paeſe, che abitano tra il Mare, e gli *Andes* nel continente del Chile, in 14 Provincie, le quali coll' Arcipelago di Chiloe, le Iſole di Gio. Fernandes, e la Provincia del Cujo ne fanno in tutto 17., e in ciaſcuna di eſſe, trattene Valdivia, e le Iſole di Gio. Fernandes, hanno un Prefetto, che chiamano *Corregidor*, il quale preſiede alle coſe civili, e militari del ſuo dipartimento,

e al

e al *Cabildo*, o Magiſtrato, ſe pur vi è. Daremo quivi una ſuccinta deſcrizione di queſte Provincie, accennando quelle coſe, di cui più abbondano, e le popolazioni, che vi ſi trovano. Eſſe, principiando dai confini del Perù, ſono le ſeguenti.

Copiapò I.

XXVIII. IL Copiapò confina al N. coi deſerti del Perù, all' E. cogli *Andes*, al S. colla Provincia di Coquimbo, e all' O. col Mar Pacifico. La ſua lunghezza da tramontana a Mezzodì è di cento leghe incirca, e la ſua larghezza da Levante a Ponente di 44. E' bagnata da' fiumi *Salado*, *Copiapò*, che gli dà il nome, *Caſtagno*, *Totoral*, *Quebradahonda*, *Guaſco*, e *Chollai*. Abbonda d' oro, di lapislazzuli, di zolfo, e di ſalgemma, che s' incontra in quaſi tutti i monti, che lo terminano all' Oriente. La ſua Capitale è *Copiapò* ſituata ſul fiume *Copiapò* a gr. 26-50. di lat. Auſtr., e 305-5 di long.. Vi è una Parrocchia, un Convento de' Mercedarj, e un Collegio, che fu de' Geſuiti. Sul fiume *Guaſco* ſi truovano i luoghi, o terre, *Santa Roſa*, e *Guaſco-alto*; la prima è diſtante dal Mare 4. leghe, e il ſecondo vicino agli Andes: ambedue ſono a gr. 29. di lat. Queſta Provincia hà due Porti, uno preſſo le

fo-

foci del fiume *Copiapò*, e l' altro nell' imboccatura del *Guaſco*, e tutti i due hanno il nome de' ſuddetti fiumi.

Coquimbo II.

XXIX. LA Provincia di Coquimbo è terminata al N. dal Copiapò, all' E. dagli Andes, al S. E. dall' Aconcagua, al S. O. da Quillota, e all' O. dal Mare. Ella è lunga 45. leghe, e larga 40. Vien irrigata da' fiumi *Coquimbo*, *Tongoi*, *Limarì*, e *Chuapa*. E' ricca d' oro, di rame, di ferro, di vino, d' olive, e d' altri frutti così proprj, come Europei. La ſua Capitale è la Città di Coquimbo, altrimenti detta la *Serena*, fondata da Pietro Valdivia l' anno 1544. ſopra il fiume *Coquimbo* a gr. 29. 49. di lat. e 304-32 di long. Queſta Città è abitata da molte famiglie nobili, e antiche. Le ſue campagne ſono ſempre verdi, benchè di rado vi piova, e il temperamento è benigniſſimo. Gl' Ingleſi la ſaccheggiarono ſpeſſe volte. Oltre alla Chieſa Patrocchiale vi ſono i Conventi de' Domenicani, de' Franceſcani, degli Agoſtiniani, de' Mercedarj, de' Fratelli della Carità, o di S. Gio. di Dio, e un Collegio, che apparteneva a' Geſuiti. La ſua Coſta hà due porti, cioè

cioè *Coquimbo*, e *Tongoi*: il primo è vicino alla bocca del fiume Coquimbo, ond' ebbe il nome, e dista due leghe dalla Città. Vi approdano ogni anno alcuni bastimenti Peruani. L' altro è verso i confini di Quillota.

Quillota III.

XXX. Questa Provincia confina al N. con quella di Coquimbo, all' E, coll' Aconcagua, al S. con Melipilla, e all' O. col Mare. La sua lunghezza è di 25. leghe, e la sua larghezza di 16. La bagnano i fiumi *Longotoma*, *Ligua*, *Aconcagua*, e *Limache*. Il suo distretto è uno de' più popolati, e de' più ricchi d' Oro del Regno. La sua Canapa, e le sue mele sono molto stimate. La capitale, n' è Quillota, o *S. Martino*, situata in un' amena Valle, che forma il fiume *Aconcagua* a gr. 32-56. di latit. e 304-20. di long. Vi è una Parrocchia colle Chiese di S. Domenico, di S. Francesco, di Sant' Agostino, e un Collegio che fù de' Gesuiti. Questa Provincia hà inoltre le terre *Plazza*, *Plazilla*, *Ingenio*, *Casablanca*, e *Petorca*. Quest' ultima è assai popolata pel gran concorso de' minatori, che lavorano alle abbondanti miniere d' oro, che s' incontrano nel suo territorio. Ella è sul fiume Longoto-

gotoma a gr. 31-30 di lat. e 305. di long. Trovansi pure molti Porti sulle sue Costiere, i più considerabili de' quali sono il *Papudo*, *Quintero*, *l' Erradura*, *Concòn*, e *Valparaiso*. I quattro primi non sono frequentati.

Valparaiso, o Valparadiso, è il Porto più trafficante del Chile, dove si fà quasi tutto il commercio col Perù, e colla Spagna. Egli è a gr. 33-2-36. di lat., e 304-11-45. di long. Il suo seno è capacissimo, e talmente profondo, che le navi più grandi si legano alla riva. La popolazione vi è considerabile così par la comodità del traffico, come per la benignità del temperamento. Un Governatore mandato dalla Spagna ivi comanda tanto nel civile, quanto nel militare, il quale dipende solamente dal Presidente del Regno. Oltre al Collegio, che fu de' Gesuiti, vi sono i Conventi de' Domenicani, de' Francescani, degli Agostiniani, de' Mercedarj, e una Parrocchia. Sulla riva, che forma il porto v' è un borgo discosto tre miglia da Valparaiso chiamato l' *Almendral*, il quale è ancora ben popolato.

Aconcagua IV.

XXXI. L'Aconcagua è rinchiusa tra le Provincie di Coquimbo, Quillota, *Santiago*, e gli *Andes*. Ella ha la medesima lunghezza, e larghezza, che Quillota, e gli stessi fiumi. E' fertile di grano, e di frutti, e da' suoi monti si cava una gran quantità di rame. Le famose miniere d' argento d' Uspallata sono tra i monti degli Andes, che le corrispondono. La sua Capitale è *Aconcagua*, o *S. Filippo il Reale* situata sopra il fiume, che porta lo stesso nome a gr. 32-48 di lat. e 305-50 di long. Colla Parrocchia vi sono i Conventi di S. Domenico, St. Agostino, de' Mercedarj, e una Casa, che fu de' Gesuiti. Verso gli Andes c' è un Villaggio chiamato *Curimòn*, dove i Francescani della stretta Osservanza hanno un Convento numeroso.

Melipilla V.

XXXII. Melipilla confina al N. con Quillota, all' E. con Santiago, al S. col Fiume *Maipo*, che la separa da Rancagua, e all' O. col Mare. Questa Provincia è stretta assai verso il Mare, ma da Levante a Ponente ha 25. leghe incirca. E' bagnata da Fiumi *Mapochò*, e *Poangue*. Abbonda di vino, e di gra-

no.

no. *Melipilla*, o *S. Giuſeppe di Logronno*, ſituata non lungi dal Fiume Maipo a gr. 33-32. di lat. e 304-45 di long. n' è la Capitale. La popolazione di queſto luogo ſi è poco aumentata, benchè il ſito ſia molto bello, e fertile, sì perchè la maggior parte delle poſſeſſioni del ſuo diſtretto appartengono agli abitanti di S. Giacomo, come perchè quelli, che vi hanno dell' entrate ſufficienti, amano di goderle piutoſto nella Capitale del Regno, che n' è poco diſtante. Nondimeno oltre alla Parrocchia vi ſi ſono ſtabiliti gli Agoſtiniani, i Mercedarj, e i Geſuiti ancora vi avevano un Collegio. Vicino al fiume Mapochò ſi truova quivi il borgo *S. Franceſco del Monte* così chiamato da un Convento antico de' Franceſcani, che vi è, intorno al quale ſi ſono adunate molte famiglie povere, che formano queſta ſpecie di popolazione. Nel ſuo territorio ſi veggono parecchi caſini de' Signori di S. Giacomo. Non molto diſtante dal luogo, ove ſi ſcarica il Fiume Maipo nel Mare, è il Porto di *St. Antonio*, che ſi frequentò nel principio della Conquiſta, ma dopo che tutto il commercio ſe ne trasferì a Valparadiſo, non vi approdano più i baſtimenti.

Santiago, o S. Giacopo VI.

XXXIII. LA Provincia dj S. Giacomo è tra l' Aconcagua al N. gli Andes all' E, il Fiume Maipo al S., e Melipilla all' O. Ella da Levante a Ponente hà 15. leghe, e da Tramontana a Mezzodì 12. E' irrigata da' Fiumi *Mapochò*, *Colina*, *Lampa*, e da parecchi bei rivi. Vi è ancora il Lago *Pudaguel* lungo tre leghe incirca. Il suo distretto è il più fertile del Regno producendo in quantità frumento, vino, e frutti, tra i quali le sue persiche superano per la grandezza, e sapore tutte l' altre del Paese. I monti di *Caren* vi abbondano di miniere d' oro, e quelli degli *Andes* d' argento. Ma il suo maggior pregio le viene dalla Capitale di tutto il Regno, che quivi fu fabbricata da Pietro Valdivia l' anno 1541.

Questa bella Città appellata *Santiago*, o S. Giacopo, giace in una vasta, e deliziosa pianura sulla riva Australe del fiume Mapochò, il quale la separa da' sobborghi *Chimba*, *Cannadilla*, e *Renca*, e l' adacqua per un' infinità di canali, che passano per tutte le Case. Sopra l' una, e l' altra sponda di questo fiume sono stati fabbricati degli argini di sasso per impedirne le innondazioni, e un bel ponte, che unisce i sobborghi al resto della Città. La sua lati-

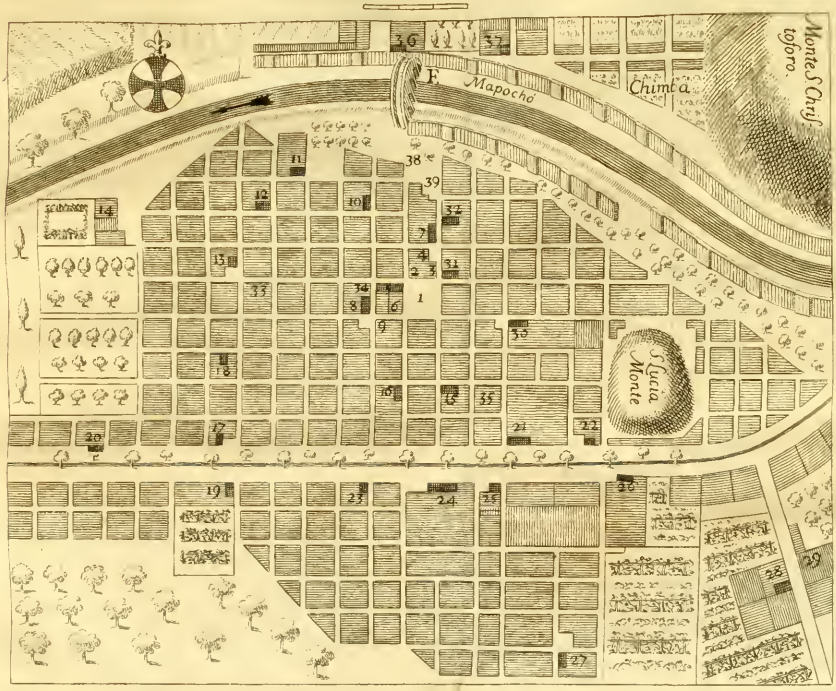
latitudine Meridionale è di 33-gr. 31., e la sua long. di 305-40. E' discosta dal Mare 30. leghe, e sette dalla montagna propria degli Andes, la quale coll' elevazione, e bianchezza delle sue vette fa vieppiù risaltare la bella veduta del suo sito. Le sue strade sono come quelle di tutte l' altre Città, e Villaggj del Regno, larghe 36. piedi geometrici, diritte, e tagliate a scacco. La piazza è quadrata avendo in ciascuno do' suoi lati 450. piedi. Nel suo centro si vede una bella fontana di rame. La banda settentrionale è occupata de' Palazzi del Presidente, dell' *Audienzia*, e della Città, sotto il quale sono le Carceri pubbliche. Nella banda opposta v' è il palazzo del Conte di Sierra-bella. Nel lato occidentale si trova il Duomo, e il Vescovado, e nell' Orientale tre case di Signori particolari. Le fabbriche più osservabili, come accennammo altrove, sono il Duomo, la Chiesa di S. Domenico, e quella del Collegio massimo, che fu de' Gesuiti. Gli edifizj privati sono abbastanza belli, e allegri, benchè per motivo de' Terremoti siano comunemente d' un solo piano. Oltre a' sobborghi situati dall' altra riva del fiume vi è un altro assai grande chiamato *S. Isidoro* a mezzodì della Città, dalla quale vien separato per una strada detta *Cannada* quattro volte più larga delle altre. Entro alla Città verso l' Oriente

s' erge una Collina appellata *Santa Lucia*, la quale ſervì di fortezza a' primi Spagnuoli contro gli aſſalti degl' Indiani. Annoveranſi quivi da 46000. abitanti, il qual numero ogni giorno ſi aumenta ſenſibilmente per ragione del gran commercio che vi è. Onde eſſendo le caſe molto comode l' eſtenſione della Città è aſſai vaſta. Ciò non oſtante non vi ſono che quattro parrocchie, cioè il Duomo, S. Anna, S. Iſidoro, e Renca. I Conventi però de' Religioſi ſono molti. I Domenicani ne hanno due; i Franceſcani quattro; gli Agoſtiniani due; i Mercedarj due; i Fratelli della Carità uno col ſuo Oſpedale. I Geſuiti avevano tre Collegj con iſcuole pubbliche, dove s' inſegnavano le ſcienzie ſuperiori, e inferiori, e una Caſa di Eſercizj ſpirituali. Ci ſono inoltre ſette Conventi di Suore, una Caſa di correzione per le donne, un' altra di Orfanelli, parecchie Chieſe particolari, un Collegio de' Nobili, ch' era ſotto la ditezione de' Geſuiti, e un Seminario Tridentino. Vi è ancora un' Univerſità Regia, una Zecca dove ſi conia dell' Oro, e dell' Argento, e un Quartiere per gli Dragoni, o Soldati, che badano alla tranquillità della Città, e fanno la Guardia alla perſona del Preſidente. Qui riſiedono i grandi Tribunali del Regno. Il Magiſtrato particolare ſi compone di dodici *Regidores*, o Senatori perpe-

Tavola 10.

S. GIACOPO CAPITALE DEL REGNO DEL CHILE

Scala di piedi geometrici 1350



1. Piazza
2. Palazzo del Presidente
3. Palazzo del Sen.to Reale e pubblico
4. Quartiere de Dragoni
5. il Duomo
6. il Vescovado
7. Domenicani
8. Collegio che fù de' Gesuiti
9. Convitto de Nobili
10. Suore Cappucine
11. S. Paulo che fù de' Gesuiti
12. Suore di S. Rosa
13. S. Anna Parrocchia
14. Casino del M. de la Pica
15. Agostiniani
16. Suore di S. Agostino
17. S. Lazaro
18. Orfanelli
19. Noviziato che fù de' Gesuiti
20. S. Michele
21. Suore di S. Chiara
22. S. Saturnino
23. S. Diego
24. S. Francesco
25. Ospit.to di S. Gio: di Dio
26. Suore Carmelitane
27. S. Isidoro Parrocchia
28. S. Ignazio che fù de' Gesuiti
29. Casa di esercizj che fù de Gesuiti
30. Mercedarj
31. Suore della Vittoria
32. la Carità
33. Collegio Tridentino
34. la Zecca
35. l' Universita
36. Suore Teresiane
37. Zoccolanti
38. Passeggio pubblico
39. Piazza de Tori

G. Fabbri f.

petui, e di tutti gli altri Uffizj, che formano i Magistrati dell' altre Città del Paese. Questa Capitale hà una numerosa Nobiltà, molti Titoli di Castiglia, Maggioraschi, Cavalieri degli abiti militari di Spagna, e Uffiziali onorarj di S. M. Ella diede i natali all' Eccellen. Signor D. Ferdinando Andia Irarrazabal Marchese di Valparaiso, e Grande di Spagna, la di cui famiglia si conserva nel suo splendore così in Europa, come nel Chile. (*) Essendo questa Città il centro di tutto il commercio del Regno, si truovano in essa abondantemente le cose necessarie per passar una vita comoda. I viveri vi sono a buonissimo patto, concorrendovi dalle Provincie circonvicine la Carne, il pesce, e l' altre derrate in gran numero.

(*) *Questo Signore fu Governatore delle Isole Canarie, Vicerè del Regno di Navara, e Capitano Generale dell' Armata Spagnuola nella guerra tra la Spagna, la Francia, regnando Filippo IV.*

Rancagua VII.

XXXIV. RAncagua è rinchiusa tra i fiumi Maipo, e Cachapoal, e si stende dagli Andes fino al Mare. La sua estensione tra questi due fiumi è assai disuguale, avendovi or 17, ora 8. leghe solamente. Li bagnano il fiumi *Codegua*, *Chocalan*, e altri più piccoli. Vi si ritruovano ancora i laghi *Aculeu*, e *Bualemu*. Il primo situato quasi nel centro della Provincia ha di circuito sei miglia in circa, e l' altro vicino al Mare è lungo sei in sette leghe; Da un' altro lago, che n' è poco discosto, se ne cava del sale in quantità. Il terreno di Rancagua è abbondante di grano. Santa *Croce di Trianna*, o sia Rancagua, a gr. 34. di lat. e 305-30. di long. n' è la Capitale. Vi è una Parrocchia, un Convento de' Franescani, e un altro de' Mercedarj. *Algue*, borgo recentemente fondato a otto leghe dalla Capitale verso il Mare, vi hà una ricca miniera d' Oro.

Cochagua VII.

XXXV. QUesta Provincia è tra i fiumi Cachapoal, e Teno, e ta gli Andes, e il Mare. Essa da Settentrione a Iezzodì verso la montagna degli

gli Andes hà 25. leghe, e verſo il Mare 14. in circa: vien bagnata da' fiumi *Rioclarillo*, *Tinguiririca*, e *Chimbarongo*. Vi ſono inoltre i gran laghi *Taguatagua*, e *Caguil*, il primo de' quali è pieno d' Iſole galleggianti, e l' altro abbondante di telline groſſe, che ſono ſtimate. Il Territorio di queſta Provincia è fertile di grano, vino, frutti, ed oro, e fa parte del diſtretto, che occupavano i *Promaucaes*, che vuol dire, *Genti delle delizie*, chiamati così per la bellezza del Paeſe, che abitavano. La ſua Capitale è San *Ferdinando* fondato l' anno 1742. non lungi dal bel fiume Tinguiririca a gr. 34-18. di lat. e 305. - 30. di long. Oltre alla Parrocchia vi è un Convento de' Franceſcani, e un Collegio con una bella Chieſa, che fu de' Geſuiti. Trovanſi quivi ancora i borghi *Rioclarillo*, *Malloa*, e *Roma*.

Maule IX.

XXXVI. IL *Maule* confina al N. con Colchagua; all' E. cogli Andes, al S. E. col *Chillan*, al S. O. con Itata, e all' O. col Mare. Egli è lungo 44. leghe, e largo 40. E' irrigato da' fiumi *Lontue*, *Riolaro*, *Pangue*, *Lircai*, *Huenchullamì*, *Maule* da cui ebbe il nome, *Putagan*, *Achiguenu*, *Longavì*, *Loncomilla*, *Purapel*, e d' altri meno conſiderabili. Queſta

ſta Provincia è al pari di quella di Colchagua abbondante di grano, vino, frutti, oro, ſale, beſtiame, e peſci così di mare, come d' acqua dolce. Qui ſi fanno i migliori formaggj del Chile, i quali non ſono inferiori a' Piacentini, nè a quelli d' Olanda. La gente, che l' abita, ſiccome oriunda in gran parte da' valoroſi *Promaucaes*, è coraggioſa, robuſta, e propriſſima per la guerra. La Capitale n' è *Talca*, o S. Agoſtino fondata l' anno 1742. preſſo il fiume *Rioclaro* a gr. 34-47. di lat. e 304-45 di long. Eſſa, benchè ſituata in un terreno diſuguale, ſi è accreſciuta di molto, così per le ricche miniere d' oro, che s' ìncontrano nei ſuoi monti, come perchè i viveri vi ſi truovano in grande abbondanza, e a miglior mercato, che in qualunque altra parte del Chile, il che hà fatto ritirarſi colà molte famiglie nobili, tanto della Concezione, quanto della Capitale del Regno, le di cui facoltà decadute non potevano reggere al luſſo introdotto nelle Città principali: Laonde queſta popolazione vien nominata per iſcherzo la *Colonia degli Spiantati*. Vi è una Parrocchia coi Conventi di S. Franceſco, S. Domenico, St. Agoſtino, de' Mercedarj, e un Collegio, che fu de' Geſuiti. Trovanſi inoltre in queſta Provincia *Curicò*, *Cauquenes*, *S. Saverio di Bella Isla*, *S. Antonio della Florida*, *Lora*, e tre, o quattro Villaggi d' Indiа-

diani. Curicò, altrimenti detto S. Giuſuppe di *Buona-Viſta*, fu fondato l' anno 1742. in una amena pianura appiè d' una bella collina a gr. 34-24. di lat. e 305. di long. Ci è una Parrocchia, un Convento de' Mercedarj, e un altro aſſai grande de' Franceſcani della ſtretta Oſſervanza. *Cauquenes* fondato lo ſteſſo anno tra i due piccoli fiumi *Tutuben*, e *Cauquenes* è a gr. 35-40. di lat. 304-30. di long. Oltre alla Porrocchia vi è un Convento de' Franceſcani. S. Saverio di *Bella-Isla*, e S. Antonio della *Florida* ſi fondarono l' anno 1755. il primo a gr. 35-4. di lat. e 304-59. di long., e il ſecondo a gr. 35-20. di lat., e 304-41 di long.. *Lora* ſituata verſo l' imboccatura del fiume Mataquito, è una popolazione numeroſa d' Indiani *Promocaes*, la quale è governata da un *Caſique*, o *Ulmen*.

Itata X.

XXXVII. LA Provincia d' Itata ſi ſtende lungo il Mare tra il *Maule*, e il *Puchacai*, e confina all' E. col *Chillan*. Ella hà da Levante a Ponente 20. leghe, e dal Settentrione al Mezzodì 11. Il fiume Itata, che la traverſa, le comunica il ſuo nome. Il ſuo Territorio produce il miglior vino del Chile, il quale perchè ſi fà comunemente nelle poſſeſſioni, che

ap-

appartengono agli abitanti della Concezione, vien conosciuto sotto il nome di *Vino della Concezione*. Ritraggesene ancora molt' oro così da' monti, come dalle sabbie. La sua Capitale è *Gesù di Coulemu* vicino alle foci del fiume Itata fondato l' anno 1743. a gr. 36-2. di lat. e 303-41. di long.

Chillan X.

XXXVIII. Il Chillan è terminato al N. dal Maule, all' E. dagli Andes, al S. dall' Huilquilemu, e all' O. dalla Provincia d' Itata. La sua estensione è a un di presso come quella della precedente. E' bagnato da' fiumi *Nuble*, *Cato*, *Chillan*, *Diguillin*, e *Dannicalquin*. Il suo distretto essendo per ogni dove piano, è proprio per nodrire mandre di pecore, la di cui lana è stimata in tutto il Regno. Quindi ancora escono tutti gli anni delle truppe numerose di castrati, i quali si vendono a buon mercato, e arrivano fino a Copiapò. Le biade, ed i frutti vi vengono eziandio in quantità. La Capitale di questa Provincia è la Città di *S. Bartolomeo di Chillan* fondata l' anno 1580. sopra la sponda del fiume Chillan a gr. 36. di lat., e 305-2. di long. Ella è stata molte volte rovinata dagli Araucani, e l'anno 1751. da un Terremoto. I suoi abitanti, prevalendosi dell'

occa-

occasione, la trasferirono l' anno seguente a un sito lì vicino più comodo, e meno esposto alle inondazioni del fiume. Questa Città è abbastanza popolata. Ciò non ostante vi è una sola Parrocchia, e i Conventi de' Frnnceſcani, de' Domenicani, de' Mercedarj, e un Collegio che fu de' Gesuiti.

Puchacai XII.

XXXIX. Il Puchacai confina al N. colla Provincia d' Itata, all' E. coll' Huilquilemu, al S. col fiume Biobio, e all' O. col Mare. Egli hà da Tramontana a Mezzogiorno 12. leghe, e dall' Occidente all' Oriente 20. Lo bagna il fiume *Andalien* con altri più piccoli. Il suo territorio abbonda di oro in polvere, e di fragole così selvatiche, come coltivate, le quali sono le più grosse del Chile. *Gualqui*, o S. Gio. Battista, fondato l' anno 1754. sulla riva Settentrionale del gran fiume Biobio a gr. 36-44. di lat. e 303-48. di long. n' è la capitale propria, dove risiede il Prefetto, o *Corregidor*. In questa Provincia è rinchiusa la Prefettura della Concezione, la quale si stende poco fuori della Città di questo nome.

XL. La Concezione, detta ancora in lingua del Paese *Penco*, fu fondata da Pietro Valdivia l' anno

1550.

1550. in un seno, o valle, che formano sopra il Mare alcune belle Colline a gr. 36-42-15. di lat., e 303-23-30. di long. Questa Città, ch' è la seconda del Regno, cominciò fin dal principio a fiorire grandemente col molto oro, che si cavava nelle sue vicinanze, ma nell' anno 1554., dopo l' infelice Battaglia del Monte *Andalicano*, o *Marigueno*, fu abbandonata dal Governatore Villagran, Successore di Valdivia, e da' suoi abitanti all' arrivo degli Araucani comandati dal Tenente Generale *Lautaru*, i quali la bruciarono interamente. Essendosi poi riedificata nel mese di Novembre dell' anno seguente, Lautaru dopo sette mesi se ne tornò a impadronire, uccise nell' assalto una gran parte della guarnigione, e la rovinò fino ai fondamenti. D. Garcia di Mendoza, dopo le vittorie riportate contro Caupolicano, l' anno 1558. si mise a ristabilirla, aggiungendovi delle buone fortificazioni. Non ostante *Antunecul* Generale del Toqui *Antuguenu* I tentò d' impossessarsene, assediandola terribilmente per ben cinquanta due giorni, ma ella, essendosene liberata, si mantenne in grande splendore fino all' anno 1603., nel quale coll' altre Città Australi degli Spagnuoli fu presa, e incenerita dal Toqui *Paillamachu*. A dispetto di tante calamità tornò in breve a risorgere, e riacquistò il suo primier lustro, mediante il gran

Com-

Commercio, che allora esercitava. Gli Araucani non si ardirono più a inquietarla, credendola già troppo forte, e popolosa, per farsene padroni. La sua disgrazia però le procurò un altro nemico formidabile. L' anno 1730. un Terremoto la rovesciò quasi del tutto, e il mare uscendo dai suoi limiti ne bagnò una gran parte, e portò via tutto ciò che incontrò nel suo corso. I suoi abitanti ostinati contro la loro sorte la fabbricarono di bel nuovo, ma non la goderono per molto tempo, poichè nell' anno 1751. tra i 24, e i 25. di Maggio questa sfortunata Città restò affatto rovinata da un' altro terremoto, e dal mare, che l' allagò interamente. Gl' infelici abitanti, avendo avuta la fortuna di scappare sulle colline vicine, dopo tredici anni di desolazione cagionata dalla divisione, che regnava tra loro, e dall' opposizione d' un Presidente, si determinarono finalmente ad abbandonarne il sito, e la fondarono tre leghe distante dal Mare in una bella pianura detta *Mocha* sulla riva Settentrionale del fiume Biobio, dove ora si và aumentando considerabilmente. Il Governo Politico di questa Città si compone di tutti gli Uffiziali, che formano il Magistrato nell' altre Città del Regno. Il suo Prefetto, o Corregidor, è insieme per decreto Reale Governatore dell' armi, poichè in questa Piazza risiede la milizia principale

del

del Paese. Quivi dimora eziandio da molti anni in quà il Maestro di Campo Generale, e recentemente il Sargente Maggiore. L' Erario Reale, onde si provvegono tanto i Soldati della Città, come quei delle frontiere, vi è confidato alla custodia d' un Tesoriere, d' un Computista, e d' un' Ispettore. Quì si fondò per la prima volta l' anno 1567. l' *Audienzia*, o Senato Reale, la quale essendo abolita nel 1574. si ristabilì alcuni anni dopo nella Capitale del Regno. Il Presidente ciò non ostante dee abitare in questa Città sei mesi, e però vi hà un Palazzo edificato a spese Reali. Essa divenne sede Vescovile dall' anno 1603. dopo la distruzione dell' Imperiale, come abbiamo accennato altrove. Oltre a' Conventi di tutte le Religioni, che si sono stabilite nel Chile, vi è un' altro di Suore Trinitarie, un Collegio che fu de' Gesuiti con iscuole pubbliche, dove s' insegnava l' Humanità, la Filosofia, e la Teologia, un Convitto de' Nobili, che parimenti era sotto la direzione de' Gesuiti, e un Seminario Tridentino. Gli abitanti della Città, dopo tante rovine, appena arrivano a tredici mila. Il temperamento vi è benignissimo in tutte le stagioni dell' anno, il terreno fertile, e le spiaggie del mare abbondanti d' ogni sorte di pesci dilicati, e di conchiglie. Il seno, o baja del Porto, è spazioso, e cor-

corre da Tramontana a Mezzodì per ben tre leghe, e mezza, e da Levante a Ponente altre tre leghe. La *Quiriquina*, Iſola bella, e fertile, ſituata nella ſua bocca, vi laſcia ſolamente due entrate, la più Orientale delle quali chiamata *Bocca grande* hà due miglia, e l' Occidentale detta *Bocca chica*, o piccola, poco più d' un miglio. Il Porto è di buon fondo per ogni genere di baſtimenti, e ſicuro particolarmente nel ſito nominato *Talcaguano*, dove al preſente è l' ancoraggio delle Navi, perchè la nuova Città n' è poco diſcoſta. La Concezione diede i natali all' Ecc. Signore D. Firmino Carvajal, Conte del *Caſtillejo*, il quale, poco fà, ottenne la dignità di Grande di Spagna. La ſua famiglia, ch' è antica nel Regno, riſiede in queſta Città.

Huilquilemu XIII.

XLI. LA Provincia di Huilquilemu appellata comunemente *Eſtanzia del Rei*, cioè Poſſeſſione del Re, è ſituata tra il Chillan, gli Andes, il fiume Biobio, e il Puchacai, a cui è ſimile per la lunghezza, e larghezza. E' irrigata dai fiumi *Itata*, *Claro*, *Laxa*, e *Duqueco*. Il ſuo diſtretto è ricco d' oro in polvere, e produce un vino moſcadello eſquiſito. La gente, che abita le ſue campagne, è valoroſa, e ag-

guerrita a cagione de' combattimenti, che durante la guerra, sostiene co' suoi terribili vicini gli Araucani. La sua Capitale è l' *Estanzia-del-Rei*, o *S. Luigi Gonzaga*, fondata in questi ultimi anni non lungi dal Biobio a gr. 36-45 di lat. e 303-48. di long. Oltre alla Parrocchia vi era un Collegio antico de' Gesuiti. Essendo questa Provincia esposta alle scorrerie degli Araucani, perchè il fiume Biobio vi si può guadare facilmente, gli Spagnuoli fabbricarono sopra le rive, che le appartengono, le fortezze *Jumbel*, *Tucapen*, *Sta Barbara*, e *Puren*. La barriera Spagnuola però è collocata nelle rive Australi del suddetto fiume, e si compone delle fortezze *Arauco*, *Colcura*, *S. Pietro*, *Sta. Giovanna*, *Nascimento*, ed *Angeles*.

Valdivia XIV.

XLII. QUesta Provincia è separata interamente da tutte l' altre Provincie, che abitano gli Spagnuoli nel Continente del Chile, restandovi nel mezzo le contrade occupate dagli Araucani, le quali comprendono lo spazio di 70. leghe incirca di lunghezza. Ella si stende sopra l' una, e l' altra riva del gran fiume Valdivia fino al Mare, e confina a Mezzogiorno co' *Giunchi*, o *Cunchi*, a cui apparteneva il

suo

ſuo Territorio Auſtrale. La ſua lunghezza è di 12. leghe incirca, e la ſua larghezza di 6. Abbonda di legname eccellente, e d' oro in polvere creduto il più puro del Chile. La ſua Capitale è la famoſa Città, Fortezza, e Porto di Valdivia ſituata ſopra la ſponda Auſtrale del fiume, che porta lo ſteſſo nome a tre leghe dal Mare, e a gr. 39-58. di lat., e 303-2 di long. Il Conquiſtator Pietro Valdivia la fondò l' anno 1551., le laſciò il ſuo cognome, e ne ritraſſe una gran quantità d' oro. Queſta ricchezza v' invitò molti abitanti, e ſino da' ſuoi principj divenne una delle Città più popoloſe del Regno. Il Toqui *Caupolicano* I., benchè foſſe fuori del diſtretto Araucano, tuttavolta per liberarne i ſuoi Alleati i *Giunchi*, l' aſſediò due volte infruttuoſamente. Ma eſſa non potè così felicemente reſiſtere all' attività, e fortuna del famoſo *Paillamachu*. Queſto Generale con quattro mila uomini la ſorpreſe di notte tempo l' anno 1599., ne ucciſe la maggior parte della guarnigione, che ſi componeva di ottocento uomini, e avendola bruciata ſe ne ritirò con un gran numero di prigioni, un milion d' oro, che vi era di conto del Re, e un bottino conſiderabile, che fece de' beni degli abitanti. Gli Spagnuoli, che ben conoſcevano l' importanza del ſito, tornarono a rifabbricarla, e la fortificarono per modo, che ſi man-

tenne contro i tentativi degli Araucani fin all' anno 1640. nel quale fu presa dagli Olandesi, i quali, ancorchè si fossero determinati a conservarla, l' abbandonarono finalmente, poichè gli Araucani, e i *Giunchi*, con cui aveano tentato di fare alleanza, non vollero mai dar loro i viveri, di cui assolutamente mancavano. Gli Spagnuoli, ch' erano andati a sloggiarneli con una buona flotta, trovandola abbandonata la riftabilirono, e fortificarono con miglior disposizione, fabbricandovi quattro buoni Castelli, o Forti sopra le due rive del fiume tra la Piazza, e il Mare per difenderla dai foresticri, e un altro a Settentrione contro le invasioni degli Araucani. Mediante questi ripari da allora in quà si è veduta libera da' nemici di fuori, non così dal fuoco, che una, o due volte l' ha rovinata quasi interamente. Il Porto di questa Città situato in un bel seno, che forma il fiume, è il più sicuro, il più forte per natura, e il più capace di tutti i Porti del Mar del Sud. L' Isola di *Manzera* nella stessa imboccatura del fiume lascia due entrate, le quali sono coronate da monti scoscesi, e ben fortificati. Siccome essa è la Piazza più importante del Mar Pacifico, così vi si manda sempre dalla Spagna un Governatore di riputazione nella milizia, il quale dipende dal Presidente del Regno, ed hà sotto il suo

comando un buon numero di Truppe co' loro Uffiziali, che ſono i cinque Caſtellani, o Comandanti de' Caſtelli, un Sargente Maggiore, un Provveditore, un' Iſpettore, e parecchi Capitani. Dal Real Erario del Perù ſi mandano ogni anno a queſta Piazza 36000. Scudi, e dagli altri Porti del Chile le vettovaglie neceſſarie per la paga, e vitto de' Soldati, che vi ſono di guarnigione. I Geſuiti avevano quivi un Collegio; Vi ſono inoltre i Conventi de' Franceſcani, e de' Fratelli della Carità con un Regio Oſpedale, e la Parrocchia.

L' Arcipelago di Chiloe XV.

XLIII. L' Arcipelago di Chiloe è un gran Golfo, o Seno ſeminato di molte Iſole, che fà il Mar del Sud nell' eſtremità Meridionale del Chile, internandoviſi quaſi circolarmente infino alle falde della montagna degli *Andes*. Queſto Golfo ſi ſtende da' gr. 41-20. fino a' gr. 44-40. di lat. Auſtr. e da' gr. 303. fino a' gr. 304-50. di longitud. Le Iſole, che vi ſi trovano, arrivano a 47; trentadue delle quali ſono abitate dagl' Indiani, e dagli Spagnuoli, e le reſtanti deſerte. Tra le Iſole abitate vi è una grande, alcune mediocri di dodici in quindici leghe di lunghezza, e le altre piccole. L' Iſola grande

de è quella, che propriamente ſi chiama *Chiloe*, onde poi ſe n' è comunicato il nome a tutto l' Arcipelago, che ebbe prima quello d' *Ancud*. Queſta Iſola, la di cui Coſta Occidentale ſiegue da Tramontana a Mezzodì la medeſima linea di direzione delle Spiaggie del Continente del Chile, è ſituata nella bocca ſteſſa del Golfo, laſciandovi due ſoli ingreſſi, l' uno de' quali, che cade tra la ſua eſtremità Settentrionale, e la Coſta del Continente, è di poco più di tre miglia, e l' altro, che reſta fra la ſua punta Meridionale, e la montagna degli Andes, hà più di 12. leghe. Ella è collocata tra i gr. 41-50, e 44. di lat., ed ha 60. leghe all' incirca di lunghezza, e 20. nella ſua maggior larghezza. Il ſuo terreno, ſiccome quello di tutte l' altre Iſole, è montuoſo, e pieno di boſcaglie impenetrabili. Vi piove eccesſivamente, e nell' autunno ſoltanto ſi godono di ſeguito quindici, o venti giornate ſerene. Nelle altre Stagioni, quando paſſano otto giorni ſenza pioggia, ſi riputa come un miracolo. Laonde il temperamento è aſſai umido, e vi s' incontrano da pertutto de' rivi, e de' fiumi copioſi. Non oſtante l' aria vi è ſana, e talmente benigna, che non ſi ſente nè caldo, nè freddo notabile. I grani, ed i frutti, atteſa l' umidità, che vi regna, rieſcono o poco, o male. Il frumento tuttavia, che vi ſi rac-

co-

coglie, è sufficiente per gli abitanti. Il formentone è miserabile. L' orzo, le fave, la *Quinoa*, le *Papa*, e il lino allignano bene. Tra gli ortaggj solamente crescono i cavoli, e gli agli. Le uve non arrivano mai a maturare. Lo stesso accade a tutte l' altre frutte, eccettuatene le mele, e qualche altra selvatica. La carne vaccina, benchè non sia tanto comune, come nel Chile, non scarseggia. Non si vedono mandre di cavalli, come nel Continente, ma non vi è quasi persona, che non ne abbia uno, o due. Gli asini quivi muojono in poco tempo, allorchè ci sono trasportati, quindi non si truova nè pur una mula in tutto quest' Arcipelago. Il bestiame, che più abbonda, sono le pecore, ed i porci, di cui si fa un gran commercio. Gli animali propri del paese sono i daini, le lontre, e una specie di volpi nere. I volatili sì domestici, come selvatici s' incontrano in gran numero. Tra gli ultimi sono riguardevoli il *Cague*, e il *Quethu*. Entrambi abitano nel mare. Il primo è a un di presso della grandezza d' un' Oca, ma ne ha il collo più corto, e la coda un pò più lunga. Il maschio hà la piumatura tutta bianca, il becco, ed i piedi rossi. La femmina all' opposto va rivestita di piume nere orlate d' un filetto bianco sottile, ed ha il becco, ed i piedi gialli. Le sue uova sono grandi, e bianche.

Il *Quethu* è grande quanto un' anitra domeſtica, a cui raſſomiglia per la figura. La piumatura del ſuo corpo è cenerognola, cotonoſa, e molto morbida. Le ſue ali ſono piccioliſſime e ſprovvedute interamente di penne, ed anche di pelume. I ſuoi occhj ſono bruni, e la carne roſſa. Si ſcarica di ſei uova bianche, che depoſita nella ſabbia del lido. Oltre a ciò l' Autore della Natura in ricompenſa di quello, che vi manca, ha provvedute tutte queſte Iſole di una quantità prodigioſa di peſci, e di conchiglie eſquiſite. Vi ſi truova ancora dell' ambra grigia ſtimata, e molto mele, che fanno le pecchie ſelvatiche. Il legname vi è infinito, e buono per ogni ſpecie di fabbriche, e d' imbarcazioni.

XLIV. Queſto Arcipelago fu ſcoperto la prima volta dal Governatore D. Garzia di Mendoza nell' anno 1558., ma allora ſe ne tralaſciò la conquiſta. Sette anni dopo, cioè nel 1565. vi fu mandato dal Chile il Mareſciallo D. Martino Rui-Gamboa, il quale, avendovi trovato da 70000. Indiani, li ſottomiſe con 60. uomini, che conduſſe ſeco, ſenza reſiſtenza alcuna dalla loro parte, e fondò nell' Iſola grande la Città di *Caſtro*, e il Porto di *Chacao*. Queſti Indiani, chiamati *Chilotes*, ſi mantennero totalmente ſommeſſi agli Spagnuoli infino a queſto Secolo, nel quale ſi erano rimeſſi in libertà, ma tornarono pre-

preſto all' ubbidienza, mediante la condotta del Maeſtro di Campo Generale del Regno D. Pietro Molina mandatovi dalla Concezione per ridurgli all' interrotta ſoggezione. Coſtoro nondimeno, benchè oriundi da' Chileni, da cui non differenzianſi nelle fattezze, coſtumi, e linguaggio, ſono timidi fuor di modo, e docili. I loro ingegni ſono perſpicaci, e rieſcono bene in tutto quello, a cui s' applicano. Incontranſi quivi bravi falegnami, intarſiatori, e tornieri. Lavorano bene il lino, e la lana, della quale meſchiata col piumino degli Uccelli fanno belle coperte da letto, e alcune tele ricamate di varj colori. Sono molto portati per la Nautica, e diventano eccellenti Marinari. Le loro barche dette *Pirague*, colle quali arrivano fino alla Concezione, ſono di tre, o cinque grandi tavole cucite inſieme, e calafatate con certa borra, che raccogliono da un arboſcello. Se ne vedono in gran numero in tutto l' Arcipelago, e ſi governano a vela e remo. I Chilotes educano bene i loro figliuoli, e gli applicano dalla loro più tenera età al lavoro. Queſti piccoli Indiani, quando vengono ammaeſtrati, rieſcono ottimamente nelle lettere. Negli anni ſcorſi ſi fondò per loro una ſcuola in un villaggio chiamato *Chonchi*, alla quale n' entrarono 150. e tutti nello ſpazio ſolo d' un anno imparorono a leggere, ſcrivere,

far

far conti, la dottrina Criſtiana, e la lingua Spagnuola. Tutta queſta Nazione ſin dal principio ſi convertì facilmente alla noſtra Santa Fede, e a' noſtri dì viveva con un' aggiuſtatezza sì grande in tutti i doveri del Criſtianeſimo, che pareva riſuſcitato in eſſa lo ſpirito della primitiva Chieſa. Vi s' erano aggregate ancora alcune Tribù di Selvaggi, che perſuaſe da' Miſſionanti paſſarono dalle terre Magallaniche a ſtabilirſi nell' Arcipelago.

XLV. Gli Spagnuoli hanno in queſte Iſole un Governatore dipendente dal Preſidente del Chile, il quale riſiede nel Porto di *Chacao*, un *Cabildo*, o Magiſtrato col ſuo Prefetto, o Corregidor, che inſieme è giudice privativo degl' Indiani, reſidente nella Città di *Caſtro*, e un Comandante nelle Iſole di *Calbuco* ſituate nella parte più Settentrionale del Golfo. Tutto l' Arcipelago è diviſo in tre ſole Parrocchie, che dipendono dalla Dioceſi della Concezione, i di cui Veſcovi, fuor che uno, e un Veſcovo *in Partibus*, non vi ſono andati pe' pericoli del viaggio. Trovanſi quivi ſettantacinque borghi abitati per lo più dagl' Indiani ſotto i loro *Ulmenes*, in ciaſcuno de' quali i Geſuiti avevano una Chieſa per farvi la miſſione. Le due Popolazioni formali, che vi ſi veggono, ſono quelle, di cui abbiamo fatta menzione di ſopra, vale a dire, *Caſtro*, e *Chacao*.

XLVI. Caſtro, Capitale di tutto l' Arcipelago, è ſituato nella parte Orientale dell' Iſola grande ſopra un braccio, o golfo, che vi fa il Mare a' gr. 42-58. di lat., e 303-15. di long. Gli edificj, ſiccome in tutte l' altre Iſole, vi ſono di legno. Gli abitanti, che non ſono molti, vivono ordinariamente nelle loro poſſeſſioni. Oltre alla Parrocchia, e il Collegio, che fu de' Geſuiti, vi è un Convento de' Franceſcani, e un altro de' Mercedarj, dove riſiedono due, o tre Religioſi. Il Porto di *Chacao* giace quaſi nel mezzo della Coſta Settentrionale della medeſima Iſola ſopra il gran Canale, che paſſa tra la ſuddetta Coſta, e quella del Continente a gr. 42. di lat., e 303-37 di long. Queſto Porto è di buon fondo, e ben difeſo dai Venti, ma l' entrata n' è aſſai difficile per le correnti, e vortici, che ſi eſperimentano nel Canale, e molto più a cagione d' uno ſcoglio, che s' erge nella parte più ſtretta, il quale non ſi vede, ſe non quando cala il Mare. Quivi ſi fa tutto il commercio dell' Arcipelago con quattro, o cinque baſtimenti, che vi arrivano ogni anno dal Perù, o dai Porti del Continente del Chile. Queſto traffico ſi riduce a barattare le robe del Paeſe a quelle, che vengono di fuori, perchè la moneta è rariſſima in queſte Iſole. Il *Cabildo*, o Magiſtrato di *Caſtro* hà il privilegio di mandarci all' ar-

rivo

rivo de' baſtimenti due Diputati, i quali taſſano tutte le merci, che vengono nelle navi, e fanno la tariffa de' prezzi, per la quale ſi regolano i Mercatanti. Queſto Commercio non va ſoggetto, per conceſſione Reale, alle gabelle che ſi pagano negli altri Porti.

Le Iſole di Gio. Fernandes XVI.

XLVII. QUeſte Iſole diſtano dalle Coſtiere del Chile 130. leghe incirca. Eſſe ſono due: la prima ſi chiama di *Fuora*, perchè n' è più lontana, e l' altra di *Terra*, perchè s' accoſta più alla Terra del Chile proprio. Ambedue ſono a un di preſſo a gr. 33-42 di lat. Auſt. e 297-32. di long. L' Iſola di *Fuora* hà tre miglia incirca di lunghezza, ed è molto alta, o piutoſto un Monte ſcoſceſo, che s' eleva dal Mare, ſenza Porti, nè ſiti, dove poſſano fermarſi le Navi per la gran profondità, che ſi truova in tutto il ſuo circuito. Siffatto monte è pieno di begli alberi, e di ruſcelli di buona acqua, come affermano i Peſcatori, che vi ſogliono approdare. L' Iſola di *Terra* è lunga undici, o dodici miglia, e larga tre. Il ſuo terreno è per lo più montuoſo, diſuguale, e tramezzato da crepature cagionate da' frequenti torrenti, e rivi che ſcendono da'

mon-

monti. Egli abbonda di bel legname. Qui s'incontra il Sandalo, di cui abbiamo fatta menzione tra gli alberi del Chile, il legno giallo, e la *Chonta*, la quale è una ſpecie di Palma, che fa un frutto non diſpiacevole. Il ſuo tronco, che diventa d' un bel nero, è vuoto come la canna, ma talmente compatto per via de' ſuoi filamenti, che ſi accoſta al ferro nella durezza. L' Ammiraglio Anſon Ingleſe, ò l' autore del ſuo viaggio, ci dipinge queſta Iſola come un Paradiſo, ma in realtà il ſuo terreno è infeſtato da vermi, che guaſtano ogni coſa. Il ſuo Mare abbonda di baccalà, di locuſte marine, di Leoni, vitelli, ed altri peſci, e animali aquatici, nel che conſiſte il ſuo commercio, ch' è conſiderabile. Gio. Fernandez, che ſcoperſe queſte Iſole, fu quel, che loro diede il nome, che finora conſervano. Egli vi ſi ſtabilì, e portò dal Continente alcune capre, le quali ſi moltiplicarono talmente, che riempirono tutta l' Iſola grande. Dopo la di lui morte, rimanendo l' Iſola abbandonata, gli Spagnuoli vi mandarono una quantità di cani col fine di diſtruggerle, acciocchè i nemici marittimi non ſene ſerviſſero in loro danno. I cani non hanno potuto finora eſterminarle del tutto, e divenuti ſalvatici hanno perduta la ferocità natia, e la voce, di modo, che non ſi ſentono mai abbajare, ed hanno una grandiſ-

ſi-

ſima paura dei cani domeſtici. Gli Spagnuoli, conoſcendo quanto importante ſia per loro la poſſeſſione di queſte Iſole, ſi ſtabilirono permanentemente l'anno 1750 nella Iſola di terra, e popolarono il Porto detto di Gio. Fernandez ſituato al S. O. Il Preſidente del Chile vi manda un Governatore, che ſuol eſſere uno dei Capitani della Frontiera Araucana. Oltre al Porto ſuddetto vi è un altro più inchinato a Mezzodì, chiamato dell' *Ingleſe*, perchè vi ſtette il Lord Anſon colla ſua armata, ma è troppo eſpoſto a' venti, e poco ſicuro.

Il Cujo XVII.

XLVIII. ANcorchè il Cujo ſtia fuori dei termini, che aſſegnammo al Chile, tuttavia perchè egli dipende dal Preſidente di queſto Regno, ci parve conveniente di darne una breve deſcrizione. Egli confina al N. col Tucuman, all' E. colle Pampe, o deſerti di *Buenos-Ayres*, al S. colle terre Patagoniche, e all' O. colla gran montagna degli Andes, che lo ſepara dal Chile. La ſua lunghezza dall' E. all' O. è di 111. leghe, e la ſua larghezza dal N. al S. di 110. incirca, eſſendo compreſo tra i gr. 29., e 35. di lat. Auſtr. Queſta Provincia è affatto differente dal Chile così nel temperamento, come nella maggior

gior parte delle ſue produzioni naturali. L' inverno, benchè in queſta ſtagione non ci piova, vi è aſſai rigido. Nell' eſtate i caldi ſono grandi tanto di giorno, quanto di notte, e le tempeſte di tuoni, e di grandine frequenti. Queſte tempeſte nelle contrade occidentali della Provincia ordinariamente ſi formano, e ſi diſſipano in una mezz' ora, e il Sole ſcoprendoſi con tutta la veemenza, con cui vi ſi fa ſentire, ne aſciuga in un momento l' umidità. Quindi il terreno in tutte le ſtagioni, ſe non venga adacquato artifizialmente, vi è arido ſenza erbe, e ſenza alberi. Quando però è innaffiato per mezzo de' canali produce ogni coſa con un' abbondanza incredibile. Tutte le frutte, e i grani dell' Europa vi allignano ottimamente, e vengono alla loro perfetta maturità un meſe prima, che nel Chile. I vini vi ſono generoſi e di buon corpo.

XLIX. Queſta Provincia riceve tre ſoli fiumi dagli Andes, i quali ſono, quel di S. *Giovanni*, quel di *Mendoza*, e quel di *Tunujan*. I due primi, che ſortirono il nome dalle Città, che bagnano, eſſendo tutto il Paeſe piano, e ſenza declivio, ſtagnano a 25, o 30 leghe di corſo, e formano quaſi nel mezzo della Provincia i famoſi laghi di *Guanacàche*, che ſi ſtendono N. S. più di cinquanta leghe, e per un canale, dove entra il fiume Tunujan, van-

no

no a ſommergerſi nelle *Pampe*. Queſti laghi abbondano di trutte, e di *Peſci-Re* eſquiſiti, e quivi è dove ſi provvede di Sale tutto il Cujo. La parte Orientale di queſta Provincia, che ſi chiama la *Puna*, è diverſa da tutto il reſto, e vien bagnata da' fiumi *Conlara*, e *Quinto*, e da varj altri ruſcelli. Le campagne vi ſono piene di begli alberi, e l'erba creſce di maniera, che arriva in alcune parti quaſi a coprire i cavalli; ma le tempeſte di tuoni vi ſono più furioſe, e durano non poche ore con pioggie dirotiſſime.

L. Fra gli alberi, che vi ſi vedono, è ſingolariſſimo quel, che chiamano *Palma*, perche s' aſſomiglia alle Palme del Chile nei rami, e nel frutto. Ella, non oſtante, differenziaſi da quelle nella grandezza, che non paſſa i 18. piedi, e nella maniera di propagare i ſuoi tralci, ch' è inſino dalla terra, di modo, che non ſi vede il tronco. Le ſue foglie ſono dure, e finiſcono in una punta talmente acuta, che fora come una ſpada. I frutti, benchè ſimili nella figura al *Cocco*, non hanno cibo, ò ſoſtanza, che ſi poſſa mangiare, rinchiudendo in vece d' eſſo certi ſemi rotondi, e ſolidi. Il fuſto, dove ſi trova la coſa più particolare di queſto albero, è aſſai corpulento. La prima ſcorza è nericcia, e ſe-

ne ſtacca facilmente. Indi appajono cinque, o ſei

tele,

tele, che nella perfezione della loro orditura, o teſſitura ſembrano uſcite dalle mani d' un teſſitore. La prima è un pò gialliccia, e groſſa come le vele delle Navi. Le ſeguenti ſi vanno aſſottigliando, e imbiancando di modo, che l' ultima, ò ſia quella, ch' è proſſima al legno, è sì ſottile, e bianca, come la tela Cambraja, quantunque ne ſia un pò più rara. Le fila di ſiffatte tele ſono forti, e fleſſibili, ma non ſi ſentono al tatto, così morbide come quelle del lino. In queſte campagne s' incontra ancora in quantità l'Opunzia, o ſia una ſpecie di fico d' India, che nodriſce la Cocciniglia. I Naturali del Paeſe prendono queſto inſetto infilzandolo con un ago, e per ciò la tinta, che ne cavano, tira aſſai ſul nero. L' arbuſto fa ancora un frutto velloſo della groſſezza d' una perſica, la di cui ſoſtanza ſi compone d' un' infinità di granelli ſimili a quelli dei fichi, e attaccati aſſieme con una ſpecie di glutine. Queſto frutto è dolce, e ſaporito, e benchè aſſai tenero, ſi conſerva bene in fette ſeccate al ſole. L' albero, che fa la fava greca, o di Turchia, è comune a tutta la Provincia. Ve n' hanno di quattro ſpecie, due delle quali ſono buone da mangiare, e delle altre due l' una ſi dà ai Cavalli, e l' altra ſerve da far inchioſtro. Vi ſi trova ancora un fiore aſſai particolare, chiamato *fior dell' aria*, perchè la ſua pian-

ta non ha radice alcuna, nè si vede mai fitta in terra: il suo sito natio sono le rupi più aride, o gli alberi secchi, dove si attortiglia. Questa pianta, che si riduce a un solo tralcio, è simile ai gambi dei garofani, ma le sue foglie ne sono più grandi, più grosse, e talmente dure, che toccate sembrano di legno. Ogni tralcio, o gambo, fa due, o tre fiori bianchi trasparenti, e simili nella grandezza, e nella figura al giglio. Questi fiori sono almeno così odorosi, come i gigli, e si conservano freschi per più di due mesi nel loro gambo, e tagliati per molti giorni. La maraviglia maggior di questa pianta si è, che trasportata senza attenzione alcuna per più di trecento miglia, produce annualmente sospesa da un chiodo i suoi fiori.

LI. Questa Provincia abbonda di uccelli, tra i quali si vedono molti singolari. Vi sono due specie di pappagalli differenti da quelli del Chile. La prima si chiama *Catita*, e benchè più piccola rassomiglia nella configurazione del suo corpo alla tortora. Il colore del dorso n' è verdastro, e quel del ventre bianchiccio. L' altra, che si nomina *Periquito*, è un pò maggiore. Le sue penne, fuorchè nel capo, che sono nere, e sul dorso, dove si vedono alcune rosse, sono d' un verde scuro. Ambedue ammaestrate parlano bene. V' hanno ancora due specie di pernici:

nici : la prima detta *Martinetta* è grande come una gallina, e va adorna di viſtoſe piume di varj colori, con un bel ciuffo nella teſta : la ſua carne è molto dilicata, e le ſue uova ſono verdi. Le pernicî ordinarie vi ſono talmente comuni, ch' un' uomo con una canna, a cui ſia attaccato un laccio, ne prende venti, o trenta in tre, o quattro ore, poichè non fuggono quando gli uomini loro s' accoſtano. L' *Abannil*, o ſia il *Muratore*, è un uccello della grandezza d' un tordo, e di color di tabacco, il quale ſi meritò queſto nome per la maniera con che fabbrica di fango ſopra i tronchi degli alberi il ſuo abitaro. Innanzi di cominciar la coſtruzione prepara diligentemente con pelume, e pagliuzze il fango: indi dividendolo in piccoli globi lo và portando nel becco, e nelle unghie al ſuo compagno. Queſto forma prima il pavimento di figura circolare, ſelciandolo bene, e dandogli di diametro otto, o nove oncie, poi laſciando una porticella, alza le muraglie all' intorno poco più d' un palmo ; quivi fa un altro piano, dove dee collocarſi il nido, nel quale laſcia parimente un portello al dì dentro per potervi entrare : finito queſto piano continua la muraglia, dandogli altrettanto di altezza, e cuopre il tutto con una bella volta. Queſto edifizio diventa tanto forte, che reſiſte alle pioggie, e ai venti più impe-

tuosi. Nelle contrade settentrionali di questa Provincia si truova una specie di Fagiani col nome di *Chunna* di grandezza simili a una gallina, e di color cenerognolo. La loro carne è sì dilicata, come quella dei veri fagiani. Quest' uccello si addomestica facilmente, e fa nelle case l' uffizio dei gatti liberandole da' sorci, che mangia volontieri; ma sono pochi quei, che lo vogliono seco, così pel suo molesto grido, come perchè nasconde tutto quello, che può portar via nel becco. Oltre alle tortorelle ordinarie vi sono altre poco maggiori d' una passera. Gli Struzzi sono comuniſſimi in tutte queste contrade. Le Api si trovano da per tutto, particolarmente nelle campagne Orientali, dove non sene procura altro guadagno, che quel del mele, il quale è veramente eccellente. Le cavallette ancora vi sogliono comparire di quando in quando in truppe sì grandi, che cuoprono molte miglia di paese, e distruggono tutta la verzura, che v' incontrano. Queste cavallette per l' ordinario sono lunghe tre oncie, ma talvolta se ne sono vedute alcune grosse come una fardella, e lunghe da sette in otto dita.

LII. Nel Cujo si vedono molti animali, che non si trovano nel Chile, come sono le Tigri, i Cinghiali, i Cervi, le Testudini terrestri, i *Kirkinchi*, le

le Vipere, l' Iguane, e parecchi altri. Le Tigri ſono feroci, come quelle dell' Affrica, e grandi come un aſino, ma più baſſotte ſulle loro gambe. La pelle è moſcata di bianco, giallo, e nero. I Naturali del Paeſe le ammazzano con uno ſpiedo, o ſpontone lungo cinque in ſei piedi, e armato d' un ferro aguzzo. Ma a far ciò ſi richiedono tre perſone, due delle quali fanno la ſentinella, mentre l' altra provoca la tigre. Queſta s' avventa contro con una rapidità incredibile, e s' infilza nello ſpiedo, che il Cacciatore tiene rivolto verſo di lei. Allora i due compagni accorrono a por fine all' opera. I Cinghiali, ed i Cervi non ſi diſtinguono da que'li, che ſi vedono in Europa. I *Kirkinchi* ſono certi porcelli di due o tre palmi di grandezza, ſimili in tutto a' noſtri porcelli, fuorchè nel dorſo, che va coperto di ſquame, o croſte dure, e inanellate: la loro coda è fatta a punta, ed è guernita di croſte. Le ſetole, che cuoprono il loro ventre, la teſta, ed i piedi ſono brunicci. Ve ne hanno di quattro ſpecie, i *Muli*, i *Peloſi*, *i Pichi*, e le *Bole*, tutt' i quali differenzianſi tra loro o per la grandezza, o perchè hanno le ſetole più folte. I tre primi ſcappano da' cacciatori correndo frettoloſamente ſempre in linea retta, perchè a cagione delle croſte non poſſono rivolgere il corpo, e quando ſi vedono raggiunti

tinti fanno prontamente un buco nella terra, ove si aggrappano sì tenacemente, che non ci è forza, che possa ritirarneli. Ma i terrazzani gli staccano con facilità, mettendo nel loro deretano una bacchetta. Le *Bole* al contrario, sentendosi perseguitate, s' aggruppano dentro della loro conca, formando una palla perfetta, onde loro è venuto il nome. I Cacciatori però ponendovi sopra una bracia, le forzano a lasciar subito questa figura: la carne di tutte queste specie è più saporita, e tenera di quella del porco, e va coperta d' un dito di lardo. L' Iguana è un animale, che tiene del Coccodrillo, ma non ha più di tre piedi di lunghezza. Il suo corpo è nericcio, e i suoi occhj rotondi, e la carne bianca, e tenera. Egli non assale nè gli uomini, nè le bestie, e si sostenta d' erbe, e di certi frutti selvatici. I Campagnuoli, che ne mangiano, trovano la sua carne superiore di molto a quella de' volatili.

LIII. Questa Provincia ha miniere d' oro, e di rame nelle contrade settentrionali, alle quali non si lavora per l' infingardaggine degli abitanti. Vi sono ancora delle miniere copiose di Piombo, Vitriolo, Zolfo, Sale, Carbon fossile, Gesso, Catrame, e Talco. Di questa pietra trasparente vi si truovano alcune lame lunghe due piedi, chiare, e che servono ottimamente in luogo di cristalli nelle finestre.

ſtre. I monti vicini alla Città di S. Giovanni ſi compongono tutti di laſtre di marmo bianco, lunghe da cinque in ſei piedi, e groſſe da ſei in ſette oncie tagliate, e pulite dalla natura. Gli abitanti ne fanno una bella calcina, e dei ponti ſopra i loro canali. Fra la Città di Mendoza, e la *Punta* ſi vede una gran colonna di ſaſſo ſopra alcune Colline baſſe alta 150. piedi, e groſſa diametralmente 12., chiamata *Gigante* da' Terrazzani. Vi ſi ſcuoprono certe note, o cifre, che ſi raſſomigliano a' caratteri Chineſi. Preſſo il fiume *Diamante* s' incontra ancora un altro ſaſſo con alcuni ſegni, che ſembrano cifre, o caratteri, e colle orme ſtampate di un uomo, e di parecchi Animali. Gli Spagnuoli di queſta Provincia lo chiamano *Pietra di S. Tommaſo*, perchè dicono, che gl' Indiani del Paeſe raccontarono a' loro antenati, che ſopra quel ſaſſo un uomo bianco, e barbuto avea anticamente predicato una nuova legge, laſciandovi per pruova della ſantità d' eſſa, impreſſe le ſue orme, e quelle degli animali, che accorſero a ſentirlo, il che attribuiſcono a queſto Santo Apoſtolo, per la tradizione, che vi è, di aver egli predicato nell' America.

LIV. I Nazionali originarj del Cujo, de' quali rimangono pochiſſimi, ſi chiamano *Guarpes*, e ſono alti di ſtatura, magri, brunazzi, e parlano un lin-

guaggio diverso dal Chileno. I Peruani furono i primi, che li conquistarono, quasi nello stesso tempo, che s' impadronirono delle Provincie Settentrionali del Chile. Nella strada, che conduce per la montagna degli Andes da questo Paese a quel Regno, si vedono finora alcune casuccie di sasso murate a secco, dove si dice, che albergavano i corrieri, e gli Ufiziali passaggieri di quell' Imperio. Il primo tra gli Spagnuoli, che vi entrò, fu Francesco Aguirre, mandato dal Conquistatore del Chile Pietro Valdivia, il quale saputa la morte del suo Generale, se ne ritirò. L' anno poi 1560. Pietro Castillo, a cui diede questa incombenza il Governatore D. Garzia Hurtado di Mendoza, soggiogati i Guarpes, vi fondò la Città di Mendoza, e quella di S. Giovanni, dando alla prima il nome del suo Governatore.

LV. Mendoza, capitale di tutta la Provincia, è situata in una pianura appiè degli Andes a gr. 33-19. di lat. Austr. e 308-31. di long. Vi s' annoverano sei mila abitanti. Oltre alla Parrocchia, e il Collegio, che fu de' Gesuiti, vi sono i Conventi di S. Francesco, di S. Domenico, di S. Agostino, e dei Mercedarj. Questa Città fa un gran commercio di vini, e di frutte con Buenos-Ayres, e si va aumentando per la vicinanza delle famose miniere d' argento d' Uspallata, alle quali i suoi abitanti lavorano con gran riuscita.

LVI.

LVI. S. Giovanni distante da Mendoza 45. leghe è situato ancora non lungi dagli *Andes* a gr. 31-4 di lat., e 308-31. di long. Egli ha quasi lo stesso numero di abitanti, e le medesime Chiese, e Conventi di Religiosi, che Mendoza: traffica ancora con Buenos-Ayres, dove manda una quantità considerabile di acquavite, frutte, e pelli di Vicogna. Le Melagranate del suo territorio sono ricercate anche nel Chile per la loro dolcezza, e grandezza. Questa Città è governata da un Cabildo, e da un Luogotenente del Prefetto, o *Corregidor* di Mendoza.

LVII. L' anno poi 1596. si fondò nel Cujo Orientale la Città della *Punta*, o sia S. Lodovico di Lojola, il qual nome ebbe da D. Martino Lojola, che allora governava il Chile. Essa è discosta da Mendoza 62. leghe incirca, e si truova a gr. 33-47 di lat. e 311-32. di long. Benchè ella sia come il passaggio comune di tutto il commercio, che si fa tra il Chile, Cujo, e Buenos-Ayres, è finora in uno stato miserabile, e i suoi abitanti appena arrivano a dugento. Vi è una Parrocchia, una Chiesa, che fu dei Gesuiti, e un Convento de' Domenicani. Il Governo Civile, e Militare tanto della Città, quanto della sua giurisdizione, ch' è assai vasta, e ben popolata, è amministrato da un Luogotenente, o Vicario del Corregidor di Mendoza.

Ol-

Oltre a queſte tre Città il Cujo ha i borghi *Jachal*, *Vallefertil*, *Mogna*, *Corocorto*, *Leonſito*, *Calingaſta*, e *Piſmanta*, i quali non meritano, che ne facciamo una più particolar menzione.

I *Patagoni* confinanti col Chile, della cui ſtatura Giganteſca ſi è ſcritto non poco in Europa, ſono, per quanto mi pare, come tutti gli altri uomini del Mondo. Io ne vidi due, i quali erano piutoſto di ſtatura mezzana. Eglino non avevano notizia alcuna de' Giganti loro Compatriotti. Mi parvero d' un carattere dolce. La loro carnagione era un pò più olivaſtra di quella degli Araucani. Il loro linguaggio mi ſembrò ſommamente gutturale, irregolare, e affatto diverſo dal *Chileno*. Eſſi erano veſtiti all' *Araucana*, ma nel loro Paeſe ſi veſtono di pelli. I *Poyas* formano una delle loro Tribù. Vivono ſotto piccoli Principi independenti gli uni dagli altri. Confeſſano l' eſiſtenza d' un Nume Sovrano, del cui nome non mi ricordo, e l' immortalità delle loro anime. Le donne, ſecondo le leggi del Paeſe, vi debbono avere molti mariti, o almeno loro è permeſſa queſta nuova ſpecie di poligamia. I *Ceſari*, che ſi ſpacciano egualmente per vicini del Chile, e di cui anche ſi raccontano molte maraviglie, ſono un popolo immaginario, che non eſiſte fuorchè nel cervello d' alcuni, che ſi dilettano di raccontar delle coſe ſtraordinarie.

An-

Annot. Io debbo ragguagliare all' ultimo i miei Lettori di ciò che al principio tralaſciai di fare, perchè le mie idee non erano per anco del tutto determinate, cioè che la Carta Geografica del Chile premeſſa a queſto Compendio è ſtata delineata ſecondo le moderne oſſervazioni fatte ſu i luoghi ſteſſi dal P. la *Feuillèe*, dal Sig. *Ulloa*, e dal bravo Piloto *Varillas*, le quali ſono ſtate pure in gran parte verificate dalle mie proprie, il che ſia detto ſenza derogare in niente al riſpetto, che profeſſo al ſapere di queſti valent' uomini. Ho fatto anche uſo delle Carte da navigare del Mar del *Sud* recentemente ſtampate in Iſpagna. Riguardo poi al *Cujo* mi ſono ſervito dell' oſſervazioni praticatevi da una perſona intelligente, la quale ſcorſe tutto queſto Paeſe.

F I N E.

APPEN-

APPENDICE

Contenente alcune altre offervazioni, ed annotazioni da aggiugnerfi agli articoli quì indicati, con varj paffi tratti dalla Storia del viaggio di D. Antonio Ulloa della Reale Società di Londra, e le correzioni degli errori più notabili fcorfi nell' Edizione di queſto Compendio.

Part. I. pag. 5. num. VII. Annot. Il Cielo del Chile nella Primavera, Eſtate, e parte dell' Autunno conſerva ſempre il ſuo bell' azzurro, il che proviene dal vento del *Sud*, che allora vi regna. Queſto vento, che d' ordinario declina verſo il *Sud-Oveſt*, ne ſcaccia i vapori fugli *Andes*, ov' eſſi formano le tempeſte di tuoni, che paſſano a moleſtare le contrade ſituate all' Oriente di queſta montagna. Ciò non oſtante l' eſalazioni ignee ſono allora di notte frequentiſſime in queſto Paeſe. Le Aurore Meridionali all' oppoſto vi ſi vedono di rado. Io non potei oſſervarne alcuna nello ſpazio di diciotto anni. Gli abitanti di *Chiloe* dicono, che in quell' Iſola ſe ne veggono con più frequenza, ma non ne abbiamo delle oſſervazioni regolari.

Iv. lin. 9. Annot. I Naturali del Paeſe anticipano di più d' un meſe il principio della Primavera, per-

perchè dalla metà d' Agoſto gli alberi vi cominciano a germogliare.

Ivi lin. 12 *Annot.* I venti del *Nord*, e del *Nord-Oveſt* vi portano le pioggie, e quello del *Sud* al contrario diſſipa le nuvole. Quindi i primi, allorchè cominciano a ſpirare, ſono un' indizio infallibile di pioggia, e l' altro di ſerenità. Queſt' ultimo vento nella Primavera, Eſtate, ed Autunno a mezzo-giorno incirca ſi cangia per lo ſpazio di due ore, o più in un vento freſco di Ponente, che vien chiamato *l' Orologio* de' Contadini, perchè eſſo ſerve loro di regola per ſapere l' ora del Mezzodì. Sul fine dell' Autunno queſto vento Occidentale ſuol portarvi alcune pioggie dirotte con qualche gragnuola piccola. Il Vento di Levante appellato *Puelche* da' Nazionali, e diverſo dall' aura ſoave, che ſcende dagli *Andes*, vi ſoffia pochiſſime volte.

Parte I. pag. 7. *num. IX. lin.* 4. *Annot.* Nell' eſtate, e nell' Autunno ſi ſogliono qualche volta ſentire alcune febbri ardenti, che vengono accompagnate da una ſpecie di delirio. Gl' Indiani perciò le chiamano *Chaba-lonco*, cioè malattia della teſta. I rimedj ſpecifici contro eſſe ſono il *Palqui*, il *Culli*, e varie altre piante rinfreſcanti.

Part. I. pag. 8. *num. X. lin.* 8. *Annot. del Sig. Viloa.* Non vi ſono beſtie velenoſe; e quantunque

ne'

ne' campi, e ne' boschi si veggano alcune biscie, le loro morsicature però non sono nocive. Non si trovano nemmeno animali feroci, o salvatichi, che nelle campagne facciano paura, di modo che questo Paese impiega tutta la sua fertilità, e benefica natura nel rendere alle creature tutto ciò, che possono desiderare per la vita senza incomodo alcuno. Tom. 3. lib. 2. Cap. V. num. 518. v. Chile.

Part. I. pag. 10. *num. XI. lin.* 16. *Annot.* Nel Chile dall' ingresso degli Spagnuoli in quà si sono sentiti sei Terremoti grandi. Il primo nel 1570. rovesciò alcuni monti, e borghi nelle contrade Australi. Il secondo nel 1647. a' 13. Maggio rovinò una parte della Capitale. Il terzo nel 1647. a' 15. Marzo durò un quarto d' ora incirca, e vi fece anche molto male. Il quarto nel 1722. a' 24. Maggio vi danneggiò molti edifizj. Il quinto nel 1730. agli 8. Luglio sospinse il Mare contro la *Concezione*, e l' atterrò. Il sesto nel 1751. a' 24. Maggio distrusse affatto la stessa Città, rivoltandovi sopra anche il mare, e tutte le altre Fortezze, e borghi compresi tra i gr. 34., e 40. La sua direzione era dal *Sud* al *Nord*. Egli fu annunziato da alcuni altri tremuoti piccoli, che si sentirono nelle notti precedenti, e un quarto d' ora innanzi, e da un gran globo di fuoco, che lanciandosi dagli *Andes* andò a somm-

ſommergerſi con iſtrepito nel mare. La grande ſcoſſa principiò a mezza notte incirca, e durò 11. o 12. minuti, ma la terra traballò continuamente fino all' Aurora. I Tremuoti piccoli continuarono poi quaſi un meſe intero coll' intervallo di 15, o 20. minuti. Innanzi al gran Terremoto il Cielo era chiaro da per tutto, ma immediatamente dopo l' Orizzonte ſi coperſe d' una nebbia folta, la quale ſi convertì ſubitamente in nuvole ſpaventoſe, che cagionarono una pioggia aſſidua di otto giorni. Nulla di meno in tutto il Regno non perirono che ſette perſone, le quali furono nella *Concezione* ingojate dal Mare. Ve n' erano in queſto numero tre vecchj, che non temevano i Terremoti, un pazzo, e tre fanciulli. Tutti queſti ſei tremuoti ſono venuti di notte.

Part. I. *pag.* 12. *num. XIII. lin.* 13. Altri laghi: *legg.* Gli altri laghi.

Iv. lin. 15. *Annot.* I Bagni più rinomati del Chile ſono quei di *Colina* non lungi dalla Capitale, quei di *Peldehue* tra *Quillota*, e l' *Aconcagua*, e quelli di *Cauquenes* preſſo la ſorgente del fiume *Cachapoal*. Nella ſtrada, che conduce dalla Capitale a *Mendoza*, ſi ritrovano fra gli *Andes* tre ſorgenti di acque credute ſommamente medicinali, diſtanti fra loro tre piedi incirca, la prima delle quali è molto fredda, la ſeconda tiepida, e la terza intenſamente calda.

Su

Su i loro margini s' incontra una gran quantità di Sale perfettamente diafano. Fra gli Araucani ſono celebri i Bagni di *Piſmanta*, a' quali per la loro virtù ſalutifera dicono, che preſiede il Dio *Meulèn*. Le acque ancora de' fiumi *Maipò*, e *Biobìo* ſono ſtimate molto ſalutevoli.

Part. I. pag. 13. *num. XV. lin.* 2. *Annot.* S' intende quì, e in tutto queſto Compendio per piede il Geometrico d' Italia, che ſta al Parigino come 1417. a 1440.

Part. I. pag. 15. *num. XVI. lin.* 16. tre piedi: *legg.* due piedi.

Part. I. pag. 16. *num. XVII. lin.* 7. negli effetti della ſua radice *legg.* negli effetti: Dalla ſua radice.

Part. I. pag. 19. *XX. lin.* 6. *Annot.* I Terrazzani dicono, che l' *Erba-loca*, e la *Tembladerilla* ſono nocive ſolamente a' Cavalli, e che gli altri animali ne mangiano ſenza incomodo alcuno. Avendo io oſſervato in tre occaſioni, poco prima di partire dal Chile, l' effetto ſtravagante, che ſi fatte piante cagionano ne' Cavalli, non ebbi poi l' opportunità di fare l' eſperienze neceſſarie ſugli altri animali.

Part. I. pag. 26. *num. XXIX. lin.* 16. per grandi, ch' elleno ſiano: legg. purchè elle non ſiano grandi.

Iv.

Iv. lin. 22. *Annot.* La radice del *Guaicurà* arresta ancora i progressi della cangrena, e la dissecca totalmente.

Iv. n. XXX. lin 3. Considerabile: *legg.* considerabile; e *lin.* 9. simile: legg. simile. *Avvert. La s. benespesso in quest' edizione si è cangiata in f., come pure la r in t, e qualche altra lettera in un' altra diversa o doppia, il che facilmente si può conoscere.*

Part. I. pag. 27. *n. XXX. lin.* 35. *Annot.* Si è scoperto in Bologna, che la decozione delle foglie del *Culèn* uccide, ed espelle i bigatti, o vermi, che si formano nel corpo umano.

Iv. n. XXXI. lin. 27. *Annot.* I fiori del *Palqui* sono gialli, e disposti in ispighe lunghe cinque in sei pollici, nel che egli si differenzia essenzialmente dal Sambuco. Il legno n' è fragile assai. Ciò non ostante gl' Indiani stropicciandone un pezzo con un' altro ne cavano del fuoco. Per far ciò, ne scelgono due bacchette ben secche della grossezza d' un dito: aguzzano poi la punta dell' una, e la mettono in un piccolo buco fatto nella metà dell' altra, dove la fan girare velocemente con ambe le mani. Fra pochi momenti il legno di sotto comincia a fumare, ed in breve il fuoco vi si manifesta. Quest' operazione è chiamata *Repu*.

Part. I. pag. 28. *n. XXXI. lin.* 17. Lungo le

rive del Mare, e in varj altri luoghi umidi, e salsugginosi, specialmente nel *Coquimbo*, cresce in gran copia un' arbusto chiamato *Sosa*, la di cui radice è lunga due piedi incirca, e gialla. Egli pullula un gran numero di tronchi lunghi quattro in cinque piedi, grossi come una penna da scrivere, stesi a terra, vestiti d' una scorza verde, bianchi interiormente, fragili, e corredati presso la radice di alcune foglie gialliccie, strette, e aventi un pollice e mezzo di lunghezza. Il resto di sì fatti tronchi fino alla cima và coperto interamente di certi baccelli lunghi due pollici, grossi diametralmente due, o tre linee, cilindrici, nodosi, d' un verde brillante, teneri, e pieni d' un liquore salso, e cristallino. Quest' arbusto non hà altri frutti, nè altri fiori almeno apparenti. Gli abitanti del *Coquimbo* ne ritraggono una gran quantità di sale bianco, che s' impiega negli stessi usi, che il sale ordinario. Per prepararlo, eglino sradicano l' arbusto, lo lasciano al sole un giorno, e poi lo bruciano. La cenere, che ne proviene, messa in acqua, ed esposta parecchi giorni al sole si condensa, e diventa un sale eccellente. Alcuni per averlo più presto la fan bollire. Quei che fanno la carne secca, la bagnano in vece del sale ordinario nella lisciva della *Sosa*, e dipoi la tendono all' aria. Se ne fa anche del sapone. Questa

So-

Soſa, benchè abbia quaſi tutte le proprietà della *Soda*, a cui anche raſſomiglia un poco pel nome, tuttavolta n' è differente così per la figura, come pel ſuo ſtato d' arbuſto.

Part. I. pag. 34. *n. XXXIX. lin.* 9. *Annot.* Fr. Gregorio di Leon, Autore che vi andò dall' Europa, dice in una Deſcrizione, che diede in luce del Chile; che gli *Alerzi* v' ingroſſano di maniera, che una corda lunga 24. braccia appena ne può circondare il tronco. Ma queſta è un' iperbole eccefſiva.

Part. I. pag. 44. *n. XLVII. lin.* 12. ſe un' incontrano: *legg.* ſe n' incontrano.

Part. I. pag. 46. *n. XLVIII. lin.* 7. *Annot. del Signor Ulloa:* Produce (il Chile) colla medeſima abbondanza l' uva di varie ſpecie, della quale ſi fa ogni ſorta di vini talmente buoni, che ſono i più ricercati nel *Perù* non meno per la loro generoſità, che per il lor buon ſapore. Queſti vini ſono per la maggior parte neri. Faſſi anche del vino moſcadello, il quale per la fragranza, e delicatezza eccede quelli, che di queſta ſpecie ſi conoſcono in Iſpagna Tom. 3. Part. 2. lib. 2. cap. 5. num. 510. v. Chile.

Part. I. pag. 47. *num. L. lin.* 2. *Annot. del Signor Ulloa:* L' anno non v' è regolare, ſe la raccolta del grano non rende più di cento per uno,

il che proporzionalmente ſi dee anche intendere di tutte le altre ſemenze. Riferirò, come una coſa particolare, ciò che vidi, ed eſaminai per me ſteſſo in *Talcaguano* in un' orto ſituato preſſo un luogo detto *Morro* ſulla riva del Mare diſtante un miglio incirca dal Porto. Fra varie piante di formento, che v' erano nate a caſo, ce n' era una, la quale non avendo che un ſolo gambo, che ſpuntaſſe dalla terra, da' nodi di queſto cacciava poi trenta quattro ſpighe, le principali delle quali avevano tre pollici incirca di granitura, e le minori non ne avevano manco di due. Come io me ne maraviglia-va, il padrone della caſa mi diſſe, che ciò non era una coſa ſorprendente, poichè quantunque nelle campagne ſeminate non ſe ne vedeſſero con sì fatta ſpigatura, vi erano però de' grani, che producevano cinque in ſei ſpighe. In fatti ve n' oſſervai tante dipoi, che la pianta delle trentaquattro ſpighe non mi pareva già ſingolare, ſiccome nata in un ſito, dove così per l' innaffiamento, come per la miglior diſpoſizione del terreno doveva oſtentare una maggior fecondità. Tom. 3. Part. 2. lib. 2. cap. 5. num. 509. v. Chile.

Part. I. pag. 48. *num. LI. lin.* 15. tre piedi: *legg.* due piedi.

Part. I. pag. 51. *num. LIII. lin.* 12. *Annot. del*

Sig.

Sig. Ulloa : Notasi una particolarità ne' territorj circonvicini a questa Baja, (della Concezione) e specialmente in quello, che si stende da *Talcaguano* fino alla *Conceziene* in distanza di cinque, e sei leghe dal Mare, cioè che da un piede, e mezzo, o da due piedi, tutto quello, che vi s' incontra fino a due, o tre tese di profondità, e qualche volta più, è un' ammasso di strati di conchiglie di diverse specie, senza interposizione alcuna di terra, formandone l' unione d' una conchiglia coll' altra le più piccole, ed empiendo queste le concavità delle più grandi. Di queste ultime vi fanno tutta la calcina, e a questo fine si sono fatti de' gran buchi nella terra per cavarnele, e calcinarle. Se queste conchiglie s' incontrassero solamente ne' luoghi bassi, e piani, non vi sarebbe niente di singolare, perchè potevamo ben credere, che il Mare abbia già occupati tai luoghi, come si è detto nella descrizione di *Lima*. Ma la maraviglia si è, che della stessa forma, e colla medesima abbondanza se ne ritrovano in quella vicinanza sulle cime de' monti di mezzana altezza, i quali non sono sì piccoli, che non abbiano 50. e più tese di elevazione sulla superficie del Mare. Io non lo esaminai ne' monti più alti, ma i padroni stessi de' luoghi mi dissero, che vi avevano delle fornaci: l' ho veduto però nelle cime d' altri, ch'

erano elevati 20. teſe ſopra la ſuperficie del Mare. Tom. 3. Part. 2. lib. 2. cap. 6. num. 535. v. Chile.

Part. I. pag. 55. *n. LXVIII. lin.* 14. tutte tre : *legg.* tutte e tre.

Iv. pag. 56. *n. LX. lin.* 21. s' attengono : *legg.* s' aſtengono.

Iv. pag. 57, *n. LXI. lin.* 18. funi lunghi : *legg.* funi lunghe.

Part. I. pag. 61. *n. LXIV. lin.* 19. una centina: *legg.* un centinajo.

Part. I. pag. 63. *n. LXVI. lin.* 19. Nella Provincia di *Colchagua* ſi vede una Zanzara un pò più grande delle Zanzare ordinarie, la quale ſpira un' odore grato di muſchio, che ſi ſente da lontano, onde vien chiamata *Zanzara d' ambra*. Le villane ne prendono in quantità per profumare i loro abiti.

Part. I. pag. 71. *n. LXXIV. lin.* 22. Il *Thile*, o *Chile*, da cui ſi congettura, che derivi il nome del *Chile*, è a un di preſſo della grandezza d' uno ſtornello, ma n' ha la coda più lunga. Il nome gli viene dal modo di gridare, perchè pronunzia chiaramente la voce *Chile*. Il maſchio hà la piumatura tutta nera, fuorchè ſotto le ali, ch' è d' un bel giallo. La femmina è d' un color grigio foſco. Queſt' uccello, che vive di tutto ciò, che incontra, fabbrica il ſuo nido di fango ſugli arboſcelli preſſo i ri-

vi.

vi, dove si scarica di tre uova bianche. Egli canta bellamente, ma non viene allevato in gabbia per certa puzza dispiacevole, che tramanda dal suo corpo. La *Rara* è poco più piccola d' una quaglia, a cui rassomiglia molto per la forma del corpo, e quasi pel colore, che tira più al nero. Il suo becco è dentato come la lama d' una sega, ed assai tagliente. Ella si ciba d' erbe, ma hà la maligna proprietà di tagliare tutta la pianta presso la radice, prima di mangiarne. Quindi essa fa un danno notabile alle biade e a tutti i legumi ancora in erba. Perciò i Nazionali procurano di sterminarla da per tutto. Ella costruisce il suo nido sugli alberi, ove non fa più di due uova bianche punteggiate di rosso. La *Loica* è un pò più grande, e più grossa del tordo, a cui è simile pel becco, e per la coda. Le penne della parte superiore del suo corpo sono miste di bigio, e di bruno, ma quelle del petto dal becco insino alle gambe sono nel maschio d' un colore vivo di Scarlatto, e nella femmina d' un rosso debole. Quest' uccello si nutrica di sementi, e di vermi, e s' annida ne' buchi, che truova a caso in terra, dove depositа tre uova cenerognole variate di nero. S' alleva bene in gabbia, e canta con molta armonia. Quando si truova in libertà, il maschio accompagnato dalla femmina s' eleva cantando qua-

ſi perpendicolarmente ad una grand' altezza in aria e ſcende della ſteſſa maniera. Gl' Indiani, che hanno molte ſuperſtizioni intorno a queſt' uccello, adoperano le belle piume del ſuo petto per adornare le loro teſte, e le cime delle loro lancie.

Part. I. pag. 74. num. LXXVI. lin. 33. Annot. del Sig. Ulloa. A proporzione di queſta grand' abbondanza, che vi è di carni, e di biade, ſi trovano le altre coſe. I volatili domeſtici, come polli d' India, Galline, oche, anitre &c. vagliono pochiſſimo, e ſe n' allevano molti con poca diligenza, e neſſuna ſpeſa in tutte quelle caſe di campagna. La cacciagione pure vi abbonda dell' iſteſſo modo, le di cui ſpecie ſono anitre ſalvatiche, pernici, beccaccie... &c. Eſſendovi in queſto l' atmoſfera non meno prodiga della terra, giacchè emula della ſua fecondità l' imita in ciò, ch' è proprio della ſua regione. Tom. 3. Part. 2. lib. 2. cap. 5. n. 514. v. Chile.

Part. I. pag. 76. n. LXXIX. lin. 14. pronimente. Ai: *legg.* prominente. Dai.

Iv. pag. 80. *n. LXXXIII. lin.* 14. I piedi, e le mani: *legg.* Le mani, e i piedi.

Part. I. pag. 80. *n. LXXXII. lin.* 18. *Annot.* Io non trovai l' occaſione di oſſervare il *Caval Marino*. Seguendo la relazione di alcuni, che lo videro

ſott'

ſott' acqua, penſai, ch' egli non ſi differenziaſſe dall' *Ippopotamo Africano*. Altri poi, che l' oſſervarono fuori del Mare, mi hanno detto, ch' egli è a un di preſſo della ſtatura d' un cavallo ordinario, a cui raſſomiglia di molto per la teſta, per l' incollatura, e pel dorſo; che i ſuoi piedi ſono formati a guiſa di quelli del *Leon marino*, e che il colore del ſuo pelo, ch' è aſſai folto, non è diverſo da quello de' *Lupi Marini* della ſeconda ſpecie.

Part. I. pag. 87. *num. LXXXIX. lin.* 18. *Annot.* I Cervi non ſi trovano dalla banda del Chile. Se ne veggono alcuni nelle valli Orientali degli *Andes*, i quali forſe vi paſſano dal *Cujo*, dove ſono aſſai comuni.

Part. I. pag. 91. *n. XCIII. lin.* 26. *Annot. del Sig. Ulloa:* In queſto Regno del Chile pare, che abbiano origine quei celebri cavalli, e mule, che vanno di portante, di cui s' è fatta menzione nella I. Parte, ed eſſendo tutti quelli, che ſi trovano nell' America, procreati dai primi, che vi ſi traſportarono dalla Spagna, queſti del Chile acquiſtarono l' eccellenza d' un nuovo paſſo, nel quale ſono ſuperiori non ſolamente a gli altri dell' America, ma anche a queſti di Spagna, da cui derivano. Io non nego, che i cavalli introdottivi nel primitivo tempo foſſero ambianti per inclinazione, o razza, poichè

chè oggigiorno se ne vedono anche in Ispagna molti con questa propietà: ma dico, che avendovi i Nazionali avuto più riguardo di conservarne la razza, senza meschiarla con quelli, che vanno solamente di trotto, i Chileni sono incomparabilmente molto più perfetti di questi di quà; imperciocchè senza altra industria, che la loro propria inclinazione, camminano sì velocemente, che posti a lato d' un' altro, che corra, non permettono, ch' esso li preceda, e colui che li cavalca vi gode all' istesso tempo d' un riposo sì soave, che non lascia luogo all' agitazione d' incomodarlo. Sono innoltre così belli, come i celebratissimi dell' *Andaluzia*, ben fatti, e generosi. Per queste eccellenti qualità si fanno stimare per ogni dove, e si conducono a *Lima*, come un regalo il più degno di pregio, che possa presentarsi alle persone del più alto carattere. Altri li conducono pel loro diporto, e sono già sì comuni in tutto il Perù, che arrivano fino a *Quito*. Per questa ragione se ne sono fatte delle razze in tutti quei Paesi, ma in nessuno d' essi riescono colla perfezione, che nel Chile. Tom. 3. Part. 2. lib. 2. cap. 5. n. 522.

Part. I. pag. 111. *n. CIX. lin.* 13. una gran parte de' monti: *legg.* in una gran parte i monti.

Part. II. pag. 115. *n. II. lin.* 5. Peguenches: *legg.*

legg. Pehuènches ; *e lin.* 63. *Giunchi : legg. Cunchi .*

Part. II. pag. 119. *n. IV. lin.* 18. *Annot.* Molti si persuadono, che la bella carnagione degli abitanti di *Boroa* abbia origine da' prigioni Spagnuoli, che vi rimasero dopo le vittorie del *Toqui Paillamachu*. Ma c' è una ragione, che distrugge, per quel che mi pare, quest' opinione. La maggior parte de' suddetti prigioni fu confinata nelle Provincie più Australi degli Araucani, come si ricava dalle memorie, che ci restano di quel tempo, e pure non vi si trovano de' bianchi. Questi Spagnuoli, come pure si sa, v' ebbero de' figliuoli. Gli Araucani chiamano *Huinca*, cioè bianchi, gli Spagnuoli, perchè danno un' altro nome del tutto differente a' bianchi biondi, quali sono i *Boroani*. Questa Provincia di *Boroa* situata sulla riva Australe del fiume *Cautèn* ha di lunghezza solamente 15. leghe, e altretanto incirca di larghezza.

Part. II. pag. 136. *n. XVIII. lin.* 10. *Guarpenes: legg. Guerquenes .*

Part. II. pag. 143. *n. XXIV. lin.* 37. . e ripetendo cantando : *legg.* e ripetono cantando.

Part. II. pag. 164. *n. XI. lin.* 29. *Annot.* Le manifatture sono in cattivo stato nel Chile, o per dir meglio, non vi sono. Quasi tutto il bisognevole pel vestiario vi si porta dall' Europa. Dell' eccel-

cellente lana del Paese non vi si fa altro, che bajette di diversi colori, che per lo più si consumano fra i Contadini, e la gente povera delle Città, *Ponchi*, *Calze*, *Cappelli*, ed altre cose simili. Del lino non vi si semina, che un poco, per raccoglierne la semenza. Nell' Isola *Chiloe* se ne fanno alcune tele, che rimangono nel Paese. La canapa s' impiega solamente per fare delle Corde, e qualche cosa di rese. I bachi da seta, ancorchè il Paese sia adattato per la loro educazione, non vi sono stati finora introdotti. Un' Europeo, nondimeno, che per la gran quantità, che se n' alleva nel suo Paese, li conosce molto bene, assicura d' averne trovato un gran numero nella Provincia di *Maule* sulle foglie d' un' albero selvatico, i di cui bozzoli, secondo lui, non differivano nè per la forma, nè per la finezza della seta, da questi d' Europa. Le tre arti nobili Pittura, Scultura, e Architettura vi si trovano anche in uno stato molto imperfetto. Vi mancano eziandio molte altre arti utili, come, per esempio, l' intaglio, la stampa, &c.

Part. II. pag. 192. *n. XXXIV. lin.* 16. a otto leghe: *legg.* a 16. leghe.

Part. II. pag. 200. *n. XL. lin.* 72. Humanità: *legg.* Umanità.

Re-

Regiſtro de' Rami, che ſi contengono in queſto Compendio.

Carta Geografica.	*pag.* 1.
Tav. 1. *Palma, e Pino Chileno.*	38.
Tav. 2. *Uccelli.*	74.
Tav. 3. *Animali quadrupedi.*	90.
Tav. 4. *Macello delle Vacche.*	94.
Tav. 5. *Giuoco della Chueca.*	154.
Tav. 6. *Giuoco del Cututumpeucu.*	155.
Tav. 7. *Ballo degl' Indiani.*	156.
Tav. 8. *Dama in abito da far viſita.*	168.
Tav. 9. *Dama in abito da ſtare in caſa.*	168.
Tav. 10. *Pianta della Città di S. Giacopo.*	190.

Vidit

12867
Otto Lange
Oct 26/20

Cat
HT76
M722c
c.1